

Consiglio Grande e Generale - sessione 21-22-26-27-28-29 ottobre e 4-5-6 novembre 2026

Giovedì 22 ottobre 2026, pomeriggio

Nel pomeriggio di giovedì 22 ottobre 2026 prosegue il dibattito in comma “comunicazioni”.

A tenere banco, come già nella giornata di ieri, sono lo storico passaggio rappresentato dalla firma dell'accordo di associazione con l'Ue e l'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto la Giochi del Titano.

Giovanna Cecchetti (indipendente) riconosce il valore della firma, ma concentra l'attenzione sul lavoro che comincia adesso. La priorità è spiegare ai cittadini gli effetti concreti dell'accordo, chiarendo che San Marino resta uno Stato terzo e che le novità non diventano operative automaticamente. “Dovremo spiegare in modo semplice e concreto che cosa cambierà realmente, per chi e soprattutto da quando.” Gemma Cesarini (Libera) insiste sull'ascolto delle domande dei cittadini, a partire dalle preoccupazioni sull'immigrazione, che distingue dalla libera circolazione delle persone. L'apertura, sostiene, deve convivere con la tutela delle caratteristiche territoriali e demografiche della Repubblica. “Non dobbiamo semplicemente adeguarci all'accordo. Noi oggi dobbiamo fare questo: prepararci a governarne gli effetti.” Porta poi il confronto sul potere d'acquisto, chiedendo sostegni mirati alle famiglie, anche attraverso l'ICEE, e un tavolo stabile tra governo e parti sociali su prezzi, salari e crescita.

Luca Lazzari (PSD), dopo l'apprezzamento per il discorso della Reggenza e per il passaggio europeo, affronta la vicenda Giochi del Titano. Riconosce il valore della continuità aziendale, ma chiede di non fermare il dibattito ai dettagli dell'inchiesta. “Lo Stato è proprietario, beneficia delle entrate e ha responsabilità di vigilanza. Dobbiamo essere sicuri che l'importanza di quelle entrate non ci faccia abbassare l'attenzione sui rischi del settore.” Solleva il tema degli incarichi troppo lunghi e della necessità di garantire autonomia alle strutture, chiedendo anche di costruire altre fonti di reddito per il Paese. Il Segretario di Stato Rossano Fabbri rivendica il risultato dell'accordo europeo, che considera necessario per un'economia fortemente legata al manifatturiero e agli scambi con l'Italia e l'Europa. Sulla Giochi del Titano chiede di ricondurre l'inchiesta alle sue dimensioni effettive: richiama il filone italiano sulle false fatturazioni, nel quale si inserisce l'ipotesi di riciclaggio attraverso apparenti vincite nella società sammarinese. Difende gli interventi adottati, ribadisce la collaborazione giudiziaria tra i due Stati e annuncia il rafforzamento dei controlli e della governance. “La Repubblica non ha nulla da nascondere.” Respinge quindi l'idea di trasformare responsabilità individuali ancora da accertare in un'accusa all'intero Paese.

Giulia Muratori (Libera) riconosce nella firma dell'accordo Ue un risultato condiviso. Chiede quindi concentrarsi sulla sua attuazione, con un calendario legislativo e responsabilità precise, soprattutto nella pubblica amministrazione. Le competenze ci sono, osserva, ma occorre organizzare gli uffici: “Dobbiamo sapere chi fa cosa, quali uffici sono chiamati a intervenire, quali competenze devono essere rafforzate e come queste strutture debbano dialogare tra loro.” Sulla Giochi del Titano distingue gli accertamenti penali dalle verifiche sulla gestione: “Le responsabilità, quando ci sono, devono certamente essere accertate senza sconti per nessuno.” In sanità apprezza l'attenzione alle cure territoriali e domiciliari, mentre sulle mammografie contesta gli allarmismi: “Si è parlato di possibili tagli e di riduzione degli screening quando non risultava assunta alcuna decisione.” E aggiunge: “La prevenzione è fondamentale, ma deve essere costruita sulla base della scienza, non delle polemiche politiche.”

Maria Katia Savoretti (RF) riconosce il traguardo europeo, ricordando il contributo dei diversi governi che si sono succeduti negli anni, ma chiede un cambio di passo nel rapporto con i cittadini: “Ma la coesione va anche conquistata ed è qui che noi pretendiamo dal governo e dalla maggioranza responsabilità e maturità nell'affrontare ciò che ci aspetta. Quindi chiediamo trasparenza, chiediamo informazione continua.” Passa poi alle criticità interne, dalle condanne della CEDU al sistema finanziario, fino alla sanità. Sulle mammografie accusa l'esecutivo di voler risparmiare sulla prevenzione: “Credo che la salute delle donne sammarinesi non sia una voce di spesa: non si può accettare che si voglia risparmiare sulla salute delle donne per il beneficio di qualcuno.” Guerrino Zanotti (Libera) richiama il lavoro necessario per attuare l'accordo europeo e la difesa del diritto internazionale, che per San Marino “non è un tema astratto: è la nostra assicurazione sul futuro.” Porta quindi l'attenzione sulla casa, riconoscendo l'utilità degli incentivi ma chiedendo un intervento pubblico più incisivo: “Per troppi anni il pubblico si è sottratto completamente a questo ruolo, ha lasciato la casa interamente al mercato e il mercato fa quello che sa fare, cioè rispondere a chi è in grado di pagare.” Da qui la proposta: “Per questo propongo che si inizi a ragionare seriamente su un piano di edilizia popolare e sociale.”

Denise Bronzetti (AR) vede nell'accordo europeo un'occasione per semplificare le norme e ridurre la burocrazia. Sulla Giochi del Titano chiede chiarezza sulle responsabilità, tutelando azienda e lavoratori. In sanità difende i servizi pubblici: “A noi non spaventa un incremento della spesa sanitaria in ragione dei servizi che lo Stato deve continuare a erogare, tenendo conto che abbiamo una popolazione che invecchia costantemente.” Miriam Farinelli (RF) chiede risposte per i cittadini danneggiati dal furto nelle cassette di sicurezza di Banca di San Marino: “Il riserbo e i tempi investigativi non possono tradursi in un'attesa infinita per le persone danneggiate, che hanno diritto a informazioni chiare e a percorsi concreti di tutela.” Sollecita trasparenza sui risarcimenti e contesta la mancanza di chiarezza anche sulla vicenda bulgara. Spazio poi all'intervento di Fabio Righi (D-ML). “Non abbiamo nessuna contrarietà a una maggiore integrazione con il continente europeo, perché è la strada che la Repubblica deve necessariamente percorrere, ma continuiamo ad avere una fortissima preoccupazione rispetto a questo tipo di accordo, negoziato con queste modalità capestro” afferma. Righi contesta l'assenza di una strategia definita: “La preoccupazione è che si continui a confondere lo strumento con l'obiettivo.” Chiede risposte sui costi, sulle competenze necessarie e sui settori da sviluppare: “Qual è la visione che avete? Su che cosa puntiamo? Cosa implementiamo per primo?” Richiama inoltre le vicende del DES, di Banca di San Marino e della Giochi del Titano per contestare l'operato del governo. Righi presenta e deposita un ordine del giorno sull'attuazione dell'accordo e sulla definizione di una strategia nazionale di recepimento e sviluppo. Il testo chiede al Congresso di Stato un programma urgente con obblighi, scadenze, uffici responsabili e risorse necessarie, una struttura di coordinamento e valutazioni progressive dei costi e degli effetti su cittadini, imprese, lavoro e finanze pubbliche.

Emanuele Santi (Rete) riconosce il valore storico dell'accordo europeo, ma chiede di accelerare sull'adeguamento legislativo e sull'informazione: “Le opportunità dell'accordo di associazione bisogna coglierle e, per coglierle, bisogna cominciare ad accelerare.” Contesta poi quella che considera una sottovalutazione della vicenda Giochi del Titano: “Bisogna andare fino in fondo e cercare le responsabilità e la verità.” Chiede verifiche sull'efficacia dei controlli e una riflessione sul ricambio nei ruoli apicali. Matteo Casali (RF) critica la mancanza di programmazione nelle opere pubbliche e chiede di utilizzare studi di fattibilità e concorsi per confrontare costi, benefici e alternative. Sul trenino Borgo-Città contesta la distanza tra le informazioni fornite nelle sedi istituzionali e gli annunci sui social: “Quei progetti non vengono prodotti, però si fa il post su Facebook: ecco lo studio di fattibilità, anzi no, il progetto, ci siamo.” Sara Conti (RF) porta in aula il tema dell'intelligenza artificiale e dei rischi per le istituzioni democratiche, affrontato all'Assemblea parlamentare dell'OSCE: “Le minacce ibride e le campagne di disinformazione automatizzata oggi corrono più veloci delle nostre legislazioni.” Richiama le ipotesi di interferenze esterne

nell'amplificazione delle recenti proteste europee e chiede regole condivise e cooperazione internazionale. Matteo Zeppa (Rete) rilegge quindi le vicende bancarie del 2017, che giudica gravemente lesive delle istituzioni, e vede nelle regole comunitarie un argine alle distorsioni della politica sammarinese. Richiama anche le richieste di chiarezza sulla nave colpita nel Mar Nero, sulla vicenda dell'investitore bulgaro e sul furto nelle cassette di sicurezza. Nel messaggio della Reggenza trova però uno stimolo a reagire: "Questo ci può e ci deve invece stimolare a cercare di fare meglio, per quella posizione storica che abbiamo raggiunto pochi giorni fa."

Aida Maria Adele Selva (PDCS) esprime soddisfazione per la firma dell'accordo europeo e porta l'attenzione sul disagio giovanile e sulla difesa dei diritti, in particolare delle donne in Afghanistan e in Iran. Sull'economia sammarinese richiama invece la crescita della raccolta bancaria, che indica in aumento da 6,2 a 7,2 miliardi in due anni: "Una raccolta bancaria di questo tipo, a mio avviso, è indice di fiducia nel Paese, nelle istituzioni, nella loro credibilità." Francesca Civerchia (PDCS) condanna le violenze avvenute di recente nelle città italiane ed europee: "Il dissenso è legittimo, la devastazione no." Chiede di accertare anche eventuali responsabilità di chi coordina o istiga gli scontri, nel rispetto delle garanzie, e richiama il comportamento dei rappresentanti pubblici: "Si può essere avversari senza diventare nemici. Si può contestare duramente una posizione senza umiliare chi la sostiene, come spesso invece accade anche qui, in quest'aula consiliare." Difende il pluralismo nella scuola e una condanna senza ambiguità dei crimini dei regimi: "La libertà, la dignità umana e la legalità non hanno colore politico." Sull'accordo Ue esprime apprezzamento per un percorso che rafforza i rapporti europei tutelando identità e autonomia della Repubblica.

Nella parte conclusiva del comma, il segretario di Stato Massimo Andrea Ugolini interviene per rispondere ad una interpellanza di Domani Motus Liberi riguardante il possibile reintegro del dott. Landolfo. Ugolini chiarisce: "Il Comitato esecutivo ha richiesto un approfondimento tecnico, giuridico e organizzativo per quanto attiene alla posizione della direzione dell'Unità operativa complessa, disciplinata da apposito contratto in base alla normativa vigente." Esclude dubbi sul valore del medico: "Non sono in alcun modo in discussione le competenze del professionista" e nega interventi politici: "Non è stato dato nessun tipo di indicazione da parte del Congresso di Stato e della Segreteria di Stato per la Sanità." Sugli accordi presi prima dell'aspettativa precisa: "L'attuale Comitato esecutivo non è a conoscenza di quanto concordato dal dottor Landolfo con la direzione generale e il Comitato esecutivo precedenti." Per il futuro invita a disciplinare meglio le assenze prolungate dei primari, garantendo la continuità dei reparti. Fabio Righi (D-ML) ringrazia Ugolini "anche per il coraggio nell'aver riportato a normalità e a regola questa situazione, che sappiamo stava prendendo una piega evidentemente diversa." Sostiene che un diverso orientamento avrebbe creato un precedente dannoso e interpreta la risposta come una conferma del ritorno di Landolfo: "Certamente è un'eccellenza riconosciuta da tutto il Paese."

Al comma 16 prosegue in seconda lettura l'esame del progetto di legge "Disposizioni e incentivi a sostegno dell'attività sportiva", infine messo in votazione e approvato a maggioranza.

Oscar Mina (PDCS) sostiene il provvedimento, che incentiva cittadini e imprese a contribuire a eventi e strutture: "Significa creare una positiva alleanza tra le istituzioni, il mondo economico e le realtà sportive." Considera le donazioni una risorsa aggiuntiva per mantenere gli impianti efficienti e sicuri, riconoscendo nello sport una componente della qualità della vita e dell'educazione dei giovani. Emanuele Santi (Rete) contesta l'ampliamento della legge: "Non riguarda più soltanto l'ambito sportivo, ma tutto il patrimonio dello Stato." Teme che i finanziamenti privati finiscano per condizionare le priorità degli interventi: "La programmazione non è più in mano allo Stato rispetto ai suoi bisogni, ma diventa una programmazione in mano al privato, il cui bisogno diventa prioritario

per lo Stato.” Ricorda inoltre che il credito d’imposta comporta minori entrate pubbliche, anche senza un esborso diretto. Matteo Casali (RF) ribadisce l’assenza di preclusioni sul testo originario, ma chiede una distinzione più rigorosa tra donazioni e sponsorizzazioni: “È del tutto evidente che a una donazione, in quanto tale, non può conseguire alcuna richiesta di prestazione.” Sull’estensione a tutte le opere pubbliche denuncia il rischio di arrivare “al principio di chi può paga e chi non può aspetta”, che giudica pericoloso e intollerabile. Paolo Crescentini (PSD) annuncia il voto favorevole: “È un progetto che mira a valorizzare lo sport e a creare questa sinergia tra pubblico e privato.” Richiama le garanzie dell’articolo 7, approvato all’unanimità in Commissione, che limita i riconoscimenti ai donatori al piano istituzionale, informativo o comunicativo. “Siamo favorevoli al fatto che ci siano privati che possano incentivare e sostenere lo sport, perché a beneficiarne, a ricaduta, è l’intera collettività sammarinese.” Il segretario di Stato Rossano Fabbri difende l’ampliamento al patrimonio pubblico e respinge il rischio che siano i finanziatori a decidere le opere: “La programmazione resta pubblica, la scelta resta pubblica, la responsabilità resta pubblica.” Gli interventi, precisa, sono individuati dalle istituzioni e passano attraverso la legge di bilancio e il Consiglio. Sulla distinzione dalle sponsorizzazioni aggiunge: “La legge esclude che al donatore possano essere riconosciuti denaro, beni tangibili, utilità economiche dirette e obblighi di promozione di prodotti, servizi, marchi o attività.” L’obiettivo, ribadisce, è raccogliere risorse private per finalità pubbliche, lasciando alle istituzioni scelta e controllo.

Si passa quindi all’esame dell’articolato. Rete e Repubblica Futura contestano soprattutto il rischio di sponsorizzazioni mascherate e la concentrazione delle decisioni nel Congresso di Stato. La maggioranza difende le opportunità dello strumento, mentre il segretario Rossano Fabbri respinge l’idea di un sistema privo di controlli e si impegna a informare preventivamente la Commissione competente sui progetti. Matteo Casali (RF) chiede garanzie affinché chi dona per un evento sportivo non ottenga in cambio prestazioni pubblicitarie: “È del tutto evidente che a una donazione, in quanto tale, non può conseguire alcuna richiesta di prestazione.” Insieme a Emanuele Santi (Rete), denuncia l’assenza di controlli e sanzioni specifici. Santi sottolinea che le somme possono essere rilevanti, fino a 50mila euro per evento per le società, e teme che il beneficio fiscale finisca per sostenere operazioni commerciali presentate come donazioni. Fabbri sostiene che gli strumenti per verificare eventuali abusi esistano: “Non ritengo il sistema sguarnito, anche in questo ambito specifico, della possibilità di effettuare controlli.” Rassicura inoltre sulla capacità del CONS di gestire le nuove procedure, richiamando il rafforzamento della struttura. Precisa poi un aspetto di natura fiscale: il credito d’imposta riguarda gli interventi sul patrimonio immobiliare pubblico, non gli eventi sportivi, per i quali è prevista la deducibilità delle donazioni.

Il passaggio più discusso riguarda però il ruolo del Consiglio nella scelta delle opere. Santi e Zeppa (Rete), insieme a Casali e Sara Conti (RF), contestano un procedimento affidato a delibere e regolamenti del Congresso, chiedendo il passaggio attraverso un decreto esaminabile dall’aula. Casali teme che la disponibilità dei finanziatori condizioni le priorità. Per le opposizioni, ritrovare le somme nel bilancio non equivale a poter discutere e votare l’elenco degli interventi. Fabbri replica che il regolamento disciplina soltanto le modalità di partecipazione dei donatori, mentre le opere strategiche seguono le procedure già previste e la programmazione finanziaria passa dagli atti di bilancio. Per rispondere alle richieste di trasparenza assume comunque un impegno: “Prima dell’adozione di qualsiasi procedimento provvederò a informare la Commissione competente sulle opere che il Congresso di Stato ritiene strategiche.” Cita tra gli interventi possibili la piscina di riscaldamento del Multieventi e un impianto per l’atletica, riconoscendo che i benefici fiscali comportano risorse in meno per il gettito pubblico.

Le dichiarazioni di voto confermano la distanza tra maggioranza e opposizioni sul progetto di legge a sostegno dell'attività sportiva. Emanuele Santi (Rete) annuncia il voto contrario e chiarisce che il problema non è il sostegno allo sport, ma il potere che il nuovo meccanismo rischia di attribuire ai finanziatori: "Non è più lo Stato a decidere quello che è prioritario, ma è la disponibilità economica di un privato che, attraverso il suo intento di fare queste donazioni, deciderà quello che diventa prioritario". Santi contesta inoltre il ricorso a delibere e regolamenti, che a suo giudizio lascia l'aula senza strumenti per intervenire sulle scelte, e richiama il rischio di trasformare sponsorizzazioni in donazioni agevolate: "Il credito d'imposta non è a costo zero per lo Stato, si configura come una minore entrata per il bilancio dello Stato". Anche Matteo Casali (RF) esprime voto contrario, pur ribadendo l'apertura alla collaborazione tra pubblico e privato. La critica riguarda l'ampliamento della legge e l'assenza di adeguati contrappesi: "Fosse anche un solo evento, la legge dovrebbe prevedere la possibilità di controlli e, eventualmente, di sanzionare gli abusi". Sul versante delle opere pubbliche, Casali teme che le disponibilità dei donatori finiscano per modificare la programmazione dei lavori: "Purtroppo assisteremo a opere che diventano strategiche in virtù del fatto che qualcuno ci metterà i denari". Riconosce comunque al segretario di Stato Rossano Fabbri un atteggiamento di apertura in Commissione, che non basta però a superare le riserve sul testo. Fabio Righi (D-ML) conferma invece l'astensione e distingue l'impostazione originaria, della quale condivide i principi, dal provvedimento modificato in Commissione: "Dal deposito in prima lettura alla seconda lettura, questa normativa ha cambiato completamente natura e pelle, quasi all'insaputa della Segreteria che l'ha portata". Righi chiede una disciplina inserita in una programmazione pluriennale degli investimenti, solleva dubbi sui controlli e sul rapporto tra donazioni, sponsorizzazioni e credito d'imposta e auspica un confronto politico effettivo sull'individuazione delle opere strategiche. Per la maggioranza, Andrea Ugolini (PD) conferma il voto favorevole e difende l'estensione come un'opportunità per recuperare e valorizzare il patrimonio pubblico. Richiama il ruolo dello sport per giovani, associazioni e federazioni e precisa: "L'idea è proprio quella di andare a sostegno, per esempio, delle palestre delle scuole, utilizzate dai ragazzi e da alcune federazioni". Cita inoltre teatri, cinema e studentati, sostenendo che il contributo dei privati possa aiutare lo Stato a rispondere alle necessità di manutenzione e investimento. Il criterio, conclude, resta quello dell'utilità collettiva: "L'interesse pubblico deve essere il faro che guida le scelte nell'individuazione di queste opere".

La seduta termina alle 19.15. I lavori riprenderanno lunedì 26 ottobre alle 14.00.

Di seguito un estratto dei lavori

Comma 1 - Comunicazioni

Giovanna Cecchetti (indipendente): Innanzitutto ci tengo a rivolgere i miei complimenti alle loro Eccellenze per il bellissimo intervento di insediamento e ad augurare loro un proficuo semestre. Il semestre è proprio iniziato con la firma a Bruxelles dell'accordo di associazione, lunedì scorso, sottoscritto dal segretario Beccari, al quale rinnovo i miei complimenti, insieme a tutti i funzionari che hanno portato avanti la fase dei negoziati. Quello di lunedì è ovviamente un momento storico, che chiude un percorso di oltre un decennio e segna sì il raggiungimento di un traguardo importante, ma soprattutto apre una nuova fase per il nostro Paese. Da oggi sicuramente il lavoro cambia. Dalla negoziazione si passa alla ratifica, alla preparazione e, progressivamente, all'attuazione dell'accordo. È qui che si misurerà la capacità di trasformare questo risultato in un'opportunità concreta per cittadini, imprese e istituzioni. C'è poi un aspetto sul quale credo dovremo impegnarci molto: la comunicazione ai cittadini. Perché, se arrivare alla firma è stato un percorso lungo e complesso, la fase attuativa non sarà meno impegnativa. Dovremo essere capaci di spiegarla con chiarezza, perché ancora oggi non tutti hanno compreso fino in fondo la portata e che cosa comporta questo accordo. C'è chi pensa che San Marino entri a far parte dell'Unione europea, mentre il nostro Paese, lo

sappiamo benissimo, rimarrà uno Stato terzo, con le proprie istituzioni e la propria sovranità, ma sicuramente con un rapporto di associazione e un'integrazione progressiva nel mercato interno europeo. Questo significa avvicinarsi concretamente alle quattro libertà: la libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali. Se questo passaggio non è sempre semplice da comprendere per chi lo segue da vicino, possiamo immaginare quanto lo sia per i cittadini che non hanno avuto modo e non avranno modo di approfondirlo. Proprio per questo non basterà comunicare i principi generali dell'accordo. Dovremo spiegare in modo semplice e concreto che cosa cambierà realmente, per chi e soprattutto da quando. Dalle questioni più immediate, come ad esempio i documenti necessari per viaggiare nei Paesi europei e le regole applicabili, fino alle opportunità per chi studia, lavora, fa impresa e alle nuove disposizioni che riguarderanno le attività economiche e la pubblica amministrazione. Perché la firma, da sola, non rende automaticamente operative tutte le novità. Ci saranno tempi, passaggi e condizioni da rispettare e sarà nostro dovere chiarirli, senza creare aspettative sbagliate, ma anche senza lasciare spazio a dubbi e disinformazione. Per questo sarà importante essere chiari su cosa cambia e cosa non cambia, proprio perché dobbiamo tutti capire che cosa cambia nella vita quotidiana, quali opportunità si aprono e quali adempimenti saranno necessari. La comunicazione non può assolutamente essere un'attività accessoria o limitata al momento della firma, ma deve accompagnare tutta la fase attuativa con informazioni accessibili, aggiornate e comprensibili. Naturalmente non cambierà tutto dal giorno dopo la firma. L'accordo richiede necessariamente un lavoro serio di adeguamento normativo, di organizzazione della pubblica amministrazione e di accompagnamento alle imprese. Serviranno competenze, risorse e capacità di affrontare i cambiamenti. Sarà importante farlo con attenzione, senza sottovalutare le difficoltà, ma anche senza perdere di vista le opportunità, perché l'accordo non è un risultato da esibire, ma uno strumento da utilizzare bene. La sua efficacia dipenderà da quanto sapremo prepararci, sostenere le nostre imprese, accompagnare cittadini e lavoratori in questa nuova fase. Questo percorso, voglio sottolinearlo, ha un valore che va oltre le opportunità economiche: significa rafforzare il nostro posizionamento internazionale e affrontare cambiamenti complessi con strumenti e relazioni più solidi, senza rinunciare alla nostra autonomia. Soprattutto in un momento come quello che stiamo vivendo, in cui ciò che accade oltre i nostri confini ha ricadute anche pesanti sulla nostra economia. Proprio per questo la sinergia e lo spirito tra le forze politiche e le categorie economiche e sociali, che hanno accompagnato il percorso fino a oggi, dovranno continuare, per garantire tutte le maggiori opportunità derivanti dall'accordo a beneficio del Paese.

Gemma Cesarini (Libera): Anch'io innanzitutto mi unisco ai colleghi per i ringraziamenti e gli apprezzamenti per il discorso introduttivo delle loro Eccellenze, augurando buon lavoro e un proficuo semestre. Anch'io vorrei dire due parole sull'accordo di associazione, perché dal 19 ottobre si è chiaramente aperto un nuovo capitolo della storia delle nostre relazioni. La firma segna indubbiamente un momento storico per il nostro Paese. Ieri ho sentito dai colleghi delle parole che ritengo racchiudano gran parte del significato di questo momento: reciprocità, progresso, opportunità, informazione, diffusione delle informazioni e metodo. Non più improvvisazione, ma programmazione. Condivido ogni aspetto di questi temi sollevati ieri, ma ho apprezzato in particolare quanto detto da più colleghi, sia della maggioranza sia dell'opposizione: dobbiamo preoccuparci e occuparci di parlare con i nostri cittadini, ascoltando le loro domande e dando delle risposte, perché nulla è scontato. Anche le più semplici domande e perplessità devono essere ascoltate. In questi giorni è emersa in modo evidente, ad esempio, la preoccupazione per il tema dell'immigrazione. Credo sia necessario affrontare questo argomento partendo da una distinzione fondamentale: l'immigrazione e la libera circolazione delle persone non rappresentano esattamente la stessa cosa. San Marino, con l'accordo di associazione, non diventa uno Stato membro dell'Unione europea e non perde la propria sovranità in materia di immigrazione. Si impegna tuttavia ad assicurare quei diritti e quelle libertà che costituiscono elementi essenziali del mercato unico. È proprio su questo equilibrio che dobbiamo concentrare la nostra attenzione e la nostra azione. Da un lato dobbiamo garantire ai cittadini sammarinesi e alle nostre imprese la possibilità di beneficiare pienamente delle opportunità derivanti

dall'integrazione europea. Dall'altro dobbiamo continuare a tutelare le peculiarità territoriali, demografiche e istituzionali di una Repubblica che, proprio per le sue dimensioni, necessita di una programmazione particolarmente attenta. L'accordo contiene specifici adattamenti in materia di soggiorno e stabilimento, negoziati proprio per tenere conto delle caratteristiche del nostro Stato. Questo significa che apertura e tutela delle specificità possono convivere, purché siano accompagnate da una seria capacità di governo. Il tema dell'immigrazione, infatti, non può essere affrontato esclusivamente attraverso una contrapposizione tra chi vorrebbe più apertura e chi no. L'accordo europeo non può essere considerato un punto di arrivo, e questo è fondamentale, ma è l'inizio di un percorso che richiederà un impegno significativo da parte delle istituzioni. In questo percorso credo che il Consiglio debba conservare un ruolo centrale di indirizzo e di verifica. Non dobbiamo affrontare l'integrazione europea con timore, ma nemmeno limitarci a celebrarne le opportunità senza considerare le responsabilità che ne derivano. Abbiamo il compito di accompagnare il cambiamento, governarlo e fare in modo che produca benefici concreti per i cittadini, per le imprese e per l'intera comunità sammarinese. Non dobbiamo semplicemente adeguarci all'accordo. Noi oggi non dobbiamo fare questo: dobbiamo prepararci a governarne gli effetti. L'integrazione europea pone nuove responsabilità legislative, amministrative e organizzative. Dovremo saper utilizzare gli spazi di autonomia riconosciuti, assicurando contemporaneamente il rispetto dei diritti derivanti dall'accordo. Per il settore del lavoro, come per quello delle imprese, quello finanziario e tutti gli altri, il risultato dipenderà soprattutto dalla qualità dell'attuazione e dalla capacità di programmare le scelte pubbliche. Un passaggio finale, invece, lo vorrei dedicare alla perdita del potere d'acquisto. Ho apprezzato su questo tema gli interventi dei miei colleghi, in particolare, dalla parte delle opposizioni, il consigliere Zonzini, che ha espresso chiaramente, con dati alla mano, gli squilibri dovuti al caro-vita e non solo. Vorrei coglierne anche un po' la provocazione. Ritengo che sia un tema che debba essere centrale nel dibattito politico e che debba rimanere centrale nel tempo. Gli stipendi devono recuperare il potere d'acquisto perso, ma questo deve andare di pari passo con la crescita economica di San Marino. L'aumento del costo della vita ha superato la crescita dei redditi, mettendo in difficoltà le famiglie e riducendo la loro capacità di risparmio. Per questo credo servano due azioni: interventi immediati e mirati per il sostegno alle famiglie, anche attraverso lo strumento dell'ICEE, che sappiamo essere in fase sperimentale, ma che prima o poi dovremo cercare di mettere in pratica; e una strategia di lungo periodo che punti su produttività, innovazione e competitività delle imprese. Non dobbiamo ridurci a una rincorsa continua, senza mai recuperare quello che abbiamo perso nel tragitto. Credo serva parlare di questo tema a un tavolo strutturato, con una certa regolarità e cadenza, che coinvolga governo e parti sociali in un confronto costante su prezzi, salari, crescita economica e anche squilibri economici. Così come è stato ben sottolineato, credo sia molto utile lavorare su indicatori e strumenti chiari, con dati alla mano, per misurare e monitorare il fenomeno e agire per tempo. Non dobbiamo per forza scegliere tra stipendi più alti e imprese competitive. Dobbiamo invece costruire un modello di sviluppo in cui la crescita del Paese si traduca concretamente in maggiore benessere per chi ci vive e ci lavora, in tempi rapidi e non dopo tanti anni.

Luca Lazzari (PSD): In queste occasioni la solennità può prendere un po' il sopravvento: si ascoltano parole importanti, ma a volte si fa fatica a sentire le persone che le pronunciano. Questa volta le persone si sentivano, si sentivano le vostre sensibilità, le cose che avete a cuore. Questo è stato bello, a partire da quell'immagine del nonno e del bambino che guardano la luna, un'immagine delicata che dice molto su quello che possiamo lasciare a chi viene dopo di noi, anche la fiducia di poter arrivare più lontano. Voi avete richiamato cose molto concrete: la casa, il costo della vita, la possibilità di curarsi in tempi adeguati. Avete tenuto insieme questi bisogni e i grandi passaggi che il Paese sta attraversando, perché è lì, nella vita quotidiana, che le persone devono poter vedere il risultato del lavoro politico. Ho apprezzato molto il passaggio sulle istituzioni che sanno ascoltare le critiche e riconoscere gli errori. È un richiamo che ci riguarda tutti: ascoltare davvero, anche quando quello che ci viene detto ci dà fastidio, richiede più forza che chiudersi nel proprio ruolo. Poi, Eccellenze, conoscendovi, che il digitale entrasse anche nel discorso della prima seduta del Consiglio

un po' ce lo aspettavamo. Adesso il richiamo è arrivato anche dalla Reggenza, quindi vediamo di darci una mossa. Questo naturalmente lo dico a noi qui nei banchi. Grazie quindi per quello che avete detto e per il modo in cui lo avete detto, e auguri di buon lavoro per questo semestre. Vengo solo per un attimo alla firma dell'accordo di associazione. Ne hanno già parlato in tanti e mi ritrovo nelle considerazioni del mio capogruppo, del mio presidente, ma anche di tanti altri consiglieri, e a quelle mi rimetto. Adesso c'è tanto lavoro da fare per dare seguito a questo passaggio, ma mentre lavoriamo a questa prospettiva dobbiamo affrontare anche i problemi che abbiamo davanti. Vengo quindi alla vicenda Giochi del Titano. Credo che qui dobbiamo tenere insieme due responsabilità: fare piena chiarezza e tutelare la credibilità del Paese. Però continuo a vedere una tendenza che mi lascia perplesso. Appena emerge una vicenda giudiziaria, tutta l'attenzione si concentra sul nome, sul retroscena, sul particolare più scabroso. Aspettiamo il dettaglio successivo e finiamo per discutere soltanto di quello. Nel frattempo, però, le domande politiche restano lì. Partirei da ciò che è stato fatto nell'immediato, perché va riconosciuto. La continuità aziendale è stata garantita. Si è evitato che la vicenda dei soggetti coinvolti fermasse l'attività della società. Questo conta per i lavoratori, per le loro famiglie e soprattutto per le entrate dello Stato. Ora si è parlato di un audit e di un riassetto organizzativo. Bene, sono passi giusti: servono a capire come funziona l'azienda, dove occorre intervenire e come rafforzarla per gli anni che vengono. È un'attività che deve andare avanti, perché la tutela di un'azienda pubblica passa anche dalla capacità di rivedere l'organizzazione e correggere quello che va corretto. Vorrei poi recuperare un aspetto: la collaborazione con l'Italia. In questa vicenda i due Paesi stanno collaborando negli accertamenti e anche questo merita attenzione. Dice qualcosa sul rapporto che abbiamo costruito e sul modo in cui le nostre istituzioni affrontano problemi seri. L'orgoglio del Paese comporta anche questo: pretendere che le cose funzionino, affrontare i problemi e riconoscere il lavoro di chi contribuisce a risolverli. Poi restano le considerazioni politiche che abbiamo posto come PSD in un recente comunicato. Le richiamo brevemente. La gestione pubblica del gioco ha dato risultati importanti, ha consentito di superare una stagione di scontri e di contese fra interessi diversi. Ma dopo tanti anni dobbiamo verificare anche quell'assetto. Lo Stato è proprietario, beneficia delle entrate e ha responsabilità di vigilanza. Dobbiamo essere sicuri che l'importanza di quelle entrate non ci faccia abbassare l'attenzione sui rischi del settore. C'è anche il tema della durata degli incarichi. Dopo permanenze molto lunghe è giusto chiedersi come garantire ricambio, continuità e autonomia dell'organizzazione dalle singole figure. È una questione che vale anche oltre la Giochi del Titano. Infine dobbiamo costruire altre fonti di reddito per il Paese. Per questo insistiamo sulla necessità di dare una direzione chiara e precisa allo sviluppo del Paese. Dobbiamo dare seguito a questo impegno anche attraverso le opportunità dell'accordo di associazione. Quindi, per riassumere, la continuità dell'azienda è stata assicurata. Ora bisogna portare avanti il lavoro sui controlli e sull'organizzazione, ma anche affrontare le questioni politiche che abbiamo richiamato. Credo che sia il modo più utile per tutelare la Giochi del Titano e per dimostrare nei fatti la fiducia che abbiamo nel nostro Paese.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Qualche considerazione, perché credo che il momento storico lo meriti, per ribadire le enormi felicitazioni da parte del governo rispetto al percorso intrapreso. È stato detto e ridetto: la sottoscrizione è un punto certamente importante, ma è un punto di partenza. Credo che di questo grande risultato dobbiamo gioire, come abbiamo fatto tutti per un tempo veramente ridotto. Mi dispiace se a qualcuno abbia dato fastidio il fatto che, per un brevissimo lasso di tempo, il governo abbia festeggiato qualcosa che il Paese ricercava ormai da quattro legislature. Ribadisco il fatto di essere notevolmente felice per il percorso che abbiamo portato a termine, anche se è un inizio. Ribadisco che la Repubblica di San Marino rimarrà un Paese terzo rispetto all'Unione europea. Ribadisco anche che la sottoscrizione di trattati con il mondo che ci circonda è doverosa da parte delle istituzioni sammarinesi. Un tempo, quando l'Italia non apparteneva all'organizzazione multilaterale, erano sufficienti gli accordi del 1939, naturalmente con tutti i protocolli aggiuntivi. Oggi non è più sufficiente. Credo che questo percorso dia basi solide alla Repubblica di San Marino per poter guardare con serenità al futuro. Il collega Gatti ha già relazionato rispetto alla missione a

Bangkok, al Fondo monetario, alla World Bank e a tutti gli incontri che abbiamo avuto l'onore di svolgere durante la missione. Io torno, ancora una volta, notevolmente soddisfatto degli esiti della missione stessa. Comprendo che molto spesso, internamente, le logiche sono diverse, ed è giusto che gli organismi istituzionali incalzino maggioranza e governo su ogni tema. Però constato come, a livello internazionale, in questo momento storico il Paese sia ben visto, sia strutturato e probabilmente, date le proprie peculiarità, la propria resilienza e le proprie caratteristiche, sia molto più apprezzato a livello internazionale che internamente. Del resto, l'orgoglio di essere un Paese che ha delle caratteristiche uniche si riflette direttamente verso i nostri interlocutori. Noi siamo unici nel panorama internazionale dei microstati. La nostra economia è un'economia che si regge per un terzo sul manifatturiero e il nostro prodotto interno lordo ha quei macrodati molto più simili ai grandi Stati rispetto agli altri microstati, sia europei sia mondiali. Questo, a maggior ragione, ci dovrebbe fare ribadire quanto sia stata essenziale la sottoscrizione dell'accordo di associazione, proprio per le nostre peculiarità. Noi esportiamo in Italia, lavoriamo in Europa e abbiamo bisogno di regolamentare i rapporti più di quelle economie che fanno del terziario e del sistema bancario e finanziario il proprio sostentamento principale, cosa che non è per noi. Abbiamo bisogno, come abbiamo fatto, di regolamentare i rapporti. Credo sia importante qualche riflessione sulla Giochi del Titano. Credo sia necessario fare un'operazione molto semplice: rimettere i fatti nella loro dimensione reale. In queste settimane, anche in questo comma comunicazioni, abbiamo assistito a una narrazione dalla quale sembra quasi che a San Marino sia nato un gigantesco sistema di natura non regolare che si sia irradiato altrove. Gli elementi delle indagini sono diventati pubblici e raccontano una storia profondamente diversa. A mio giudizio, l'inchiesta nasce in Italia da accertamenti della Guardia di Finanza, coordinati dalla Procura di Ravenna, nell'operazione denominata "Mani d'oro". Il filone principale riguarda un sistema di false fatturazioni e di illecite somministrazioni di manodopera. Secondo la ricostruzione, sono state individuate ben 155 società ritenute cartiere, distribuite tra diverse aree del territorio italiano, tra le quali sarebbero emerse fatture per operazioni inesistenti per circa 130 milioni di euro. In quella parte dell'inchiesta risultano coinvolti 16 soggetti e tantissime società, tutte che non fanno riferimento alla Repubblica di San Marino. Solo una parte di queste somme, secondo l'ipotesi accusatoria, sarebbe stata trasformata o comunque riciclata in apparenti vincite presso la Giochi del Titano. Dico che è fondamentale ripristinare la reale dimensione della questione, non certo per ridimensionare quei 7,5 milioni di euro, una cifra importante, ma che merita la giusta collocazione. È già stato ribadito che la società ha provveduto a sospendere le figure coinvolte e le ha sostituite, garantendo contemporaneamente la continuità dell'attività. Un fatto che credo vada ribadito, come va ribadita la collaborazione, di tutta evidenza, tra l'autorità giudiziaria italiana e la Repubblica di San Marino, che credo stia funzionando al meglio, e questo lo dimostra. Questo è sintomatico di come i due ordinamenti giuridici collaborino e rispettino ognuno le proprie competenze. Proprio questa vicenda dovrebbe essere utilizzata per dimostrare quanto siano cambiati i rapporti tra i nostri due Stati, e non per riproporre, come purtroppo ho sentito, vecchi stereotipi. Qualcuno ha addirittura scritto che il caso "fa tremare il Titano". Penso invece che questa vicenda debba essere affrontata esattamente come pochi mesi fa è stato affrontato in Italia il caso del casinò di Saint-Vincent, che peraltro ha caratteristiche del tutto speculari a quello che è successo nella Repubblica di San Marino. Lì un'inchiesta per riciclaggio e corruzione ha coinvolto oltre 30 persone. Una società quasi interamente pubblica è stata sottoposta per un anno ad amministrazione giudiziaria da parte del tribunale competente, che ha rilevato criticità nei sistemi di controllo e di governance. La stampa italiana ha raccontato quei fatti giustamente con durezza, ma nessuno ha mai scritto che l'inchiesta ha fatto tremare l'intera Valle d'Aosta. Nessuno ha trasformato automaticamente un'inchiesta sul casinò di Saint-Vincent in un processo all'intero sistema Italia. Chiediamo solo un metro giusto, un metro che dia la giusta dimensione. Del resto, il governo ha già annunciato che sono in essere misure importanti a salvaguardia dei controlli e nei prossimi giorni le potremo constatare. Credo che il governo non abbia preso sotto gamba la situazione, per quanto di sua competenza, e che neppure la Giochi del Titano lo abbia fatto. Questo è il contesto. Altro è pretendere che, da un'indagine che nasce da un sistema italiano di decine e decine di società cartiere e centinaia di

milioni di euro di fatture contestate, si possa isolare un singolo segmento che arriva a San Marino e trasformarlo in un processo al sistema San Marino. Questo non lo ritengo giusto, per onore di verità e dei fatti così come realmente accaduti. La Repubblica non ha nulla da nascondere. Sono state sospese le persone coinvolte, è stata garantita la continuità della società e stiamo lavorando al rafforzamento dei controlli e della futura governance, non solo in relazione a quello che è successo, ma proprio per una successione di logiche, di tempistiche e di durata degli incarichi, come qualcuno ha richiamato. La magistratura sammarinese sta collaborando con quella italiana e continueremo a fare ciò che sarà necessario a tutela della società, dei lavoratori e soprattutto della credibilità della Repubblica di San Marino. Piena luce, dunque, nessuna copertura a nessuno, ma altrettanto chiaramente nessun utilizzo di responsabilità individuali ancora da accertare per mettere sul banco degli imputati il Paese.

Giulia Muratori (Libera): Anch'io non posso esimermi dal commentare la firma dell'accordo di associazione con l'Unione europea. È un passaggio storico per la nostra Repubblica che credo meriti di essere riconosciuto per il suo valore politico, ma anche per le prospettive che apre al nostro Paese. Non voglio nascondere la mia personale emozione, ma vorrei evidenziare anche l'emozione di tutte le persone che hanno partecipato al momento della firma organizzato dal Congresso al Kursaal. È stato un evento storico, un momento che rimarrà nella memoria della nostra Repubblica. Un risultato che arriva dopo anni di lavoro, attraverso legislature e governi differenti, grazie anche all'impegno di tante persone che, pur partendo da sensibilità politiche diverse, hanno creduto nella possibilità di costruire un rapporto nuovo con l'Unione europea. Ho sentito nel dibattito chi ha rivendicato il proprio contributo e il proprio impegno, permettetemi, mettendosi forse anche un po' troppo in mostra. Potrei farlo anch'io, ricordando quanto Libera si sia sempre collocata nella posizione di sostenere convintamente questo percorso e quanto abbia creduto, fin dalla sua nascita, nell'opportunità dell'accordo. Ma non credo che oggi serva stabilire chi possa rivendicare una parte maggiore di questo risultato. Credo invece sia importante riconoscere il lavoro svolto nel tempo da persone, forze politiche e istituzioni diverse, senza trasformare un traguardo del Paese in una gara. Questo è un risultato del Paese. È il frutto del lavoro di governi diversi, del contributo delle forze politiche che lo hanno sostenuto, ma anche delle organizzazioni sindacali, delle associazioni di categoria e delle rappresentanze economiche e sociali che hanno accompagnato questo percorso, riconoscendone l'importanza per il futuro della Repubblica. È qui la cosa importante: si è fatto sistema davanti a un'opportunità per il nostro Paese. Il mio personale ringraziamento va anche a loro e credo che questa capacità di costruire una prospettiva condivisa, al di là delle appartenenze politiche, rappresenti uno degli aspetti più significativi di questo traguardo. San Marino ha scelto di guardare avanti, di rafforzare la propria presenza internazionale, di investire nella cooperazione e nel multilateralismo. Anche questo non è scontato, soprattutto per il momento storico che stiamo vivendo, superando quindi una visione di isolamento che oggi sarebbe sempre meno sostenibile. Ma proprio perché questo risultato è così importante, credo sia necessario spostare subito lo sguardo su ciò che ci aspetta. La firma è certamente un risultato politico. L'attuazione dell'accordo sarà la vera prova della nostra capacità di governare l'accordo stesso. È su questo che da oggi dobbiamo concentrare il nostro lavoro. Abbiamo davanti una fase estremamente impegnativa, che richiederà una programmazione rigorosa del recepimento dell'acquis comunitario e un adeguamento progressivo del nostro ordinamento. Per questo ritengo, e riteniamo, indispensabile definire quanto prima una vera e propria roadmap normativa, passatemi il termine, articolata settore per settore, che individui con precisione gli interventi da realizzare, le scadenze negoziate, le responsabilità e i tempi di approvazione dei provvedimenti. Serve necessariamente una programmazione che coinvolga il governo, ma soprattutto le strutture amministrative e il Consiglio grande e generale, con un calendario legislativo definito e strumenti di verifica periodica dello stato di avanzamento. Ma il vero nodo, a mio avviso, è un altro: la preparazione della pubblica amministrazione. Qui credo che dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che un po' in ritardo siamo. Non possiamo continuare a parlare genericamente della necessità di prepararci all'accordo. Questo lavoro avrebbe dovuto essere avviato e strutturato già da tempo, indipendentemente dalla data della firma, e deve essere avviato immediatamente. Sapevamo

da anni quale sarebbe stata la direzione del nostro Paese ed è proprio per questo che dobbiamo recuperare quel tempo. Le professionalità nella nostra pubblica amministrazione ci sono. Il punto è metterle nelle condizioni di lavorare, valorizzarle e organizzarle in maniera efficace. Dobbiamo sapere chi fa cosa, quali uffici sono chiamati a intervenire, quali competenze devono essere rafforzate e come queste strutture debbano dialogare tra loro. Era stata depositata dalle Segreterie di Stato agli Interni e agli Affari esteri una relazione che qui in Consiglio abbiamo discusso, una relazione che dava già delle proposte, delle soluzioni. Su quelle proposte e su quelle soluzioni adesso dobbiamo decidere quali intraprendere e portarle a termine. Per questo ritengo anche indispensabile rendere pienamente operativa una cabina di regia, dotata di responsabilità precise e di un sistema di monitoraggio delle attività. Credo che questo debba essere, a oggi, un obiettivo prioritario per il governo, sul quale non possiamo permetterci ulteriori rinvii. Cambio argomento. Vorrei velocemente anch'io soffermarmi sulla vicenda della Giochi del Titano, anche alla luce di quanto riferito dal segretario di Stato Gatti e dal segretario Fabbri. Credo sia importante che una vicenda di questa complessità venga affrontata dalle istituzioni con la necessaria attenzione e responsabilità. Il governo ha intrapreso iniziative per seguire la situazione ed è importante che questo lavoro prosegua con serietà. Credo però sia necessario distinguere due aspetti. Il primo riguarda gli eventuali profili di rilevanza penale, sui quali certamente spetta alla magistratura fare piena chiarezza. Il secondo riguarda invece la gestione e il funzionamento della società. È su questo terreno che il governo si è attivato, ovviamente attraverso gli organi competenti, che dovranno svolgere tutti gli approfondimenti necessari per verificare se vi siano anomalie nei processi organizzativi, nei controlli interni e nelle modalità di gestione. Sulle cariche anch'io condivido quanto sostiene chi ritiene che forse cariche troppo lunghe vadano ripensate. Le responsabilità, quando ci sono, devono certamente essere accertate senza sconti per nessuno. Passo a un argomento totalmente diverso, quello dell'audizione del Comitato esecutivo dell'ISS, avvenuta recentemente in Commissione, che ho trovato particolarmente importante e anche molto positiva e dalla quale sono emersi alcuni elementi di novità importanti. Mi riferisco in particolar modo all'attenzione dedicata alla medicina territoriale e domiciliare, temi che consideriamo fondamentali per il futuro del nostro sistema sanitario e che nella relazione del precedente Comitato esecutivo, e qui devo metterlo in evidenza, non avevano trovato la stessa centralità. È un cambiamento di impostazione che noi di Libera riteniamo particolarmente significativo. Da tempo sosteniamo che la sanità non possa essere pensata soltanto attorno all'ospedale, alle prestazioni specialistiche e alla gestione delle emergenze. La sanità deve essere capace di accompagnare le persone lungo tutto l'arco della vita, dalla prevenzione alla cura, fino all'assistenza domiciliare e alla non autosufficienza. È proprio questa la concezione più profonda della sicurezza sociale sulla quale è nato il nostro Istituto e credo che oggi sia importante recuperare pienamente questa visione. La medicina territoriale, le cure di prossimità, il rafforzamento dell'assistenza domiciliare e anche il ruolo dell'infermiere di famiglia rappresentano elementi fondamentali per costruire un sistema più vicino ai bisogni delle persone. Una sanità territoriale forte non è un'alternativa a un ospedale efficiente: è una delle condizioni per permettere all'ospedale di funzionare meglio. Credo che su questa strada si debba continuare a investire. Sempre in materia sanitaria, vorrei infine affrontare anche la discussione che si è sviluppata nelle scorse settimane sul tema delle mammografie, un tema che ci sta particolarmente a cuore. Ritengo sinceramente che il modo con cui si è affrontata questa vicenda sia stato profondamente scorretto. Si è arrivati ad alimentare preoccupazioni e allarmismi su un tema estremamente delicato, che riguarda la salute delle donne e la fiducia delle cittadine nei programmi di prevenzione. Si è parlato di possibili tagli e di riduzione degli screening quando non risultava assunta alcuna decisione. In questo senso, fortunatamente, sono intervenuti pubblicamente anche professionisti sanitari, di recente con un comunicato congiunto insieme al direttore sanitario, per fare chiarezza e riportare la discussione sul terreno corretto, quello delle evidenze scientifiche. Credo che questo sia un passaggio importante. La prevenzione è fondamentale, ma deve essere costruita sulla base della scienza, non delle polemiche politiche. La politica deve certamente vigilare sull'efficacia dei programmi di prevenzione, chiedere che siano adeguatamente finanziati e costantemente aggiornati, ma non può

sostituirsi ai professionisti sanitari e soprattutto non può trasformare una richiesta di approfondimento scientifico in una notizia.

Maria Katia Savoretti (RF): Anch'io desidero ringraziare le loro Eccellenze per l'indirizzo di saluto di ieri, denso di significato e di contenuto, e auguro loro un buon semestre. Veniamo da un inizio di settimana di grande fermento e trepidazione per il Paese, con l'avvenuta firma dell'accordo di associazione, un momento storico. Non dimentichiamo che il percorso è iniziato nel lontano 1983, con l'avvio dei primi contatti e delle prime relazioni diplomatiche ufficiali, nonostante i ritardi, i rinvii e anche le resistenze che avevano fatto temere che non si sarebbe mai giunti a questa firma. Il traguardo, invece, finalmente è stato raggiunto. Questo è avvenuto grazie al lavoro e al contributo di tante persone, dei diversi governi che si sono succeduti nel tempo, quindi non soltanto di quello attuale, che hanno creduto in questo accordo e hanno mantenuto sempre aperto il dialogo negli anni. Ricordiamoci però che il 19 ottobre non rappresenta un punto di arrivo, ma proprio l'avvio di un percorso. Infatti il Paese e le sue istituzioni saranno impegnati in un processo di trasformazione sostanziale, un processo che richiederà massima coesione. Ma la coesione va anche conquistata ed è qui che noi pretendiamo dal governo e dalla maggioranza responsabilità e maturità nell'affrontare ciò che ci aspetta. Quindi chiediamo trasparenza, chiediamo informazione continua. Questo, per noi, è il compito principale che si deve assumere il governo nei confronti della cittadinanza. Ora vorrei invece soffermarmi su altre dinamiche, su una sorta di lista della spesa che riguarda il Paese. Ovviamente, quando le cose non funzionano, credo sia giusto e corretto farle presenti: debbono essere dette. Sono tutte situazioni che vanno un po' a sconfessare anche le solite frasi che sentiamo pronunciare dal governo e dalla maggioranza: i problemi non ci sono, state tranquilli, il bilancio torna, il Paese ha gli anticorpi, come ha detto ieri anche un consigliere di maggioranza. Insomma, tutto va a gonfie vele. Non direi proprio. Lo vediamo con l'ultima sentenza della CEDU appena trasmessa: in arrivo altre condanne da Strasburgo. Così la lista si allunga e ovviamente noi approfondiremo, vorremo capire che cosa è successo. Però anche questa non è certamente una bella figura per il nostro Paese e qualcuno dovrebbe riflettere, più che altro, perché c'è invece chi preferisce continuare a ricusare un giudice e magari sbattere poi sempre contro il muro. Il bilancio lo farete tornare comunque. Adesso farete anche cassa grazie alle sanzioni che avete previsto nei confronti di chi non disdice la visita medica. Poi c'è lo SmUvi, che continuerà a girare gratuitamente per altri otto mesi: così avremo altri chilometri sulle spalle dello Stato, con un prezzo del gasolio ormai veramente alle stelle. Però a nessuno è venuto in mente magari di applicare un biglietto anche di un euro. Avevate invece pensato di risparmiare sulle mammografie. Peccato, perché San Marino è sempre stato considerato un Paese all'avanguardia e noi ne siamo sempre andati molto fieri, rispetto ad altri Paesi, tra cui l'Italia, dove invece si arriva al 50% di screening sul territorio nazionale. Credo che la salute delle donne sammarinesi non sia una voce di spesa: non si può accettare che si voglia risparmiare sulla salute delle donne per il beneficio di qualcuno. Magari, prima di esternare certe decisioni che non fanno altro che provocare allarmismo, così come è successo, sarebbe stato opportuno, a mio avviso, che il Comitato esecutivo facesse qualche ulteriore approfondimento. Ma forse per qualcuno era più importante raggiungere l'obiettivo fissato, perché poi magari la salute viene dopo. Non dimentichiamo la gestione superficiale di altre vicende passate, come quella del pedofilo. Un governo di dieci che non è riuscito a gestire una situazione così delicata ha scaricato tutte le responsabilità sulla carenza delle norme. Lo stesso schema si è ripetuto sui problemi che oggi stiamo vivendo nel sistema finanziario e bancario, dove invece state a guardare: avete creato una voragine con conseguenze imprevedibili per il Paese. Per non parlare poi della Giochi del Titano, un altro scandalo. Lo Stato qui è socio della Giochi del Titano e non può quindi continuare a scaricare la responsabilità su altri. Io credo che un po' più di credibilità non guasterebbe, perché comunque i problemi ci sono, sono tanti e continuano a persistere, anzi si accumulano. Certo, si fanno gli asfalti, per carità, sono importantissimi, però anche 600 metri di manto stradale fatti un po' qua e un po' là sono più rattoppi, che durano il tempo che trovano e magari lasciano indietro interventi molto più importanti che non possono aspettare. Ad ogni modo, immagino che questi interventi, che noi vediamo così numerosi in giro per i Castelli, fossero già stati stanziati e

programmati anche precedentemente dal segretario di Stato Canti, perché altrimenti mi viene da dire che sia rimasto per molto tempo in letargo. Permane il problema delle case, il problema del carovita: non vediamo soluzioni. Avete approvato la legge sulla famiglia, benissimo, però sappiamo che ci sono difficoltà, non si riesce ad applicarla per come l'avete formulata. Forse anche qui arriverà l'aiuto di un regolamento di qualche ufficio che cercherà di interpretarla, come è successo per il decreto Rallylegend. Oggi ho saputo invece che finalmente rientrerà il medico dall'aspettativa. Anche qui, giustamente, serviva un parere dell'Avvocatura dello Stato, perché non sia mai che si applichino le norme vigenti per tutti. Per carità, ci vuole sempre un aiuto. Però siete riusciti nel frattempo a mantenere anche due direttori generali dell'ISS, perché in questo modo avete applicato alla lettera la spending review. Qui veramente ci vuole un premio doppio, perché abbiamo un direttore generale nominato nel Comitato esecutivo e poi un ex direttore generale parcheggiato da qualche parte per giustificare lo stipendio. Credo che una maggiore attenzione, quando si stipulano certi contratti, sarebbe gradita, come sarebbe anche gradito vedere da parte vostra diminuire le consulenze. Meno favori agli amici degli amici: continuiamo a vedere bandi pubblici con nome e cognome. Un vero peccato, perché di giovani veramente bravi ne abbiamo in territorio e sarebbe il caso di dare anche a questi giovani l'opportunità di entrare nel mondo del lavoro e partecipare a questi bandi. Sarebbe proprio il caso di eliminare i favoritismi, invece di lamentare poi che i giovani se ne vanno dal nostro Paese. Però per qualcuno è troppo pericoloso, perché ovviamente si perde il consenso e quindi è meglio garantire la quantità, perché tanto, come ha detto il segretario agli Interni, servono altri 40 dipendenti. Nel frattempo non si vedono progetti in grado di garantire stabilità ed espansione economica del Paese. Svanito nel nulla anche il progetto sull'aviosuperficie: tutto tace. Per il governo rappresenta una risorsa strategica per il Paese. Peccato che sia ancora circondato da silenzio e segretezza, che veramente non riusciamo a comprendere. Non ci resta che continuare ad ascoltare le solite frasi di circostanza che sentiamo tutti i giorni: il Paese sta bene, il bilancio torna e la maggioranza è unita. Ma purtroppo i problemi del Paese restano.

Guerrino Zanotti (Libera): Parto anch'io con un ringraziamento alle loro Eccellenze per l'apprezzato intervento con cui hanno aperto questa sessione consiliare. È stato per me molto efficace l'utilizzo dell'immagine del nonno e del nipote che guardano la luna. Anche se è un'immagine semplice, credo sia molto efficace proprio per questo motivo. Parla di tempo, di quello che lasciamo a chi viene dopo e di che cosa saranno in grado di vedere quelli che vengono dopo. Perché, e qui cerco di riprendere il filo, per guardare la luna serve un cielo sgombro. Le loro Eccellenze hanno indicato alcune vicende che abbiamo il compito di affrontare per renderlo tale. Idealmente possiamo prenderle come un'agenda di lavoro. La prima è la firma dell'accordo di associazione con l'Unione europea. È un passaggio storico e oggi lo hanno già detto in tantissimi in questo comma comunicazioni: da qui si parte. Porta opportunità vere, ma porta anche un carico di lavoro importante, in particolar modo per le istituzioni e a partire da questo Consiglio grande e generale. Quindi dobbiamo dimostrare di esserne all'altezza. La seconda è il diritto internazionale. Le loro Eccellenze hanno ricordato quanto valga e, aggiungo io, quante volte negli ultimi anni sia stato calpestato. Per un Paese piccolo come il nostro non è un tema astratto: è la nostra assicurazione sul futuro. Quindi dobbiamo esserci in ogni sede multilaterale, a difendere l'universalità di quel diritto e a sostenere anche gli organismi che sono a presidio della sua difesa. Dobbiamo dirlo con chiarezza quando qualcuno lo viola, chiunque esso sia. Poi c'è il cielo di casa nostra. Le loro Eccellenze hanno parlato di potere d'acquisto che si assottiglia, purtroppo per tantissime famiglie, e anche della difficoltà di trovare alloggi. Ecco, queste sono le nuvole, Eccellenze, e se non le affrontiamo il nonno e il nipote difficilmente riusciranno a vedere la luna. In particolare mi voglio soffermare sul tema della casa, che è tra l'altro di strettissima attualità. Lo vediamo: porta centinaia di migliaia di persone in piazza in questo periodo in mezza Europa. Credo sia un punto su cui dobbiamo fare un salto di qualità. In questo senso, lo scorso anno sono state adottate misure importanti e queste, per carità, sono assolutamente positive: bonus, agevolazioni, incentivi che aiutano chi sul mercato è in grado di stare. Il problema è che purtroppo, per molti, oggi il mercato è un posto dove è sempre più difficile rimanere. Allora dobbiamo dircelo con franchezza: per

troppi anni il pubblico si è sottratto completamente a questo ruolo, ha lasciato la casa interamente al mercato e il mercato fa quello che sa fare, cioè rispondere a chi è in grado di pagare. È interessante riportare una riflessione che, tra l'altro, non viene dalla politica. Norman Foster, che conosciamo bene e che ha collaborato anche con San Marino, è uno degli architetti più noti al mondo. Non è certo un ideologo, è uno del mestiere. In un suo intervento pubblico ha posto la questione in modo molto chiaro: negli ultimi decenni la gestione e la realizzazione degli alloggi sono passate quasi interamente nelle mani del mercato privato. Diventa quindi fondamentale trovare un migliore equilibrio, in cui lo Stato torni a svolgere un ruolo di primo piano per garantire una casa dignitosa a chi purtroppo non può permettersela andando sul mercato. Lo trovo un richiamo assolutamente pertinente, perché viene da chi le case le sa costruire. Ci dice che il problema non è che non sappiamo come si fa: il problema è se lo vogliamo fare. Per questo propongo che si inizi a ragionare seriamente su un piano di edilizia popolare e sociale. Non slogan, ma un piano vero e proprio: alloggi da mettere sul mercato a prezzi calmierati, con il pubblico che torna a fare la sua parte. Insieme a questo, un impulso alle cooperative di abitazione, che in passato hanno dato risposte concrete a tante famiglie e che oggi sono state lasciate da sole. È chiaro, non è una cosa di semplice attuazione. Servono aree, risorse, regole chiare e tempi certi, ma intanto bisogna decidere che questa è una priorità e cominciare nell'immediato, non fra anni. Le loro Eccellenze si sono soffermate anche su un altro tema che di poetico non ha assolutamente niente, ma che ci riguarda direttamente: come scriviamo le leggi. Anche se, a onor del vero, forse in questo caso va richiamato in primis il Congresso di Stato, visto che l'iniziativa legislativa parte quasi esclusivamente dall'esecutivo. Per fare un esempio, per venire proprio incontro a quella che era un po' la denuncia delle loro Eccellenze, ogni volta che ci troviamo davanti a un solo comma che richiama e modifica quattro norme diverse e le loro successive modifiche, credo che ci si debba chiedere chi sia in grado di capire quell'intervento normativo. Il caso è attualissimo: è un decreto con il quale avremo a che fare entro breve per la ratifica. Magari noi addetti ai lavori, con un po' di fatica e di ricerca, riusciamo a comprenderne il significato. Un cittadino, un artigiano, un piccolo imprenditore, chiunque ci si approcci, credo abbia grandissime difficoltà di comprensione. Una legge che non si riesce a leggere e a capire non ci si può aspettare che venga poi rispettata e, tra l'altro, neanche probabilmente controllata. Qui non è un problema di stile, ma un problema di democrazia. Eccellenze, avete ragione: questa stratificazione delle norme è una cosa che va fermata. Adesso abbiamo anche un luogo dove discutere di queste cose. In Commissione speciale per le riforme istituzionali si è ragionato anche sulle modalità di redazione e approvazione dei testi unici normativi. Credo che a questo punto sia diventato abbastanza impellente un intervento che ci porti all'approvazione di testi unici. Non è un mero esercizio tecnico, ma è la condizione perché le leggi tornino a essere leggibili. Concludo. Le loro Eccellenze ci hanno consegnato un'immagine bella e un impegno preciso. L'accordo con l'Europa è una speranza concreta. Il diritto internazionale è una nostra responsabilità. Casa e potere d'acquisto sono la prova di quanto siamo seri. Politica e leggi chiare sono il modo con cui ci facciamo capire da chi ci ha eletto. Se facciamo bene queste cose, a quel nonno e a quel bambino probabilmente la luna gliela lasciamo vedere.

Denise Bronzetti (AR): Parto subito da una considerazione stimolata dall'intervento che mi ha preceduto, per riproporre qui in aula quello che è anche un pallino, passatemi questo termine, di Alleanza riformista: la semplificazione normativa. Nel complimentarci anche noi per quello che tutti hanno ricordato essere stato un passaggio storico, cioè la firma dell'accordo con l'Unione europea, vorremmo sin da oggi prendere al volo questo momento, definito storico per la nostra Repubblica, per trarne occasioni di crescita e certamente di vantaggio. Si è detto molto e molto dovremo dire nelle prossime settimane e nei prossimi mesi per quanto riguarda l'adeguamento all'acquis comunitario. Vorremmo che anche questo aspetto diventasse un'occasione di crescita per questo Paese, proprio in ordine alla sburocratizzazione e allo snellimento delle norme che nel tempo si sono stratificate e che certamente non aiutano neanche chi si approccia a questo Paese con intenzioni serie. Penso anche ai possibili investitori o alle persone che, proprio in virtù dell'accordo, decideranno di venire a investire, a vivere e a lavorare in questo Paese. Credo allora sia per noi l'occasione di dare a tutti questi

soggetti, ma prima ancora ai nostri cittadini, un quadro normativo che possa essere smart, efficace, comprensibile e immediatamente fruibile. Questa è una delle grandi sfide che abbiamo davanti sin dai prossimi giorni. Dal momento che si parla di Europa, credo vadano dette certamente anche due parole sui disordini, passatemi il bisticcio di parole, che in questi giorni si stanno verificando in tutta Europa e anche nella vicina Italia. Per quanto questa nostra Repubblica sia ancora un'isola felice in termini di sicurezza e tranquillità, non ci può sfuggire che anche nei giorni scorsi nostri studenti che si recano a studiare in Italia sono stati allertati da tutta una serie di messaggi che giravano via web e sul telefonino rispetto a questi episodi, che credo anche da parte nostra debbano essere fermamente condannati. È vero, ed è stato ricordato in diversi interventi che hanno preceduto il mio, che ci sono situazioni di emergenza, con famiglie che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. È vero che c'è un'emergenza casa, e ce l'abbiamo anche in Repubblica. È vero che c'è un'impennata dei prezzi, e anche in Repubblica ce l'abbiamo. Credo che le manifestazioni contro queste situazioni debbano certamente far risuonare un campanello d'allarme alla politica. Sottolineo con forza e con vigore quanto questa maggioranza ha già fatto in tema di emergenza casa e di sostegno alle famiglie: certamente è un prodotto migliorabile e non ha esaurito lì la sua forza. Ma non basta. Se vogliamo che queste proteste e queste violenze, che si stanno perpetuando anche molto vicino a noi, si finiscano, bisogna che la politica e l'Europa stessa, di cui oggi ci vantiamo di far parte, essendo entrati nella grande famiglia europea, facciano uno sforzo in più affinché sia possibile per le famiglie e per gli individui non trovarsi nelle situazioni alle quali oggi assistiamo sempre più spesso. Quindi un richiamo forte alla politica tutta affinché sia produttiva, affinché sia possibile, anche in ragione di questo traguardo storico, migliorare la propria legislazione e far fronte ai problemi che l'Europa affronta quotidianamente e dai quali anche San Marino non è esente. Permettetemi una parentesi veloce anche su quanto già sentito in merito alla vicenda Giochi del Titano. A noi interessa principalmente tutelare l'azienda, i lavoratori che vi lavorano e i vertici dell'azienda. Riteniamo che questa situazione, che è stata fronteggiata immediatamente con provvedimenti anche temporanei per dare continuità all'azienda, debba tenere conto delle persone che lavorano onestamente al suo interno e anche di chi, fino a oggi, ai vari livelli, l'ha condotta in maniera positiva. Non dimentichiamoci che la Giochi del Titano è il primo contribuente nel bilancio dello Stato. Credo quindi sia interesse di tutti che emergano le responsabilità dei singoli e, se non sono dei singoli, anche di chi è eventualmente preposto ai controlli all'interno di quell'azienda. Noi siamo perché, quando ci sono situazioni come queste, sia fatta indubbiamente chiarezza, sempre, ma sapendo che ci sono un'azienda, i suoi lavoratori e tutte le persone di buona volontà che vi lavorano. Per quanto attiene all'altro tema sollevato in comma comunicazioni, che ha riguardato anche i lavori della Commissione sanità, credo che anche su questo il Consiglio debba sempre prestare la massima attenzione. Ci sono probabilmente anche cambiamenti radicali che la nostra sanità dovrà affrontare. Ho già detto, e abbiamo già detto in più occasioni, che a noi non spaventa un incremento della spesa sanitaria in ragione dei servizi che lo Stato deve continuare a erogare, tenendo conto che abbiamo una popolazione che invecchia costantemente. Non possiamo certamente pensare che la spesa sanitaria, per questa e per molte altre ragioni, possa calare anziché aumentare. Ciò non toglie che l'attenzione di questo Consiglio grande e generale e del governo sul tema della sanità debba restare sempre molto alta, non solo per continuare a garantire un sistema universalistico, ma per accompagnare i cambiamenti di cui la sanità necessita. Abbiamo detto più e più volte che la politica deve essere certamente un interlocutore, non solo un locutore: deve sapere calare le norme che servono, ma per quanto attiene ad altre dinamiche deve necessariamente saper fare un passo indietro. È quello che ribadiamo ancora oggi con forza ed è quello che ci auguriamo, insieme a questo percorso di associazione che abbiamo voluto e che ci auguriamo possa produrre i propri effetti positivi. Spetta anche a noi, l'abbiamo già detto, fare in modo che questi aspetti positivi siano comunicati per tempo e nella massima trasparenza ai cittadini, alcuni dei quali, lo ricordiamo, sono ancora perplessi di fronte all'accordo di associazione. Spetterà solamente e unicamente a noi accompagnarli in questo percorso.

Miriam Farinelli (RF): Mi unisco agli auguri di tutta l'aula per un semestre proficuo, che porti tante soddisfazioni a voi personalmente e anche al Paese. Non spendo parole sull'argomento Europa, perché tante parole sono state dette e mi ritrovo nella grandissima maggior parte di quanto è stato detto. Vorrei dedicare qualche minuto, con l'attenzione dell'aula, a una questione sulla quale la mia attenzione è stata richiamata in questi giorni dall'istanza d'Arengo presentata il 4 ottobre 2026 dai cittadini titolari delle cassette di sicurezza violate presso la sede centrale di Banca di San Marino. Sono vittime di una vicenda che ha profondamente colpito numerose famiglie e compromesso la fiducia di tanti risparmiatori nella sicurezza dei servizi bancari. L'effrazione è avvenuta fra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio 2026 e ha interessato tutte le cassette di sicurezza. A distanza di mesi restano aperti molti, troppi interrogativi sulla ricostruzione dei fatti, sulla quantificazione dei danni e sulle modalità e sui tempi degli eventuali risarcimenti. Il riserbo e i tempi investigativi non possono tradursi in un'attesa infinita per le persone danneggiate, che hanno diritto a informazioni chiare e a percorsi concreti di tutela. L'istituto bancario è chiamato a garantire ai clienti un'interlocuzione trasparente e tempestiva, non proiettata in tempi lunghi, eterni, facendosi frequentemente di nebbia. Le istituzioni, pur non dovendosi sostituire alla magistratura, hanno il dovere, a mio avviso, di tutelare i cittadini e vigilare sulla fiducia nel sistema bancario. Spero che l'istanza d'Arengo presentata richiami l'attenzione della collettività sulla necessità di risposte concrete e sia una richiesta di tutela, di confronto e di certezza sui tempi e sui criteri dei risarcimenti, dopo lunghi mesi di attesa. Dietro ogni cassetta vi sono beni materiali, risparmi, ricordi e patrimoni familiari che possono rappresentare il frutto di una vita di lavoro e sacrifici. Il problema del quale tutti dovrebbero essere edotti sono i misteri che avvolgono il furto, così come quelli dell'intera vicenda bulgara che il governo non vuole affatto affrontare. Se molti sammarinesi, troppi, non fossero in letargo, si sarebbero accorti che, appena partita la commissione d'inchiesta, è stato emanato un decreto che consente a Banca centrale di non trasmettere agli organi e organismi istituzionali notizie che ritiene riservate. E allora che cosa ci dobbiamo aspettare? Siamo al solito: non ci dobbiamo aspettare nulla, perché nulla ci sarà detto. La credibilità di San Marino si misura anche dalla capacità di affrontare situazioni straordinarie con responsabilità, trasparenza e rispetto dei cittadini, affinché la tutela dei danneggiati diventi una priorità, giungendo a soluzioni chiare e tempestive.

Fabio Righi (D-ML): Ovviamente anche da parte mia un augurio alla nuova coppia reggenziale per questo semestre. Devo anche dire, Eccellenze, che l'intervento con cui avete aperto in quest'aula il mandato credo sia assolutamente da tenere in considerazione, anche perché denota una certa capacità di spogliarsi davvero del ruolo politico e di vestire il ruolo istituzionale. Trovo questo intervento anche estremamente coraggioso, perché avete toccato temi importanti: il rispetto delle regole, intercettare le opportunità, lavorare per il Paese, pensare alle nuove generazioni. Al punto che, a seguito di quell'intervento, pensavo si scatenasse anche una riflessione da parte di una maggioranza che non rispecchia nulla di tutti questi passaggi. Credo però sia assolutamente importante avere quella come strada maestra e che si possa lavorare esattamente in quella direzione. Il tema di oggi, in questo comma comunicazioni, credo non possa che essere inevitabilmente quello dell'accordo di associazione. Se il tempo me lo permette, non toccherò solo questo argomento, ma alcune considerazioni certamente vanno fatte. Devo dire che, intervenendo sul finire di questo comma comunicazioni, o comunque dopo una giornata di dibattito, non posso negare che alcune considerazioni che ancora vengono fatte all'interno di quest'aula continuino ad aumentare le preoccupazioni e le perplessità avute e sottolineate fino a questo momento. Vedete, la preoccupazione è che si continui a confondere lo strumento con l'obiettivo. È quello che da sempre sottolineiamo e mi fa piacere che all'interno di quest'aula oggi anche altri si stiano svegliando nel capire e nel sottolineare come, di fatto, tutto il lavoro preparatorio, tutto il lavoro che dovrà essere svolto di qui in avanti, sia pressoché totalmente inesistente. Sentire oggi che dobbiamo capire come fare, come implementare, quali settori, quali prospettive, quale sviluppo, sembra di vivere in un mondo completamente surreale. Perché ogni cittadino, per cose infinitamente più piccole, prima di firmare un accordo questi elementi li ha analizzati, li ha verificati. Oggi si dice che bisogna informare una

cittadinanza che ancora ha infinite perplessità, dopo che, nell'esercizio di una sovranità in funzione rappresentativa, si è già firmato un accordo in quella direzione. Questo mi dà l'occasione di ribadire ancora una volta la posizione della mia forza politica in modo molto chiaro. Non abbiamo nessuna contrarietà a una maggiore integrazione con il continente europeo, perché è la strada che la Repubblica deve necessariamente percorrere, ma continuiamo ad avere una fortissima preoccupazione rispetto a questo tipo di accordo, negoziato con queste modalità capestro. Dite di aver negoziato competitività e opportunità, ma, in mancanza di una visione dello sviluppo del Paese, mi chiedo come si siano potute negoziare. Infatti il risultato è che non si sono negoziate e ancora oggi venite in quest'aula totalmente ignari di come queste opportunità e l'implementazione di questo accordo dovranno essere gestite nell'interesse del Paese. La cosa surreale è che chi dice cose come quelle che sto dicendo, che sarebbero l'ovvietà in qualsiasi Paese del mondo e in qualsiasi contesto, viene tacciato in quest'aula di essere contrario a chissà che cosa. Riprendo le parole del mio presidente, che credo abbia fatto un intervento estremamente lucido nel dibattito di ieri, in cui ha detto a chiare lettere che il nostro problema non è l'Europa, ma la totale improvvisazione, impreparazione e inadeguatezza di chi ha gestito e sta gestendo questo tipo di accordo e questo tipo di percorso. Oggi sento dire: "Da adesso inizia il percorso". Quale? Si continua a sottolineare l'elemento dell'essere normali. Anche qui lasciatemi spendere due parole, perché evidentemente, per una politica che ha portato il Paese a non essere normale, la normalità è una conquista. Ma, perdonatemi, per la mia forza politica essere normali non è oggetto del dibattito. Vogliamo dibattere se essere normali? Vogliamo dibattere se stare alle regole del mondo? Vogliamo dibattere se cogliere le opportunità per il nostro Paese? Noi dobbiamo preoccuparci di come essere competitivi nel contesto che dovremo affrontare, con una modalità completamente diversa che cambierà pelle al Paese. Questo non vi sembra un approccio ragionevole e serio? No, voi avete imbambolato la cittadinanza sottolineando: firmiamo, perché tanto con una lettera si può tornare indietro; non c'è bisogno di avere la vostra opinione, perché tanto non capite niente. Gliel'avete detto più di una volta. Poi non serve, perché lo faremo fra due o tre anni. Noi non accettiamo, soprattutto dopo che avete messo questa benedetta firma, ancora un atteggiamento di presa in giro e qualunque come questo. Adesso davvero non si scherza più e non è più un pour parler. La soluzione non può essere: ci penseremo, vedremo. Ci sono più e più argomenti e materie che ancora oggi devono essere sciolti. Le valutazioni d'impatto: quanto ci costa, come la gestiamo, quali competenze servono, in quali uffici, in quali settori ci ritaglieremo un elemento di competitività. È il nautico, non è il nautico? Sono i servizi, lo sviluppo tecnologico, le nuove economie? Qual è la visione che avete? Su che cosa puntiamo? Cosa implementiamo per primo? Non dimenticate che tutto il mondo economico avrà anche l'aumento di tutta la burocrazia connessa. Non parlo di chi lavora già per l'Europa, nell'Europa e nel mercato europeo. Peraltro questo si collega all'altra grande fandonia: da adesso in avanti si apre il mercato europeo. Ma le nostre aziende dove lavorano, dentro 61 chilometri quadrati? Il nostro mercato al 98% è già l'Italia. L'Italia dov'è, in Africa o in Europa? Non parlo delle aziende che sono già multinazionali, ma di tutte quelle all'interno, delle libere professioni, dei servizi: è una nave alla deriva. Questa è la preoccupazione che abbiamo e che voi oggi certificate e confermate con i vostri interventi. L'intervento è di grande esaltazione per una firma. Io mi sarei aspettato di venire qui e sentire: benissimo, da subito cominceremo in questo settore, con questa strada, con questo intervento. Dove sono? Non si sa. Non sapete nemmeno ancora oggi se dovremo mettere mano alla Carta costituzionale o no, per garantire il recepimento dell'acquis comunitario, e con quali modalità. Se questo vi sembra un modo serio di affrontare le cose, non è il nostro metodo, perché lo riteniamo assolutamente non serio. Quello che preoccupa, peraltro, è la mentalità con cui continuate ad approcciare questo percorso. Non possiamo dimenticarci di tutto quello che sta succedendo all'interno dei nostri confini, oltre a questo, che basterebbe a segnare il fallimento totale di un certo approccio e di una certa gestione politica. Il DES, la questione di Banca di San Marino e dei bulgari, che adesso si è sbloccata e che aveva bloccato il percorso del Coreper: dicevate che non stavate trattando, invece mi dà tanto l'idea che ci sia proprio una trattativa in atto. L'arbitrato che fine ha fatto? Siamo stati tacciati di dire menzogne mentre c'era una trattativa in atto. I soldi sono tornati all'investitore, sono stati svincolati. Su quali basi? Giochi del

Titano, riciclaggio internazionale con società di Stato, pronunce delle corti internazionali che ci condannano anche oggi, mi pare di aver capito, anche se non ho letto i dettagli. Anche questo è un altro passaggio. Il problema è che queste cose ci arrivano addosso e voi non sapete niente, perché le dinamiche che hanno caratterizzato queste vicende permettono di dire che è impossibile che voi non sapeste. Questi sono tutti i temi con cui vogliamo affrontare questo percorso, senza considerare tutto quello che riguarda il settore sanitario e altri aspetti tralasciati e mai considerati. Voi lo sapete che stanno girando messaggi su alcune chat di giovani che frequentano scuole riminesi, per cui ci si sta organizzando anche per incendiare licei nel Riminese, o per interventi simili a quelli che abbiamo visto a Milano, a Torino, eccetera? Ci stiamo interrogando su come affrontarla? C'è un piano per gestire anche questi aspetti? Permettetemi, noi diamo il massimo contributo. Anzi, Eccellenze, se mi è concesso, alla fine di questo intervento leggerò un ordine del giorno sul punto, che va proprio nella direzione di portare un contributo. Noi ci siamo sulla strada di mettere il Paese su un certo binario, ma poi bisogna farlo seriamente, cosa che fino a questo momento non è stata fatta. Se mi concedete, Eccellenze, do lettura dell'ordine del giorno. *Consiglio grande e generale, ordine del giorno sull'attuazione dell'accordo di associazione tra la Repubblica di San Marino e l'Unione europea e sulla definizione di una strategia nazionale di recepimento e sviluppo. Premesso che il 19 ottobre 2026 è stato sottoscritto l'accordo di associazione tra l'Unione europea, la Repubblica di San Marino e il Principato di Andorra, dando avvio alla fase successiva alla firma, orientata al perfezionamento delle procedure previste e alla preparazione della sua attuazione; premesso che l'accordo comporterà necessariamente un articolato percorso di adeguamento normativo, amministrativo e organizzativo; premesso che la firma non esaurisce il percorso istituzionale e occorre accompagnare le procedure interne necessarie alla ratifica e, secondo quanto previsto dall'accordo, verificare e programmare le condizioni e le tappe della sua entrata in vigore e dell'eventuale applicazione provvisoria; premesso che la concreta capacità di cogliere le opportunità dell'accordo dipenderà dalla tempestività e qualità del recepimento, dalla preparazione della pubblica amministrazione e del sistema economico, nonché dalla disponibilità di risorse, competenze e strumenti di monitoraggio; premesso che risulta da sempre, vista la portata dell'accordo, quanto mai necessario un pieno coinvolgimento della popolazione, anche mediante un'espressione diretta e consapevole della volontà dei cittadini in proposito, preliminare rispetto all'entrata in vigore. Ricordo che la sovranità resta sempre nel popolo, anche in base alla nostra Dichiarazione dei diritti: non è di quest'aula o di altri, che la esercitano eventualmente in senso rappresentativo. Considerato che è necessario disporre di una ricognizione completa degli atti dell'acquis contemplati dall'accordo, dei relativi obblighi, termini e margini di adattamento, distinguendo gli interventi legislativi da quelli regolamentari, amministrativi e organizzativi; considerato che il recepimento richiede una programmazione coordinata tra Segreterie di Stato, uffici e organismi competenti, con individuazione delle responsabilità, delle priorità, delle scadenze e delle risorse finanziarie e professionali necessarie; considerato che l'adeguamento non può ridursi a un adempimento formale, ma deve essere accompagnato da valutazioni degli effetti su imprese, lavoratori, cittadini e finanze pubbliche, nonché da misure per sostenere la competitività e valorizzare le opportunità derivanti dall'accesso al mercato interno; considerato che è opportuno integrare il programma di recepimento in una strategia nazionale di sviluppo con obiettivi misurabili, indicatori e verifiche periodiche, preservando le specificità della Repubblica e utilizzando gli strumenti di flessibilità e gradualità previsti dall'accordo; considerato che il percorso deve svolgersi con trasparenza e coinvolgimento del Consiglio grande e generale, delle forze politiche, delle parti economiche e sociali, degli ordini professionali, dell'Università e della cittadinanza; ritenuto che spetti al Congresso di Stato assicurare il coordinamento operativo dell'attuazione, riferendo al Consiglio grande e generale in modo regolare e documentato; ritenuto che sia necessario rendere conoscibili il calendario del recepimento, lo stato di avanzamento degli interventi e le eventuali criticità, favorendo un confronto pubblico interno; ritenuto che la strategia di sviluppo e il programma di adeguamento debbano essere aggiornabili nel tempo sulla base dell'evoluzione dell'accordo, dei suoi organi e delle esigenze del sistema sammarinese, impegna il Congresso di Stato: primo, a predisporre e trasmettere al Consiglio grande e generale con urgenza una roadmap*

per l'attuazione dell'accordo, che indichi per ciascun ambito gli atti europei interessati, obblighi e scadenze, normativa sammarinese da adottare o modificare, amministrazioni responsabili, risorse necessarie e stato dei lavori; secondo, a individuare una struttura di coordinamento intersettoriale e un referente per ciascuna Segreteria di Stato e amministrazione coinvolta, assicurando il raccordo tra preparazione normativa, organizzativa, finanziaria e tecnica, nonché il monitoraggio delle scadenze; terzo, a presentare una valutazione progressiva degli impatti dell'accordo e dei costi di attuazione, comprendente gli effetti su finanza pubblica, imprese, lavoro, cittadini e servizi, e a indicare le misure di accompagnamento, formazione e sostegno ritenute necessarie; quarto, a sottoporre al Consiglio grande e generale un programma degli interventi legislativi e regolamentari con priorità e calendario, distinguendo gli interventi indispensabili per gli obblighi dell'accordo da quelli funzionali a coglierne le opportunità; quinto, a promuovere un confronto strutturato con le forze politiche, le organizzazioni economiche e sindacali, gli ordini professionali, l'Università, gli enti e gli altri soggetti interessati, in particolare sui settori maggiormente coinvolti e sulle misure di accompagnamento; a garantire un'informazione pubblica accessibile e continuativa sul contenuto dell'accordo, sulle procedure di ratifica e di entrata in vigore, sulle tappe di attuazione e sulle ricadute per cittadini e operatori economici; a riferire periodicamente al Consiglio grande e generale, almeno con cadenza semestrale, sullo stato di avanzamento della roadmap, sugli eventuali ritardi o criticità e sulle misure correttive, rendendo disponibili i relativi documenti; a elaborare, in raccordo con la roadmap, una strategia nazionale di sviluppo di medio e lungo periodo che individui il posizionamento della Repubblica nel mercato europeo, i settori e le direttrici prioritarie, gli investimenti e le riforme abilitanti, gli obiettivi misurabili e gli indicatori di risultato, sottoponendola al confronto e all'indirizzo del Consiglio grande e generale. Procediamo, Eccellenze, al deposito dell'ordine del giorno, dichiarando che rimane ovviamente aperto a tutte le altre forze politiche, che mi pare si siano anche espresse in questa direzione negli interventi che sono avvenuti. È molto simile a un ordine del giorno già depositato qualche tempo fa. Chiederei, se possibile, di metterlo in votazione già sul finire di questo comma, così da poter dare subito uno strumento al governo e anche un indirizzo chiaro della volontà consiliare, per andare proprio in questa direzione.

Emanuele Santi (Rete): Anch'io mi associo ai migliori auspici per il vostro semestre e vi ringrazio per il discorso di apertura, per i messaggi che ci avete lasciato in quest'aula, dei quali cercheremo di fare tesoro. Non posso che partire dalla firma dell'accordo di associazione. È un traguardo, un passaggio storico per il nostro Paese, un passaggio che Rete già fin dal 2013 aveva auspicato. Quando ci fu il referendum sulla piena adesione noi fummo contrari, ma dicevamo che per San Marino era auspicabile un accordo di associazione, un accordo ad hoc. È poi la strada che è stata intrapresa e che noi abbiamo sostenuto. Credo che anche dalle dichiarazioni dei segretari di Stato intervenuti oggi ci sia la piena consapevolezza che il tempo dei festeggiamenti e dei brindisi è finito. Bene che si siano fatti, ma oggi bisogna assolutamente iniziare a lavorare, perché in questi tre anni di tempo se n'è perso molto. Non più tardi di una settimana fa, nelle Commissioni prima e seconda congiunte, il segretario Beccari ci ha portato una lista delle leggi da fare. Noi avevamo più o meno un'idea che fossero quelle. Oggi abbiamo nero su bianco che dovremo apportare almeno venti modifiche legislative per essere compliant con la normativa. Alcune richiederanno anche diversi decreti attuativi. Siccome era già noto da tempo che questi provvedimenti sarebbero stati necessari, penso che si sia perso molto tempo, troppo tempo. Molti provvedimenti dovevano essere già pronti. Invece siamo ancora lì: sono state date consulenze, per carità necessarie, ma a settembre 2026. Segretari di Stato, forse si potevano dare un po' prima, cominciare a studiare la normativa e fare gli atti propedeutici. Noi siamo fiduciosi e, se le normative che arriveranno andranno nell'ottica dei nostri principi e dei nostri valori, non avremo nessun limite a sostenerle. Però dell'accordo di associazione non si può dire soltanto che è una potenziale opportunità. Le opportunità dell'accordo di associazione bisogna coglierle e, per coglierle, bisogna cominciare ad accelerare. Sull'informazione si è fatto pochissimo. Ancora oggi le persone ci fermano per strada e non sanno cosa si è andato a firmare. Questo è grave. Noi, nel nostro piccolo, siamo una forza di opposizione e ci abbiamo provato; altre forze di governo ci hanno provato. Però si

è fatto troppo poco, questo ce lo dobbiamo dire. Nella popolazione non è ancora ben chiaro che cosa sia questo accordo. Quindi l'obiettivo deve essere cominciare tutti insieme a fare qualcosa di più rispetto alla comunicazione, che è stata a dir poco scadente, se non irrilevante. Rispetto alla situazione del Paese credo ci sia poco spazio per i trionfalismi e poco da brindare. Abbiamo il tema dell'emergenza casa, che sta diventando un'emergenza sociale. Le famiglie fanno fatica ad arrivare a fine mese. Il costo della vita è aumentato in maniera esponenziale in questi giorni e avrà ancora degli aumenti. Vediamo cosa sta succedendo in Italia: fermi dei mezzi di trasporto, la benzina arrivata alle stelle. Su questi temi bisogna cominciare a confrontarsi e soprattutto portare iniziative e idee, che noi porteremo nel breve. Bisogna cominciare, non dire soltanto che l'accordo ci dà opportunità: non le stiamo cogliendo e abbiamo problemi da risolvere oggi, che sono lì sulla carta. Comprare una casa per una giovane coppia è diventata un'impresa, per non dire impossibile, con prezzi alle stelle sia per l'acquisto sia per gli affitti. Noi siamo molto preoccupati della situazione e mi sembra di vedere un governo più impegnato negli elogi e nell'autoincensarsi che nel risolvere i problemi dei cittadini. Non mi è piaciuto l'intervento del segretario Gatti, ma questa non è una novità. Un segretario di Stato che viene qui a riferire sulla Giochi del Titano e sulla questione della nave ci fa due interventi nei quali minimizza la portata di quello che è successo. Io non l'accetto. La Giochi del Titano è un'azienda al cento per cento dello Stato, che dà più di venti milioni di euro all'anno di entrate e nella quale lavorano più di cento dipendenti. È un'azienda che va preservata. Però ci si può dire che ci sono tutti i presidi? Sì, ci possono essere tutti i presidi, ma se l'accusa è che potenzialmente qualcuno sia riuscito a riciclare sette milioni e mezzo, vuol dire che qualche presidio non funziona. Quindi bene l'audit, ma bisogna cominciare a dire che in questo Paese probabilmente i provvedimenti e la normativa lasciano le maglie abbastanza larghe affinché qualcuno possa infilarsi e fare ancora certe pratiche che noi vogliamo debellare. Se è successa questa cosa, e verrà accertato in sede penale, noi come politica ci dobbiamo interrogare: ci sono maglie troppo larghe oppure amministratori o persone infedeli che lavorano lì e hanno cercato o trovato la scappatoia? Non possiamo dire che va tutto bene, perché poi ci rimette lo Stato, l'immagine dello Stato. Non siamo noi a dire che va tutto male. L'immagine del nostro Paese, per questo fatto, è stata lesa e non è colpa dell'opposizione. Noi non sapevamo niente, è venuta fuori questa indagine, siamo stati coinvolti in un'indagine forse anche più grande di noi, però quei sette milioni e mezzo sarebbero stati riciclati lì. Quindi occorre accertare le responsabilità e forse anche cominciare a interrogarsi se, in certi ruoli apicali, dopo un certo numero di anni, sia necessario un po' di turnover. Non vogliamo fare accuse, però su questo non possiamo arrivare qui e dire: i controlli ci sono, facciamo l'audit. Il problema è serio, perché parliamo di sette milioni e mezzo riciclati. E poi, se sono solo quelli, perché noi sappiamo di quelli; se ce ne sono altri non lo sappiamo. Se qualcuno aveva trovato la via, lì non girano soltanto pochi milioni di euro: parliamo di centinaia di milioni di euro che potenzialmente sono esposti a questo rischio. Quindi non scherziamo, segretari di Stato, su questa vicenda, non minimizziamo. Bisogna andare fino in fondo e cercare le responsabilità e la verità. Se c'è una maglia troppo larga bisogna intervenire, perché non possiamo pensare di andare in Europa e che qualcuno sfrutti ancora il nostro sistema per fare i giochini. L'altro tema: qui passa tutto in cavalleria, va tutto bene. Da quattro anni abbiamo periodicamente vicende che riguardano le navi. Due o tre anni fa una nave, sempre nel Mar Nero, è stata colpita da un drone e non si è saputo più niente. Sei mesi fa, nelle acque internazionali di fronte a Israele, una nostra nave battente bandiera sammarinese è stata sequestrata dalla Guardia nazionale israeliana e non si è saputo niente. Oggi sappiamo che un altro drone colpisce una nave. Il segretario Gatti ne parla come se fosse un fatto normale. Per carità, le navi girano nel mare, ma ci vogliamo chiedere come mai queste navi sono sempre nel Mar Nero, sempre nelle zone di guerra, e sono sempre le nostre a essere colpite? Bisognerà cominciare a interrogarsi sul perché. Bisogna fare un approfondimento su cosa gira nel registro navale, su dove queste navi solchino i mari e soprattutto su quali interessi facciano, perché non vorrei che anche qui qualcuno, attraverso queste navi, facesse qualche giro strano, magari con il petrolio. Ultimo tema, mi rimane poco tempo: le mammografie. Ancora qui qualcuno viene in aula e dice che l'opposizione fa terrorismo. Io leggo questo documento: "Obiettivo: screening mammografico secondo le linee internazionali più aggiornate. Azione: appropriatezza prescrittiva

della mammografia per screening, rimodulando la frequenza del controllo a due anni. Risultato: riduzione delle mammografie di almeno il 25% rispetto al 2025". Questo non è qualcosa che mi sono inventato io: sono gli obiettivi del Comitato esecutivo. Quindi il Comitato esecutivo aveva preso una decisione, quella di ridurre lo screening da un anno a due anni, riducendo le mammografie. Una decisione presa, solo che è stato preso con le mani nella marmellata e adesso è dovuto tornare indietro. Io me le ricordo: sono venuti anche qui, in quest'aula, a difendere questa scelta e a dire che avevamo esposto le nostre donne a un rischio con troppe mammografie. Ce lo ricordiamo bene. Allora non facciamo demagogia su queste cose. Qui c'era una scelta che qualcuno aveva fatto sulla pelle delle nostre donne, è stato fortunatamente sgamato e adesso è tornato indietro. Quindi non è l'opposizione brutta e cattiva: è l'opposizione che rivela cose e decisioni prese. Poi, casualmente, si viene a sapere che un'azienda privata sammarinese aveva comprato il mammografo. Chiaramente è tutto lecito, le cliniche private fanno quello. Hanno comprato il mammografo, con tanto di assunzione di personale nello stesso periodo. Quindi da una parte creiamo il disagio nel pubblico per spostare nel privato. Per noi è inaccettabile.

Matteo Casali (RF): Anzitutto mi unisco al ringraziamento espresso da molti per il vostro indirizzo di saluto, di altissimo profilo, e vi auguro personalmente un proficuo lavoro e un proficuo semestre. In questi giorni riflettevo sulla difficoltà della politica, e degli ultimi governi in particolare, nell'approccio alla progettualità, sia dal punto di vista programmatico, e mi sono andato a rivedere per curiosità i programmi elettorali delle varie forze politiche, lasciamo perdere, sia per quanto riguarda la progettualità attuativa concreta. Negli anni si sono sempre assegnati progetti definitivi per ragioni politiche, un po' per accontentare la gente o il capitano di Castello di turno, o forse per accontentare i professionisti. Questo ha generato i famosi cassetti pieni di progetti, dai quali qualcuno sta pescando, secondo me non con molto criterio: vedasi i parcheggi della Baldasserona. Comunque questo è quello che è stato prodotto. È legittimo, è lecito che la politica possa non avere le idee chiare, cioè avere obiettivi sufficientemente chiari ma difficoltà nell'individuare una strategia di intervento. Esistono strumenti già prescritti e codificati dalla normativa, dei quali purtroppo la politica stenta ad avvalersi. Gli studi di fattibilità in primis. Cosa sono gli studi di fattibilità? Sono studi nei quali, oltre alla soluzione progettuale, vengono descritti in previsione costi di gestione, di spesa, vantaggi e svantaggi, e vengono paragonati scenari. Ci sono i concorsi di idee, che producono studi di fattibilità, per poi arrivare ai concorsi di progettazione e agli appalti concorso. Credo che anche in ottica europea dovremmo riappropriarci di questi strumenti. Si pensi all'ospedale, al Cinema Turismo, se si fosse affrontato con questo tipo di ottica, alle infrastrutture nevralgiche e tecnologiche, ad altri edifici che rimangono, ahimè, poco sfruttati, se non del tutto abbandonati. Però a volte, oltre all'incapacità della politica e dei governi di avvalersi degli strumenti esistenti, ci sono anche altre intenzionalità poco chiare. Voglio fare un esempio. Il recente caso del trenino biancazzurro è emblematico da questo punto di vista. Il sottoscritto ha chiesto numerose volte in Commissione per le politiche territoriali uno studio di fattibilità e se uno studio di fattibilità esistesse o meno. Essendomi sempre stato risposto che non c'era, la CPT, alla fine del 2024, ha dato mandato per la redazione di uno studio di fattibilità per la tratta Città-Borgo, al quale subordinare anche l'intervento del polo museale. Bene, quello studio di fattibilità non è mai arrivato, disattendendo una delibera della Commissione per le politiche territoriali. Dell'esistenza presunta di questo studio ci siamo accorti il 14 luglio 2025, con un post del segretario al Territorio che diceva: c'è la fattibilità. Era uno studio del 2012 che si era trovato nel cassetto. Il 13 ottobre abbiamo un altro post, con il progetto steso su un tavolo, dove c'è scritto: "Progetto treno Borgo-Città, ci siamo", e vengono mostrati i progetti. Io dico che non si può mancare di rispetto a chi quegli studi di fattibilità, nelle sedi istituzionali, li chiede da tre mesi. Quei progetti non vengono prodotti, però si fa il post su Facebook: ecco lo studio di fattibilità, anzi no, il progetto, ci siamo. Quando le loro Eccellenze, nel loro indirizzo di saluto, parlano di rispetto delle regole, rispetto delle persone, rispetto e credibilità delle istituzioni e trasparenza nelle decisioni, credo proprio che qualche membro di governo debba fare un bell'esame di coscienza e declinare nella sua pratica quotidiana questi principi, che evidentemente non declina. C'è di più. In una risposta all'interpellanza

dei colleghi di Rete, che chiedeva costi e sostenibilità dell'opera, il famoso studio di fattibilità e quant'altro, la risposta è: i costi sono stati di 417 mila euro. Sono tutti i costi? Chi lo sa? A me risulta che solo la fresa sia costata 40-50 mila euro. Mi sembra strano che 417 mila euro siano il solo costo. Quando si chiede la proiezione in termini di utilità dell'opera, quindi costi di gestione e previsione di introiti, la risposta è stata: lo scorso anno sono state veicolate tremila persone. Questa sarebbe una risposta rispetto a uno studio di fattibilità e sostenibilità dell'opera. Sulla gestione dell'opera stessa la risposta è: vedremo chi la gestirà alla consegna del progetto definitivo. Per cui, vedasi sopra, non sappiamo neanche dello studio di fattibilità. È necessario che il governo dei segreti, almeno sui dossier innocui, non sia il governo dei segreti. È Banca di San Marino, è la Giochi del Titano. Il riferimento del segretario Gatti è stato meraviglioso. Ha detto: abbiamo scritto una lettera, ci hanno risposto che il fascicolo ancora non è accessibile, vedremo. Mi risulta che lui non debba neanche fare una telefonata per vedere il fascicolo, perché dovrebbe averlo in casa, vuoto per pieno. Ditemi se è una risposta attendibile. Quindi, per favore, sdoganiamo e applichiamo i concetti che la Reggenza ci ha invitato a mantenere. Una puntualizzazione proprio in termini di progettualità e programmazione. Ho sentito un consigliere che citava Norman Foster e diceva: "È ora di fare un piano per l'edilizia popolare". Se, invece di scomodare Norman Foster, stava a sentire Troina, Santi, Farinelli e Casali in Commissione quarta: abbiamo detto fin da subito di venire con un piano di edilizia popolare con il PRG di ora. Troviamo le aree, ci mettete i soldi e lo fate. Invece abbiamo visto il proliferare di zone H, di cohousing che assomigliano sempre di più a buen retiro per qualche facoltoso, di bonus ristrutturazioni che non risolvono certamente il problema della casa e di funzioni H sparse sul territorio. È ora che si adottino soluzioni concrete, quelle che vi abbiamo indicato noi dal basso della nostra Commissione quarta, non certamente Norman Foster. Le mammografie: basta con l'artificio dialettico di dire che il procurato allarme è stato quello di qualcuno che ha acceso i riflettori sullo spostamento, sulla diluizione dello screening da un anno a due anni. Il procurato allarme è stato causato da chi è venuto qui, i vertici dell'ISS, e ha correlato, neanche troppo velatamente, lo screening mammografico con l'insorgenza di patologie gravissime. Quello è il procurato allarme, non quello di chi ha acceso i riflettori. Quindi un po' di vergogna per chi continua a mischiare le carte e ad alzare un polverone cercando di rimediarla, perché la questione non si rimedia. Chiudo con un parallelo. Sovranità è una parola cara ai sammarinesi. Uno dei passaggi cruciali della sottoscrizione dell'accordo di associazione è il riconoscimento della sovranità del nostro Paese, che è tale solo se qualcuno è disponibile a riconoscerla. Altre parole sono care ai sammarinesi: libertà, anche quella di espressione, Stato di diritto. Per l'ennesima volta un organismo internazionale ci ha richiamato al valore sostanziale di quei concetti che, come quello di sovranità, rimangono termini, vocaboli, se non invernati anche al vaglio di alti organismi istituzionali e internazionali. Mi auguro che la recentissima espressione della Corte EDU sulla vicenda di Ingrid Casali, reiteratamente condannata per avere di fatto espresso le proprie opinioni, successivamente assolta per poi vedersi annullata illegittimamente, oggi possiamo dirlo, quell'assoluzione, possa ascrivere per il nostro Paese a quel processo di accreditamento e riconoscimento che sta percorrendo. Che la condanna dello Stato per avere violato diritti umani fondamentali implichi finalmente l'assunzione di responsabilità da parte di chi, nella politica e in talune istituzioni, malgrado i vocaboli altisonanti, continua evidentemente a pensare al nostro Paese più come a un reame che a uno Stato in cui libertà e Stato di diritto vengano veramente.

Sara Conti (RF): Ieri il collega Oscar Mina ha relazionato in merito alla partecipazione della delegazione sammarinese al meeting autunnale dell'OSCE. Nel corso della terza Commissione dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE, che io seguo, il dibattito era incentrato sull'impatto dell'intelligenza artificiale sulle istituzioni democratiche e sul rispetto dei diritti umani. Nel mio breve intervento in quella sede ho cercato di fare un'analisi partendo da un fatto: questo impatto non è più un'ipotesi del futuro, ma un fatto del presente, che richiede risposte immediate e soprattutto coordinate da parte della comunità internazionale nel suo insieme. Perché sono partita da questo punto? Le minacce ibride e le campagne di disinformazione automatizzata oggi corrono più veloci delle nostre legislazioni. Mi hanno molto colpito le ipotesi avanzate da molti analisti sulle dinamiche

delle proteste e sulle tensioni che hanno attraversato con una violenza inaudita diverse piazze europee nelle giornate del 17 e del 18 ottobre scorsi. Questi analisti sospettano che dietro questa escalation di violenza si celino regie esterne e strategie di quella che viene ormai definita guerra ibrida, capaci di amplificare in tempo reale il dissenso e la polarizzazione tra le parti, al punto da degenerare nella violenza inaudita che purtroppo tutti abbiamo visto. Premetto che non mi addentrerò nell'analisi delle cause scatenanti delle proteste. Credo però, e questo voglio dirlo, che l'errore più grande che possiamo fare, e che purtroppo sto vedendo nei commenti che spesso si leggono su questo tema, sia fare affermazioni troppo affrettate e semplicistiche, che portano a schierarsi da una parte o dall'altra. La narrazione che contrappone giusto e sbagliato in maniera così netta, di fronte a situazioni estremamente complesse e multilivello, ha il solo effetto di creare divisioni che minano la coesione sociale. Dunque, senza entrare nelle ragioni più profonde alla base del dissenso politico, diverse nelle varie nazioni che sono state teatro di questi scontri nei giorni scorsi, mi soffermerò sulla fondatezza delle ipotesi che collegano l'amplificarsi della violenza e della polarizzazione a una guerra ibrida a regia esterna. Questa sarebbe la conferma empirica di quanto sia diventato sottile il confine tra lo spazio digitale e la sicurezza reale dei nostri Paesi. La tecnologia ha reso la manipolazione intrinsecamente transfrontaliera. Un contenuto ingannevole o polarizzante può essere generato tramite intelligenza artificiale in uno Stato, ospitato in un secondo e mirato a destabilizzare i cittadini di un terzo Paese, finendo per minare le basi stesse della democrazia. Di fronte a questo superamento dei confini fisici, la nostra debolezza più grande rimane la frammentazione normativa. Risposte nazionali isolate e asimmetriche non fanno altro che creare vuoti giuridici enormi, che attori ostili sanno perfettamente come sfruttare, e lo stiamo vedendo. Questo non significa che dobbiamo rallentare l'innovazione. Certamente l'innovazione e l'intelligenza artificiale hanno un risvolto estremamente positivo per l'intera umanità, però dobbiamo imparare a governare questa innovazione collettivamente. Come parlamentari, il nostro compito è fare in modo che si sviluppi dentro un quadro invalicabile di trasparenza, responsabilità e soprattutto rispetto dei diritti umani. Permettere all'intelligenza artificiale di plasmare il futuro è ormai inevitabile: lo abbiamo visto e lo stiamo vedendo giorno dopo giorno. Permetterle però di plasmare la verità è una scelta politica. Oggi salvaguardare la sicurezza collettiva significa difendere l'integrità democratica del nostro spazio digitale. Proprio per questo ho ritenuto importante sollevare questo tema e sottoporlo all'aula, ritenendolo di rilevanza strategica. La responsabilità della comunità internazionale di porre il multilateralismo come base per una pace duratura si misurerà, nel futuro più prossimo, proprio su questo tema. Lo ha ribadito anche il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres nel discorso all'Assemblea generale, dove ha richiamato i governi alla cooperazione globale, ricordando che l'intelligenza artificiale, cito testualmente, "non si ferma alle frontiere nazionali" e che la tecnologia, senza rendicontazione e regole condivise, rappresenta un pericolo per la sicurezza internazionale. L'unica possibilità, dunque, è avere il coraggio e la forza di fare fronte comune su questi temi. Questo è l'appello che ho fatto in Assemblea parlamentare OSCE, partendo proprio da quei Paesi con i quali condividiamo basi valoriali solide. Mi riferisco ovviamente, in primis, ai Paesi dell'Unione europea, con i quali da lunedì scorso abbiamo un rapporto molto più profondo di apertura, condivisione e cooperazione. Proprio sul tema dell'Unione europea non posso non dire alcune parole, perché la Repubblica di San Marino, con quella firma, ha posto quella che ho sempre definito una pietra miliare per la nostra storia, oltre a un esempio tangibile di come i piccoli Stati possano e debbano trovare spazio nello scambio e nella cooperazione internazionale. Questo storico traguardo non è il frutto di un'intuizione estemporanea, ma il risultato di un lavoro straordinario, di uno sforzo corale e istituzionale che ha attraversato cinque governi e ha impegnato per anni i nostri segretari di Stato, i funzionari e il corpo diplomatico nella negoziazione di un trattato complesso e ambizioso, un unicum tra i trattati che l'Unione europea ha firmato con gli Stati partner. Si tratta dell'accordo che permetterà a San Marino, insieme ad Andorra, un avvicinamento strutturale all'Unione europea attraverso l'ingresso nel mercato unico. Questo, colleghi, lo dobbiamo ripetere infinite volte ai cittadini e far capire che questo avvicinamento non significa adesione, ma un rapporto più stretto e collaborativo con l'Unione europea e la possibilità di interfacciarsi con un mercato unico

di cinquecento milioni di persone. Questo non è un punto di arrivo, lo hanno detto altri colleghi e lo voglio dire anch'io, perché è sicuramente il punto di partenza dal quale dobbiamo consapevolmente iniziare a lavorare affinché l'implementazione di tutte le normative europee previste dall'accordo sia il più celere possibile e affinché possiamo in futuro restare al passo con la normativa che verrà di volta in volta aggiornata. Questi sono gli oneri, poi ci sono gli onori: dobbiamo anche essere capaci di sfruttare tutte le opportunità e le potenzialità intrinseche a questa nuova e più stretta collaborazione con l'Unione europea. Resto convinta che l'integrazione economica e l'adozione di standard comuni non annullino le nostre specificità, ma al contrario fortifichino la nostra sovranità e la nostra sicurezza all'interno di un quadro di regole condivise. Se vogliamo proteggere le nostre democrazie dalle insidie globali, e l'uso malevolo dell'intelligenza artificiale ne è un esempio concreto, la strada è una sola: respingere l'isolamento, superare la frammentazione e fare fronte comune. Il nostro piccolo Stato, con questo passo, ha riaffermato la propria sovranità e si è fatto spazio anche tra i più grandi. Ma se da un lato abbiamo fatto questo passo eccezionale verso l'Unione europea, dall'altro proprio dalla Corte europea dei diritti dell'uomo è arrivata un'altra pesante condanna. Noi lo avevamo detto per tempo che questa vicenda era uno scempio democratico e oggi la CEDU ci dà clamorosamente ragione. Non siamo solo di fronte all'ennesima figuraccia internazionale, ma a un fatto politico ben più grave, come evidenziato chiaramente, tra l'altro, nella sentenza della Corte. Preoccupa profondamente l'atteggiamento del governo in merito a questi fatti e soprattutto la reazione arrogante che ha avuto nell'intera vicenda. Invece di tutelare le garanzie dello Stato di diritto, l'esecutivo ha preferito avallare la persecuzione del dissenso e il bavaglio alla libertà di espressione. La condanna di San Marino è il fallimento di un governo che usa le istituzioni come scudo personale. Aver costretto il Paese a pagare migliaia di euro per i propri abusi è una vergogna imperdonabile. Ora il governo non può più nascondersi. L'Europa ha certificato la sua deriva autoritaria e lo ha fatto per la seconda volta.

Matteo Zeppa (Rete): Vi ringrazio in tutta franchezza anche per il messaggio che avete dato, perché in un periodo di stanca, di non più amore per la politica, mi avete dato un particolare messaggio di stimolo. Per questo vi ringrazio. Sono degli intenti, certo, ma potevate anche non dirlo, invece l'avete detto. Credo quindi sia un messaggio assolutamente positivo, da cogliere in tal senso. Ritengo che la classe politica abbia avuto un abbassamento avvilente proprio nella gestione della cosa pubblica. Chi, come me, è qui dentro dal 2012 ha visto proprio appiattirsi la politica, fare altro. Lo ricordava il collega Casali: ci sono risposte alle interpellanze che non sono risposte. Sono oscenamente un via libera per dire: sono le interpellanze e le interrogazioni dei partiti, dobbiamo rispondere perché è previsto per legge. Ma questo non è il modo di dare risposta e completezza a quello che chiedono le opposizioni, o anche la maggioranza, perché capita anche questo. Ci sono segretari di Stato che sono imbarazzanti. Nella recente Commissione congiunta, mi sembra seconda e terza, adesso potrei dire anche una cavolata, comunque a meno di dieci giorni dalla tanto auspicata firma dell'accordo di associazione, abbiamo avuto il segretario agli Interni che ha fatto interventi imbarazzanti, nei quali non era preparato. L'impreparazione dei segretari è l'impreparazione di noi consiglieri, mi ci metto dentro anch'io ovviamente, e questo è imbarazzante. Quanto è imbarazzante, e anche avvilente, sentirsi appropriare o meno del merito della firma dell'accordo di associazione. Io non entro nel merito: a me interessa personalmente, e come Rete, lo ha detto anche il collega, che si sia firmato. Ma gli auspici non devono rimanere tali: bisogna lavorare, maggioranza e opposizione, su questa cosa, perché questa è una svolta storica. Storica e punto, basta, è finita lì. Però, siccome ieri ho ascoltato alcuni interventi di colleghi ed essendo da molto tempo qui dentro, forse anche troppo, non posso dimenticare, di fronte ai festeggiamenti di ieri, il 2017. Prendo un riferimento temporale che però è la nostra storia, che qualcuno ancora qui nega. Qualcuno ancora qui difende Buriani, il braccio armato di tante cose, e a me questa cosa fa ancora paura. Dicevo che l'Unione europea, con le regole comunitarie alle quali tutti devono sottostare e che tutti devono rispettare, forse, l'ho detto anche ieri in trasmissione, è la migliore cura per la malattia dei sammarinesi. È la migliore cura per la malattia della politica sammarinese: stare alle regole comunitarie. Ricordo che nel marzo 2017 ci fu una serata pubblica da parte dell'allora segretario alle Finanze Simone Celli, intitolata "Verità sui conti

pubblici”, durante la quale aveva ipotizzato, davanti a una sala attonita, lo shock di liquidità delle casse pubbliche. Capite bene cosa abbiamo rischiato e chi rappresentava San Marino. Da lì in poi Grais, Savorelli, la svalutazione di Cassa di Risparmio, la chiusura di Asset Banca in quella maniera, dopo giorni in cui uscivano i conti correnti che venivano spostati. Che poi qualcuno non se ne sia anche approfittato a livello bancario? Ma questa è San Marino, era la vecchia San Marino, mi auguro. Con ovviamente il placet del braccio armato, Alberto Buriani, che ancora aleggia. Pare che non sia più a San Marino, chissà perché, ma ancora aleggia, con i suoi fedeli che qui dentro e anche fuori appoggiano la sua iniziativa di quella volta, che era un colpo di Stato. Vi ricordate il nostro comunicato sul colpo di Stato? Qualcuno dell’attuale maggioranza l’ha detto che era un colpo di Stato? Era un colpo di Stato. Forse, se ci fossero state alcune regole comunitarie, quella roba lì non ci sarebbe stata. Per cui capite l’avvilimento. È un passo storico, ma bisogna evolversi come società, come cultura politica, come cultura sociale, perché questo non è un traguardo, è una partenza. Ed è una partenza zoppa, se abbiamo avuto segretari di Stato imbarazzanti a dieci giorni dalla firma, che non hanno detto nulla. Ovviamente mi riferisco al segretario Belluzzi, non c’è nessun problema, faccio nomi e cognomi. Che problema c’è? L’ho detto anche lì. Questo è preoccupante, molto preoccupante, come la sottovalutazione, ricordata sempre dal collega Santi, di quello che è capitato: sono arrivati tre droni su una nave sammarinese, ci sono stati probabilmente dei morti, non sappiamo niente. È allucinante, se ci pensate. Come è altrettanto allucinante, l’ho detto in Commissione esteri e lo ribadisco, avere contezza che forse ci sono persone, io le chiamo la malarazza, che sono state direttori sanitari dell’ISS e che forse hanno avuto un’indagine sulle false timbrature dell’ISS, forse avallate anche dalla propria consorte, e forse questa cosa è stata archiviata. Capite bene che la malarazza non è lo straniero che entra a San Marino, non sono gli studenti palestinesi che vengono a San Marino. La malarazza è interna. È interna perché, nel momento in cui non esistono regole certe affinché chi le viola venga penalmente perseguito, allora di cosa parliamo? Delle sentenze? Va benissimo, parliamo delle sentenze, però bisogna guardare anche queste cose, perché è la nostra storia. Capisco che mettersi in pace con la propria storia sia dura, molto dura: è la pratica più dura che ci possa essere, una sorta di autoanalisi. Tutto questo rientra nello splendido intervento di Tommaso Rossini di ieri, e l’ho ringraziato, perché ha fatto una valutazione su quello che sta succedendo. Ci sono messaggi che la nostra società non è capace di veicolare o, se lo fa, lo fa in maniera unilaterale, e ci vanno di mezzo i nostri figli, i nostri giovani, coloro che ci dovranno sostituire. Di fronte all’anarchia geopolitica che si sta manifestando, capite bene che è difficile, anche in questo caso, riuscire a far intendere cosa sia giusto e cosa sia sbagliato. A rimetterci sono le nuove generazioni e il collega, nel suo intervento di ieri, ha perfettamente ragione. Questa cosa va comunque a interagire con tutto quello che siamo, perché quella malarazza l’abbiamo avuta dentro. Quella malarazza interna ha aperto le porte a Grais e Savorelli. Allora si dovrà prima o poi fare pace con la propria storia. Come per i bulgari, che ci hanno tanto allontanato dalla firma, perché anche lì fa sorridere, se non accapponare la pelle, quello che sta accadendo. Abbiamo avuto un privato cittadino bulgaro che ha investito a San Marino e che ha bloccato il negoziato al Coreper. Questa è la storia, non ci sono altre storie. La storia delle cassette, qualcuno lo ricordava, è evidente: ancora nessuno sa e ci sono beni delle persone lì dentro. Io sono stanco, l’ho detto, mi sento sempre un po’ più fuori posto in questo momento, però devo ammettere che il messaggio della Reggenza mi ha rigenerato, mi ha ridato un po’ di quello stimolo che serve. Perché non può essere tutta melma, non può essere tutto così, un abbassamento, un appiattimento politico e conseguentemente sociale. Questo ci può e ci deve invece stimolare a cercare di fare meglio, per quella posizione storica che abbiamo raggiunto pochi giorni fa.

Aida Maria Adele Selva (PDCS): Intervengo dopo il consigliere Zeppa perché ha riportato all’attenzione un argomento che aveva già affrontato ieri anche il collega Rossini. Prima di fare alcune considerazioni su quell’argomento, anch’io ringrazio le loro Eccellenze per l’indirizzo di saluto, per il messaggio che hanno portato all’aula e che condivido, e formulo i migliori auspici di buon lavoro per il semestre in corso. Ne abbiamo proprio bisogno, anche per un problema che riguarda tutta la società, mi sembra a livello mondiale. Sicuramente esprimo vera gioia, e anche emozione, per la firma

dell'accordo di associazione. L'hanno detto in tanti, non sto a ripetere, però è un accordo che abbiamo sempre sostenuto e sono certa che porterà, se non altro, un'apertura positiva alla nostra Repubblica, per tutto quello che ne può conseguire. L'altra tematica per la quale ho chiesto di intervenire è proprio il disagio giovanile, quel disagio che vediamo in tutta Europa, forse nel mondo. Mi sono posta questa riflessione anche perché il prossimo mese si avvicina la giornata contro la violenza sulle donne. Sono intervenuta più volte in Consiglio su queste tematiche e soprattutto su quella principale, secondo me, della pace. Nel 2022 è stata uccisa perché non portava il velo Mahsa Amini: ricordo che ai genitori non era stato neanche consentito di ricordare la memoria della propria figlia. Rileggendo, quello che mi preoccupa è che si sia veramente steso un velo su questi argomenti. Non si sente più parlare dei diritti delle donne in Afghanistan, come anche in altri Paesi, in Iran. In Iran c'è stata una rivolta e un'attivista dice: "Si stima che il regime abbia ucciso sedicimila persone, i feriti sono oltre trecentomila", e continuano con questo sistema. Gli ultimi dati non li ho: ho preso alcuni articoli di giornale in questi giorni, perché mi è capitato di leggerli in alcuni settimanali. Ragazzi, sedicimila persone in una rivolta: sono giovani. Perché i nostri giovani tacciono? Io mi interrogo anche su questo. I giovani italiani ed europei tacciono, non scendono in piazza. Ci vorrebbe veramente tanto tempo per affrontare questo argomento, però io dico: perché non si sente più neanche il bisogno? I giovani, noi, non sentiamo più il bisogno di difendere i diritti principali, la libertà dei nostri simili, la democrazia, l'istruzione? I talebani hanno vietato le scuole. Non so quante bambine non possano più andare a scuola. Ne parlerò nel prossimo Consiglio, in occasione della giornata. Anche questo è un argomento da mettere sul tavolo riguardo al disagio. Qui non è solo giovanile: mi sembra che sia un disagio di tutta la società, se oggi, nel 2026, non riusciamo a far prevalere i diritti fondamentali della persona umana. Questo è uno spunto che voglio aggiungere a quello che è già stato detto da chi mi ha preceduto. Non so se questo mio intervento possa suscitare in qualcuno, forse in tutti noi, un moto per cercare di affrontare anche queste problematiche, questi temi sui quali si è steso un velo, quasi non esistessero più. Ci stiamo abituando alle guerre come se fossero la normalità. Mi auguro proprio che, come ho letto in questi giorni, i colloqui tra Russia e Ucraina possano portare, se non altro, verso la pace, come anche in altre zone del mondo, perché i conflitti sono tanti. Poi cambio completamente argomento, perché sto facendo un po' un minestrone tra tante cose. Che vada tutto bene lo diciamo sempre, ma tutto bene non va. Mi auguro che ci sia un momento in cui nel mondo le cose possano andare bene. Però, leggendo un settimanale circa una settimana o dieci giorni fa, ho visto che la raccolta bancaria a San Marino, da giugno 2024 a metà 2026, quindi nel giro di due anni, è aumentata di un miliardo di euro. Parlo del totale della raccolta bancaria, sia diretta sia indiretta: da 6,2 miliardi a 7,2 miliardi. Nel secondo trimestre di quest'anno, quindi da marzo a giugno, c'è stato un aumento di oltre 240 milioni della raccolta totale, soprattutto di quella indiretta, rispetto a marzo. Credetemi, non penso di essere una che basa le proprie valutazioni solo sui dati economici. Assolutamente, anzi forse a volte non li considero neanche come dovrei. Però questi dati che cosa ci dicono? Ci dicono che l'economia a San Marino non va male, che la fiducia nel nostro Paese c'è. Le persone questo lo devono sapere. Poi si dicono sempre le solite frasi: si può fare meglio, bisogna risolvere i problemi. Sono d'accordissimo, ci si sta provando. Le dinamiche di mercato sono molteplici, per i giovani, per la casa e per tutto quello che ne consegue, però non può passare il messaggio che vada tutto male. Una raccolta bancaria di questo tipo, a mio avviso, è indice di fiducia nel Paese, nelle istituzioni, nella loro credibilità. Probabilmente chi è più esperto, chi è del settore, potrà fare una riflessione e dare indicazioni anche diverse, forse migliori. Il Fondo monetario internazionale stesso lo ha detto. Ci saranno gli incontri, penso questo mese, e lo stesso Fondo monetario internazionale aveva valutato positivamente la firma dell'accordo. Però qui non ci si basa soltanto su quello che dicono gli altri, ci si sta basando su dati concreti. Questi sono i dati del bollettino che Banca centrale ha messo a disposizione, quindi sono a disposizione di tutti e, a mio avviso, ripeto, sono dati positivi per il Paese.

Francesca Civerchia (PDCS): Anzitutto auguro alle loro Eccellenze buon lavoro per questo semestre e vi ringrazio anche per il bellissimo messaggio che ci avete trasmesso. A proposito di malarazza, vorrei fare qualche considerazione, perché credo che tutti siano stati colpiti dai fatti accaduti nelle più

grandi città italiane ed europee. Quello che è successo merita una riflessione seria e approfondita e non è ovviamente riducibile alle vetrine distrutte, ai beni mobili e immobili incendiati, alle forze dell'ordine aggredite e a tutte le persone, a tutte le vite che sono state messe a repentaglio. Non siamo purtroppo di fronte al legittimo esercizio di un diritto, ma a comportamenti che devono essere condannati e perseguiti. Tutti noi ci muoviamo all'interno della Repubblica italiana e sono fatti che potrebbero colpire chiunque di noi e i nostri familiari, che vivono anche nei contesti italiani, universitari, lavorativi e così via. La libertà di manifestare è certamente un diritto fondamentale, ma non può diventare un alibi per la violenza. Il dissenso è legittimo, la devastazione no. La critica al governo è legittima, ma l'aggressione a chi indossa una divisa non lo è. Dobbiamo avere il coraggio di dirlo con chiarezza. La responsabilità non riguarda soltanto chi materialmente rompe, incendia e aggredisce. Quando sussistono elementi concreti, occorre accertare le eventuali responsabilità di chi coordina e di chi istiga alla violenza. Nel pieno rispetto dei diritti fondamentali, delle garanzie processuali e del principio della responsabilità penale personale, è giusto valutare l'introduzione di strumenti normativi adeguati ed efficaci, che possono riguardare proprio noi. Pensare a degli anticorpi diventa quindi sempre più fondamentale. Esiste sicuramente un problema politico e culturale. Non possiamo condannare la violenza a parole e poi giustificarla nei fatti, trasformando chi devasta in un eroe e chi ripristina l'ordine in un nemico, perché è questo quello che sta succedendo da parte di talune forze in Italia. Chi ricopre responsabilità pubbliche ha il dovere di contribuire a raffreddare gli animi, non certo di alimentare gli scontri. Questo vale anche per le aule parlamentari, per la nostra aula parlamentare, che deve essere un luogo di confronto e non di insulti, il luogo delle idee e non delle aggressioni personali. Si può essere avversari senza diventare nemici. Si può contestare duramente una posizione senza umiliare chi la sostiene, come spesso invece accade anche qui, in quest'aula consiliare. Purtroppo, quando un rappresentante delle istituzioni ricorre sistematicamente a provocazioni, attacchi personali e ricostruzioni strumentali dei fatti, non danneggia soltanto il proprio avversario politico, ma contribuisce a indebolire la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Lo stesso principio deve valere nelle scuole. La scuola ha il compito di formare cittadini liberi, capaci di ragionare, confrontare idee e sviluppare uno spirito critico. Non deve diventare uno strumento di propaganda, né di destra né di sinistra. Educare non significa imporre una visione del mondo, ma fornire gli strumenti necessari per comprenderlo. Il pluralismo, la libertà di coscienza e il rispetto delle famiglie e degli studenti devono essere sempre tutelati. La coerenza deve riguardarci anche nel giudizio sulla storia. I crimini del fascismo devono essere ricordati e condannati senza ambiguità. Con la stessa serietà dobbiamo riconoscere e condannare i crimini commessi dai regimi comunisti, le persecuzioni, la repressione della libertà. Il principio deve essere uno e uno solo: la libertà, la dignità umana e la legalità non hanno colore politico. Io credo nella sicurezza, nella responsabilità e nel rispetto delle regole. Credo che i diritti siano fondamentali, ma che debbano essere sempre accompagnati dai doveri. Credo nell'integrazione, ma sono convinta che un'integrazione autentica richieda il rispetto delle leggi, che devono essere applicate a tutti, senza discriminazioni e senza eccezioni dettate dall'appartenenza politica e ideologica. All'interno di quest'aula, non più tardi della scorsa settimana, abbiamo approvato un ordine del giorno proprio sulla violenza, su comportamenti che devono essere stigmatizzati fin dai luoghi in cui si parla di concetti astratti, riconducendo il tutto agli atti pratici e concreti di tutti i giorni. Uno Stato forte non è quello che limita arbitrariamente le libertà, ma quello che le protegge, fa rispettare le regole e garantisce che nessuno sia al di sopra della legge. Volevo fare le mie congratulazioni al segretario Beccari e a tutti coloro che hanno reso possibile la firma dell'accordo di associazione, perché finalmente possiamo segnare questo momento storico tanto atteso. Un accordo tra San Marino e l'Unione europea che rappresenta un passaggio storico e un'opportunità importante per il nostro Paese. È il risultato di un percorso fondato sul dialogo, sulla collaborazione e sul reciproco riconoscimento, che rafforza il nostro Stato, il nostro San Marino e i rapporti con l'Europa, tutelando allo stesso tempo la specificità, l'identità e l'autonomia della nostra Repubblica.

Risposte ad interpellanze/interrogazioni

Interpellanza presentata dal Gruppo Consiliare di Domani – Motus Liberi in merito alle valutazioni e agli orientamenti degli Organi competenti riguardo al reintegro del Direttore della UOC Chirurgia Generale (TIPO DI RISPOSTA: ORALE)

Segretario di Stato Massimo Andrea Ugolini: In riferimento all'interpellanza depositata dal gruppo consiliare di Domani Motus Liber in data 8 ottobre scorso, relativa alla posizione del dottor Landolfo, premetto che la richiesta di un professionista di rientrare da un periodo di aspettativa è chiaramente una pratica di carattere meramente amministrativo, che esula dai compiti affidati alla politica. Il Comitato esecutivo dell'Istituto per la sicurezza sociale, competente in materia, ha messo in atto le opportune verifiche amministrative necessarie per definire le modalità di rientro dal periodo di aspettativa del dottor Landolfo, come peraltro indicato nella nota stampa dell'Istituto per la sicurezza sociale del 12 ottobre scorso. Come si evince dalla nota, non ci sono obiezioni circa il rientro del professionista presso l'Unità operativa complessa di Chirurgia generale. Il Comitato esecutivo ha richiesto un approfondimento tecnico, giuridico e organizzativo per quanto attiene alla posizione della direzione dell'Unità operativa complessa, disciplinata da apposito contratto in base alla normativa vigente. Anche da parte mia ci tengo a sottolineare che non sono in alcun modo in discussione le competenze del professionista, a conferma del fatto che la questione abbia carattere meramente giuridico e amministrativo, senza necessità di interferenza da parte della politica. Quindi, in merito alle risposte richieste tramite interpellanza dal gruppo di Domani Motus Liber, al primo punto si chiede quali siano le valutazioni e gli intendimenti del Congresso di Stato, della Segreteria di Stato per la Sanità e del Comitato esecutivo in merito al rientro in servizio del dottor Giovanni Landolfo presso l'Istituto per la sicurezza sociale e, in particolare, alla possibilità che riprenda il ruolo di direttore della UOC di Chirurgia generale. Il Congresso di Stato non ha svolto nessuna valutazione. Il Comitato esecutivo ha svolto le valutazioni richiamate in premessa ed espresse nel comunicato stampa del 12 ottobre 2026. Al secondo punto si chiede quali siano le ragioni e le valutazioni poste alla base dell'eventuale orientamento a prevedere il rientro del dottor Landolfo in un incarico diverso da quello precedentemente ricoperto. Anche in questo caso le valutazioni riguardano l'approfondimento giuridico e amministrativo sul tema dell'aspettativa rispetto allo specifico incarico di primario. Al terzo punto si chiede quali siano gli intendimenti in ordine al rispetto delle condizioni eventualmente concordate dal dottor Giovanni Landolfo al momento della concessione dell'aspettativa. L'attuale Comitato esecutivo non è a conoscenza di quanto concordato dal dottor Landolfo con la direzione generale e il Comitato esecutivo precedenti. Al quarto punto si chiede se, nell'ambito delle valutazioni relative al rientro del dottor Landolfo e all'eventuale assegnazione di un ruolo diverso da quello precedentemente ricoperto, il Congresso di Stato e la Segreteria di Stato per la Sanità abbiano assunto, ricevuto o impartito indicazioni di natura politica e, in caso affermativo, quali siano state le valutazioni e le finalità perseguite. Non è stato dato nessun tipo di indicazione da parte del Congresso di Stato e della Segreteria di Stato per la Sanità. Si chiede poi quali siano, allo stato attuale, gli intendimenti del Congresso di Stato in merito alla definizione della posizione del dottor Landolfo e quali indirizzi intenda eventualmente impartire agli organi competenti dell'Istituto per la sicurezza sociale. Anche in questo caso le valutazioni, come ho detto in premessa, sono di carattere amministrativo e non politico. È chiaro che, siccome a tutti piace approfondire e richiamare i temi, nessun contratto, soprattutto all'interno dell'Istituto per la sicurezza sociale, è uguale all'altro. Qui c'è un tema, quello del primariato, che forse va esplicitato all'interno dei contratti specifici. Se andiamo a vedere l'atto organizzativo, il 171 del 2024, c'è una norma che prevede, per esempio, che il primario possa essere sostituito per un tempo massimo non eccedente i dodici mesi. È chiaro che bisogna ragionare sul contratto e sul ruolo del primario nel momento in cui viene assunto, ma queste saranno valutazioni da fare in futuro. Tendiamo sempre a individualizzare il problema e a non ragionare in termini più ampi. Credo che, per figure apicali come quelle del primariato di un'Unità operativa complessa molto delicata, nel momento in cui non ci siano ragioni personali, di salute o familiari, si debba affrontare questo tema all'interno del contratto. Se uno vuole fare esperienze professionali di

carattere diverso e richiede un'aspettativa di due o tre anni, è plausibile che possa decadere dal ruolo di primario ricoperto, proprio perché l'ISS deve garantire un servizio pubblico e quella sostituzione va fatta. Se, per assurdo, all'interno dell'Unità operativa complessa non ci fosse nessuno con i titoli per ricoprire il ruolo, capire molto bene che sarebbe difficile trovare un professionista che possa ricoprire quella figura al massimo per un anno. Quindi, in termini astratti, credo che il quesito vada posto, non all'interno delle norme, ma eventualmente all'interno dei contratti di direzione delle Unità operative complesse che, di volta in volta, verranno sottoscritti. Come sappiamo molto bene, ci sono contratti all'interno dell'Istituto per la sicurezza sociale che hanno discipline molto diverse. Si va dal Comitato esecutivo, con il direttore generale, il direttore delle attività sociosanitarie e il direttore amministrativo, che hanno contratti di alta dirigenza che possono essere sciolti se non si raggiungono gli obiettivi, ai direttori delle UOC, per i quali c'è una parte fissa della dirigenza medica e una parte legata agli obiettivi. Anche il tema degli obiettivi, all'interno di queste Unità operative complesse, va affrontato. Credo quindi che, tra gli aspetti che riguardano i contratti all'interno dell'Istituto per la sicurezza sociale, ci si debba porre il tema di definire in maniera più puntuale l'incarico di primariato nel caso di un'aspettativa molto lunga, non giustificata da motivi di salute o familiari. Mi dispiace che tutte le volte il tema venga individualizzato. Credo che il dottor Landolfo, e questo è un pensiero mio ma penso anche diffuso, sia un ottimo professionista, come abbiamo detto in tante circostanze. Quindi ben venga il suo rientro all'interno dell'Istituto per la sicurezza sociale. È chiaro che si apre un tema, come ho detto poc'anzi: in futuro dovremo capire come gestire il ruolo di primario in caso di aspettative molto lunghe, che non abbiano ragioni personali o di malattia, ma giuste aspettative di carattere professionale, e come gestire il periodo della sostituzione o del facente funzione.

Fabio Righi (D-ML): Ringrazio anche il segretario Ugolini per questo riferimento, che abbiamo trovato chiaro e puntuale. Anzi, lo ringraziamo sentitamente, al netto di tutti i dettagli, anche per il coraggio nell'aver riportato a normalità e a regola questa situazione, che sappiamo stava prendendo una piega evidentemente diversa. Coraggioso perché probabilmente in controtendenza rispetto alla volontà di qualcuno. Però, segretario, mi conceda e mi permetta di dire che è questo l'atteggiamento che ci aspettiamo dai rappresentanti delle istituzioni: che trovino il coraggio, nonostante tutto, di fare le cose per bene e fatte bene. Poi, se in futuro dovremo ragionare di modalità e di modifiche, come ha accennato, e quindi modificare le dinamiche, ne parleremo, perché siamo pur sempre l'aula consiliare e i temi vanno certamente affrontati. Ma crediamo che la piega che stava prendendo questa situazione avrebbe creato un danno non da poco come precedente, anche rispetto all'occasione di riportare un professionista come il dottor Landolfo. Non sarà il migliore al mondo, per carità, tutto è perfettibile, ma certamente è un'eccellenza riconosciuta da tutto il Paese e non solo, che oggi, dalle sue parole, evidentemente riprenderà il ruolo che gli spetta presso l'Istituto per la sicurezza sociale. Quindi grazie per la puntualizzazione e per il riferimento. Credo sia un grande risultato sapere che un professionista come il dottor Landolfo possa tornare a servire pienamente il nostro ospedale e il nostro sistema sanitario.

Comma 16 - Prosecuzione esame del progetto di legge “Disposizioni e incentivi a sostegno dell'attività sportiva” (presentato dalla Segreteria di Stato per l'Industria) (II lettura)

Oscar Mina (PDCS): Intervengo per esprimere il mio convinto sostegno a questo progetto di legge, che affronta un tema importante: il valore dello sport e la necessità di creare strumenti concreti per il suo sviluppo. Questo progetto va proprio nella direzione di riconoscere che lo sport non deve essere considerato esclusivamente come un costo a carico dello Stato, ma anche come un settore nel quale è possibile favorire una maggiore partecipazione dell'intera comunità. Si introduce infatti un meccanismo importante: incentivare le donazioni di cittadini e imprese per la realizzazione di eventi sportivi e per la conservazione, la manutenzione e lo sviluppo delle strutture sportive pubbliche. È una scelta che condividiamo, in quanto significa creare una positiva alleanza tra le istituzioni, il mondo economico e le realtà sportive. Significa anche permettere a chi crede nello sport di contribuire

concretamente alla sua crescita attraverso strumenti fiscalmente incentivanti, all'interno di procedure trasparenti e regolamentate. Vi è poi un secondo aspetto che considero altrettanto importante: la tutela e lo sviluppo del patrimonio immobiliare sportivo. Sono luoghi frequentati ogni giorno da associazioni e giovani. Mantenerli efficienti, sicuri e moderni richiede certamente risorse importanti. Per questo ritengo molto positiva la scelta di favorire le erogazioni liberali destinate alla manutenzione, al restauro e alla realizzazione di nuove strutture sportive pubbliche. Queste attività incentivanti devono rappresentare uno strumento aggiuntivo, capace di mobilitare nuove energie e nuove risorse. Quindi non si chiedono semplicemente più risorse pubbliche, ma si creano le condizioni affinché si possa contribuire al bene comune dello sport, trovando un sistema di incentivi e di regole. È un provvedimento che guarda allo sport non come a un aspetto marginale, ma come a una componente essenziale della qualità della vita, dell'educazione dei giovani, della promozione del territorio e dell'identità stessa della nostra Repubblica. Concludo questo brevissimo intervento esprimendo il nostro convinto sostegno al provvedimento e mi auspico che possa trovare la più ampia condivisione possibile in aula.

Emanuele Santi (Rete): Riprendiamo questo dibattito a distanza di un mese. Non è facile saltare da un argomento all'altro così, in prima battuta. Comunque, proprio per fare qualche precisazione e ritornare sull'argomento, questo progetto di legge era nato con una serie di incentivi e agevolazioni fiscali per le donazioni a chi organizza eventi sportivi e per realizzare opere sportive. Già su questo tema potevano esserci considerazioni. Noi non siamo mai stati contrari a priori, però era un tema che era necessario approfondire. Il primo tema rispetto a questo articolato è che la maggioranza è arrivata in Commissione e ha depositato un emendamento con il quale ha stravolto completamente l'impostazione. Non riguarda più soltanto l'ambito sportivo, ma tutto il patrimonio dello Stato. Le donazioni non riguardano più opere relative alle strutture sportive, ma opere di proprietà dello Stato, dell'Eccellentissima Camera. Praticamente diventa tutto: le strade, i marciapiedi, tutto. Noi abbiamo rilevato che questo può essere molto pericoloso, perché così facendo un privato, attraverso donazioni anche di poche migliaia di euro, può condizionare la programmazione delle opere pubbliche. È vero che ci sarà una selezione a priori e che il Congresso di Stato potrà definire preventivamente gli interventi, ma è chiaro che, se un privato manifesta l'interesse a fare un asfalto in una strada, quella diventa prioritaria. Questo non va bene. La programmazione non è più in mano allo Stato rispetto ai suoi bisogni, ma diventa una programmazione in mano al privato, il cui bisogno diventa prioritario per lo Stato. Questo per noi non è ammissibile. Poi è vero che, quando c'è una donazione e viene riconosciuto il credito d'imposta, lo Stato non sborsa niente, ma in realtà gli viene meno un'entrata. Anche su questo, se per alcuni eventi sportivi si poteva ragionare, qui diventa problematico. Da una parte la persona fa una donazione, magari di cinquantamila, ventimila o diecimila euro, per fare una strada, un marciapiede, un asfalto, e le viene dato il beneficio fiscale. Lo Stato è vero che non paga niente, ma quella somma non gli ritorna come entrata, perché il beneficio fiscale è un credito d'imposta: non si pagano le tasse per quell'importo. Il tema politico vero, però, è che poi quell'opera diventa prioritaria e per noi non è ammissibile. È vero, segretario, tanti discorsi li abbiamo già fatti: viene la delibera del Congresso, c'è all'inizio dell'anno la legge sulle infrastrutture, c'è un insieme di infrastrutture. Però sappiamo come funziona questo Paese. Se ci sono dieci, quindici o venti privati che hanno già la disponibilità a finanziare un'opera, e lo ripeto, su tutto il patrimonio, quelle opere di conseguenza diventano prioritarie. Per noi non è accettabile.

Matteo Casali (RF): Anch'io ritengo utile, in questo intervento di replica, fare un riepilogo delle posizioni che abbiamo espresso, anche per ricucire il dibattito odierno con quello che si è concluso nella scorsa sessione consiliare. Ci siamo approcciati alla Commissione senza nessun tipo di pregiudizio o elemento ostativo rispetto alla forma nella quale la legge era stata presentata. La legge prevedeva la possibilità di consentire agevolazioni di natura fiscale a chi avesse effettuato donazioni in favore dell'organizzazione di manifestazioni sportive, aspetto che è praticamente rimasto nella legge, oppure per la costruzione e la manutenzione di impianti sportivi. La criticità che avevamo

evidenziato entrando in Commissione era legata alla poca chiarezza rispetto a quella che sarebbe potuta essere, e che in verità continua a poter essere, una sponsorizzazione. Avevamo chiesto, per esempio, l'introduzione di controlli un po' più serrati sull'attività di donazione, magari con una definizione ai fini dell'interpretazione della legge rispetto a eventuali sponsorizzazioni. È del tutto evidente che a una donazione, in quanto tale, non può conseguire alcuna richiesta di prestazione. Se io dono una somma in favore di una manifestazione, ottengo degli sgravi fiscali e poi, in cambio di questa donazione, ottengo la possibilità di pubblicizzare la mia azienda, questa non è più una donazione. Riteniamo che questa criticità sia ancora presente nella struttura della legge così come è stata licenziata dalla Commissione. Ma soprattutto la Commissione ha introdotto una modifica sostanziale. Siamo entrati con una legge che prevedeva questi sgravi fiscali per donazioni di privati o di persone giuridiche per la realizzazione o la manutenzione di infrastrutture sportive. Siamo usciti dalla Commissione con questa possibilità garantita per donazioni relative all'intero patrimonio immobiliare dello Stato. Questo significa opere pubbliche in genere, asfaltature, barriere stradali e quant'altro. Siamo assolutamente convinti che un'introduzione di questa portata, foriera di distorsioni, per esempio nelle priorità delle opere pubbliche che lo Stato si trova a stilare, fosse troppo grande per essere inserita con leggerezza in una legge di questo tipo. Nessuna preclusione a priori, ma riteniamo che questo sia stato un passo fatto con troppa leggerezza. Ha ragione chi mi ha preceduto, ed è una posizione che abbiamo sostenuto: questa possibilità potrà consentire distorsioni anche rispetto alle opere di manutenzione, per esempio quelle stradali, arrivando al principio di chi può paga e chi non può aspetta. Per quanto riguarda l'azione dello Stato nelle opere di manutenzione e di esecuzione di nuove opere pubbliche, riteniamo questo un principio pericoloso e intollerabile.

Paolo Crescentini (PSD): Molto velocemente, per dire che questo progetto di legge ci piace. Anticipo già che daremo il nostro parere positivo, perché è un progetto che mira a valorizzare lo sport e a creare questa sinergia tra pubblico e privato. Alla fine, quando si portano avanti sinergie di questo tipo, non ne beneficia soltanto lo sport in quanto tale, ma ne beneficiano le strutture, gli atleti, le federazioni e le società sportive, che si ritrovano ad avere anche impianti ancora più all'avanguardia. Il finanziamento da parte dei privati di eventi, opere e strutture non può che andare in questa direzione. Nella legge c'è un articolo, tra l'altro approvato all'unanimità, l'articolo 7, che garantisce notevole trasparenza, perché i riconoscimenti ai donatori possono avere soltanto carattere istituzionale, informativo o comunicativo, escludendo l'attribuzione di somme di denaro o di beni tangibili. Penso che sia un articolo che vada a tutelare il nostro patrimonio immobiliare ed è proprio un elemento di trasparenza e di concretezza della legge stessa. Ripeto, è stato approvato all'unanimità in Commissione. Siamo favorevoli al fatto che ci siano privati che possano incentivare e sostenere lo sport, perché a beneficiarne, a ricaduta, è l'intera collettività sammarinese. Non dimentichiamo che in Europa il finanziamento dei privati al mondo sportivo è una forma molto sviluppata. Sapete quali sono i Paesi dove è maggiormente presente? È presente un po' in tutta Europa, ma in modo particolare in Inghilterra e in Spagna. Se oggi guardiamo i risultati in ambito sportivo, credo che la Spagna, anzi tolgo il credo, sia veramente il primo Paese al mondo: la nazionale di calcio campione del mondo, nel motociclismo i piloti sempre sul tetto del mondo, le competizioni sportive che vedono la Spagna primeggiare in lungo e in largo. A livello di club l'Inghilterra praticamente non ha uguali. Lo scorso anno ha portato tre squadre nelle finali delle coppe europee e, se non sbaglio, due le ha vinte e una l'ha persa ai calci di rigore, nella finale di Champions League. Questo che cosa dimostra? Che le ricadute sono positive sull'attività sportiva, quindi anche sull'immagine del Paese e sulla valorizzazione degli atleti. Pertanto credo che, se lo Stato può evitare di mettere mano al portafoglio per sostenere eventi sportivi e se è il privato a dare una mano al pubblico, portando avanti questa sinergia nella quale abbiamo sempre creduto, questo non faccia altro che portare un'ulteriore boccata d'ossigeno allo Stato. Soprattutto permette di portare avanti questo binomio pubblico e privato che, secondo noi, rappresenta un punto di forza e ci porta a equipararci agli altri Paesi europei che puntano molto su questo tipo di sinergia.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Intervengo davvero molto brevemente per due precisazioni rispetto alle osservazioni emerse nel dibattito. La prima riguarda l'ampliamento della legge all'intero patrimonio immobiliare dell'Eccellentissima Camera. È vero, il progetto originario era costruito attorno allo sport e alle strutture sportive. La Commissione ha poi ritenuto che lo stesso strumento potesse essere utilizzato anche per altri beni pubblici. Non considero affatto questo ampliamento uno snaturamento del progetto, ma una scelta politica consapevole che mantiene fermo il principio fondamentale: non è il privato a scegliere l'opera pubblica da finanziare, ma è il pubblico. È il Congresso di Stato a individuare gli interventi ammissibili nell'ambito delle opere considerate strategiche, con un percorso che viene poi avvalorato e definito attraverso la legge di bilancio e l'approvazione da parte del Consiglio grande e generale. La programmazione resta pubblica, la scelta resta pubblica, la responsabilità resta pubblica. Il privato può concorrere alla realizzazione di un interesse già individuato dalle istituzioni, ma non può determinare le priorità dello Stato, che rimangono appannaggio dell'aula consiliare. La seconda questione riguarda il rischio, paventato anche dal consigliere Casali, che le donazioni possano trasformarsi in sponsorizzazioni. Proprio per evitare questo equivoco il testo è stato precisato nell'ambito dei lavori della Commissione. Ne approfitto per ringraziare tutti i gruppi di maggioranza e di opposizione per il proficuo lavoro svolto. Proprio in quella sede la distinzione è stata molto netta. La legge esclude che al donatore possano essere riconosciuti denaro, beni tangibili, utilità economiche dirette e obblighi di promozione di prodotti, servizi, marchi o attività. Il riconoscimento può avere solo carattere istituzionale, informativo o comunicativo. Quindi la distinzione è chiara: la sponsorizzazione presuppone un ritorno commerciale, la donazione prevista da questa legge no. Possiamo naturalmente discutere sull'opportunità politica di estendere questo strumento all'intero patrimonio pubblico ed è legittimo avere opinioni diverse, ma credo sia importante non attribuire alla norma effetti che il testo esclude. L'obiettivo rimane quello originario: mettere a disposizione dello Stato uno strumento in più per raccogliere risorse private a sostegno di finalità pubbliche, mantenendo però integralmente in capo alle istituzioni la scelta, il controllo e la responsabilità degli interventi.

Titolo

Articolo 1

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Eccellenza, anche il titolo ha subito una modifica a seguito dell'ampliamento di cui parlavo prima in sede di replica. Il titolo diventa: "Disposizioni e incentivi a sostegno degli eventi sportivi e del patrimonio immobiliare di proprietà dell'Eccellentissima Camera".

Articolo 1. La presente legge intende favorire e incentivare la realizzazione di eventi sportivi in territorio mediante il riconoscimento di una deduzione d'imposta sulle donazioni effettuate per la realizzazione degli stessi da parte di persone fisiche ovvero persone giuridiche. La presente legge intende altresì favorire la conservazione e lo sviluppo del patrimonio immobiliare di proprietà dell'Eccellentissima Camera, utilizzando gli strumenti della deducibilità e del credito d'imposta al fine di favorire le donazioni effettuate da persone fisiche ovvero da persone giuridiche.

Emanuele Santi (Rete): Molto brevemente, questo emendamento di fatto va ad avvalorare quello che abbiamo detto. La legge è stata snaturata: non è più una legge sullo sport, ma una legge che comprende tutto il patrimonio dell'Eccellentissima Camera. Noi siamo rimasti anche un po' sorpresi, perché lo stesso segretario, quando la maggioranza ha portato questo emendamento che estendeva l'ambito della legge, è rimasto un po' sorpreso. Mi sono detto: magari non è stato concordato neanche con lui. Ho detto che magari toccherà cambiare anche il segretario, perché a questo punto sarebbe stato più pertinente Ciacci, per il Territorio. A parte le battute, noi abbiamo avuto un approccio propositivo e collaborativo. Questo ce l'ha riconosciuto anche lei, segretario, e le riconosciamo di avercelo riconosciuto. È chiaro che l'impostazione precedente poteva essere discutibile, ma partiva da un livello di confronto diverso. L'estensione a tutto il patrimonio dell'Eccellentissima Camera ci dà

adito ad aumentare i nostri dubbi e la nostra critica. Quindi, sull'impostazione che la maggioranza ha voluto dare, abbiamo gli stessi dubbi che ha avuto lei quando le è arrivato l'emendamento la mattina presto, magari senza che fosse stato neanche condiviso con lei.

Andrea Ugolini (PDCS): Sì, per confermare che voteremo favorevolmente a questa modifica. In risposta ai due consiglieri dell'opposizione che sono con me commissari della Commissione quarta, avevamo subito presentato un emendamento per estendere questo progetto di legge anche alle opere dell'Eccellentissima Camera. Proprio nella discussione avvenuta in Commissione con il segretario ci era venuto in mente che, per esempio, le palestre delle scuole elementari, i teatri, i cinema, gli studentati e l'edilizia sociale potevano trovare giovamento da benefattori che potessero finanziare e partecipare alle opere strategiche dello Stato e del governo. Di conseguenza, quando il segretario di Stato, dopo il nostro confronto, si è sentito in qualche modo lusingato che avessimo preso la sua idea di aprire ai finanziamenti e alla sinergia tra pubblico e privato, siamo andati avanti con questa idea, nella sicurezza, nella certezza e nella garanzia che il governo non sarà condizionato dai finanziamenti nel formulare, in ottobre, le opere strategiche dell'anno successivo. Al contrario, il Congresso di Stato stabilirà quali sono le opere strategiche e verrà in Consiglio a presentarle. Quindi voteremo favorevolmente all'articolo 1

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Brevemente, per ringraziare il consigliere Ugolini, perché ha rappresentato il mio stato d'animo al momento dell'introduzione del ragionamento fatto in Commissione, quando è maturata da parte dei gruppi consiliari la volontà di estendere la normativa anche ai beni dell'Eccellentissima Camera. Bene ha fatto il consigliere Ugolini a ricordare quante siano le proprietà e le strutture di proprietà dell'Eccellentissima Camera che sarebbero rimaste fuori se non fosse stato fatto questo ampliamento. Rimane il fatto che effettivamente mi sono sentito un po' lusingato di avere pensato a una normativa che riguardava solo lo sport e che invece è stata allargata dall'aula all'intero patrimonio dell'Eccellentissima Camera, con tutte le garanzie che rimangono a tutela della normativa. Si tratta di cinque strutture, strutture strategiche che, lo ripeto, passano al vaglio del Consiglio grande e generale, al di là degli adempimenti che riguardano il Congresso di Stato. Quindi saranno solo ed esclusivamente il Consiglio grande e generale e i consiglieri della Repubblica a poter considerare se il lavoro o le indicazioni del governo siano degni o meno di avere la possibilità di godere delle prerogative della presente disposizione di legge.

L'articolo 1 è messo in votazione e approvato a maggioranza

Articolo 2

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Articolo 2, definizioni. Ai fini della presente legge si intende per: a) CONS, Comitato olimpico nazionale sammarinese; b) evento sportivo, manifestazione sportiva ad alto impatto sociale in cui è presente un'iniziativa tecnico-sportiva relativa a una specifica disciplina o a una pluralità di discipline in ambito sportivo. Ogni tipo di evento sportivo ha la sua peculiarità, con organizzazioni, strutture e regolamenti differenti. Ai fini della presente legge gli eventi sportivi devono essere realizzati nel territorio sammarinese, ad eccezione di quelli realizzati da federazioni sportive nazionali ovvero da associazioni sportive affiliate che, per la natura dell'evento proposto, non possono essere realizzati nella Repubblica di San Marino per mancanza di impianti idonei allo svolgimento dei medesimi; c) patrimonio immobiliare, beni immobili corrispondenti a strutture site in territorio sammarinese, già esistenti o di prossima realizzazione, di proprietà dell'Eccellentissima Camera; d) donazioni, elargizioni volontarie in denaro effettuate da persone fisiche o giuridiche per la realizzazione di eventi sportivi ovvero per la conservazione, la manutenzione e lo sviluppo del patrimonio immobiliare delle strutture di proprietà dell'Eccellentissima Camera; e) beni tangibili, beni aventi materialità e consistenza fisica, suscettibili di percezione sensibile e idonei a costituire oggetto di diritti reali, dotati di autonoma rilevanza

economica; f) persone fisiche, soggetti rientranti nel titolo secondo, capo primo, della legge 16 dicembre 2013 numero 166 e successive modifiche; g) persone giuridiche, soggetti rientranti nel titolo terzo della legge numero 166 del 2013 e successive modifiche.

Matteo Casali (RF): In termini di definizione avremmo preferito, come ho avuto modo di dire, che il discorso delle donazioni fosse meglio circostanziato. Ovvero che, ai sensi della presente legge, fosse chiaramente stabilito che alla donazione in quanto tale non potesse seguire, da parte di chi la riceve, nessun altro tipo di corresponsione di prestazioni, come quelle di sponsorizzazione, al di là di ogni dubbio. Mi riferisco alle donazioni in favore dell'organizzazione di eventi sportivi. Questo perché chi mi ha preceduto ha equivocado, non so se consapevolmente o meno, sul famoso articolo 7. L'articolo 7 esclude riconoscimenti e donazioni da parte del Congresso di Stato nei confronti dei donatori, ma non esclude, come invece sarebbe stato opportuno fare in questo articolo, nella definizione di donazione, qualsiasi altra prestazione degli organizzatori dell'evento sportivo nei confronti del donatore. Quindi non si può dire che il famoso articolo 7, che discuteremo, escluda a priori qualsiasi forma di corresponsione di prestazioni da parte dell'organizzazione dell'evento sportivo nei confronti del donatore, perché quell'articolo disciplina gli ulteriori eventuali riconoscimenti del Congresso di Stato nei confronti del donatore. Sgombriamo quindi il campo da questi equivoci, che sono stati messi in campo, mi auguro, per disattenzione. Per quanto riguarda poi la definizione di donazione per gli immobili dell'Eccellentissima Camera, sottoscrivo quello che ha detto il consigliere Santi: tutti abbiamo accolto questo ampliamento con molto stupore. Dopodiché, per il segretario allo stupore è seguito il compiacimento; a noi è rimasto solo lo stupore e un po' di preoccupazione. Ricordo che il patrimonio immobiliare dello Stato non comprende solo le palestre delle scuole e tutto l'elenco che abbiamo ascoltato, ma anche le strade, le barriere stradali, le infrastrutture tecnologiche, le reti e le fogne. Questo è patrimonio immobiliare dello Stato. Tanto è vero che in Commissione vi abbiamo detto: attenzione, riflettiamoci bene prima di ampliare a trecentosessanta gradi questa possibilità, perché dei rischi ci sono e li declineremo ulteriormente nell'articolato. In seconda istanza vi abbiamo detto: limitiamolo, per esempio, agli edifici dello Stato e alle loro pertinenze, proprio per tenere dentro gli immobili di cui parlava il consigliere Ugolini. Si è voluti arrivare al patrimonio immobiliare dello Stato. Proprio questo allargamento a trecentosessanta gradi implica possibili distorsioni che andremo a declinare meglio nell'articolato che segue.

Andrea Ugolini (PDCS): Brevemente, l'elenco delle infrastrutture strategiche, come richiamato dall'articolato di legge, rimanda al decreto delegato 23 del 2019, dove ci sono anche le strade, ma ci sono tutte le altre opere che ho elencato prima. Da commissario, e qui si ripete identico il dibattito della Commissione quarta, dico: ce ne fossero di donatori, di benefattori che si presenteranno al Congresso di Stato sulla base dell'elenco delle opere strategiche che verranno presentate di anno in anno. Mi ripeto: le preoccupazioni le accogliamo, però, se una strada deve essere messa in sicurezza, è un'opera strategica e c'è un donatore, ben venga. Io però lo vedo maggiormente su tutte le altre opere elencate nell'articolo 2 del decreto 23 del 2019

L'articolo 2 è messo in votazione e approvato a maggioranza

Articolo 3

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Titolo secondo, incentivi per la realizzazione di eventi sportivi in territorio sammarinese e per il patrimonio immobiliare di proprietà dell'Eccellentissima Camera. Capo primo, incentivi per la realizzazione di eventi sportivi. Articolo 3, eventi sportivi che beneficino di incentivi. Ciascuna delle federazioni sportive nazionali può presentare al CONS, entro il 31 agosto di ogni anno, un progetto che preveda la realizzazione di un evento sportivo per l'anno successivo. La Segreteria di Stato con delega allo Sport, sentita la Segreteria di Stato per il Turismo e il Comitato del CONS, entro il 30 settembre di ogni anno autorizza fino a cinque eventi sportivi

considerati di interesse nazionale da svolgersi nel corso dell'anno. I progetti devono includere una descrizione dettagliata dell'evento, comprensiva dei costi totali previsti per la relativa realizzazione. L'autorizzazione di cui al comma secondo non prevede in ogni caso la copertura finanziaria da parte dello Stato per la realizzazione dell'evento. La procedura e le modalità per la presentazione delle domande, nonché eventuali ulteriori requisiti necessari per ottenere gli incentivi indicati all'articolo 4, sono definiti tramite apposito regolamento del Congresso di Stato, da adottarsi entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge. Il CONS è tenuto a pubblicare sul proprio sito, entro il 31 ottobre di ogni anno, la lista di tutti gli eventi presentati, indicando quelli autorizzati ai sensi della presente legge per l'anno successivo. In aggiunta agli eventi autorizzati di cui al comma secondo, la Segreteria di Stato con delega allo Sport, la Segreteria di Stato per il Turismo e il CONS possono altresì individuare, entro il 30 settembre di ogni anno, un ulteriore evento ciascuno a cui si applica il criterio della deducibilità d'imposta di cui alla presente legge, da realizzarsi nell'anno successivo.

L'articolo 3 è messo in votazione e approvato a maggioranza

Articolo 4

Segretario di Stato Rossano Fabbri: . Articolo 4, deducibilità degli importi elargiti per la realizzazione di eventi sportivi. Le persone fisiche ovvero le persone giuridiche interessate agli eventi autorizzati e pubblicati ai sensi dell'articolo 3 devono, entro e non oltre il 31 dicembre di ogni anno, presentare apposita istanza alla Segreteria di Stato con delega allo Sport, indicando l'evento oppure gli eventi per i quali si vuole procedere alla donazione e il relativo importo. Entro il 31 dicembre dell'anno successivo alla data di cui al comma 1 vengono pubblicati sul sito del CONS i progetti definitivamente approvati per i quali sono state presentate le istanze di cui al comma 1, con indicazione della somma complessivamente raggiunta. Entro il 31 marzo dell'anno successivo alla data di cui al comma 1, e per i soli progetti definitivamente approvati, gli istanti devono procedere al pagamento di quanto dichiarato in istanza. Accertato il soddisfacimento dei requisiti previsti ai sensi del comma 3, il CONS rilascia agli istanti la certificazione di avvenuta partecipazione al progetto. Tale certificazione costituisce per l'istante documento valido ai fini dell'accesso ai benefici fiscali. Il CONS è tenuto a trasmettere annualmente all'Ufficio tributario l'elenco dettagliato dei soggetti autorizzati. In deroga a quanto previsto dal punto 11 dell'allegato A della legge numero 166 del 2013 e successive modifiche, le donazioni di persone fisiche a favore della realizzazione degli eventi di cui all'articolo 3 sono deducibili nell'anno dell'erogazione nella misura del cento per cento dell'importo donato, fino a un massimo di cinquemila euro per ogni singolo evento. Per le persone giuridiche, in deroga a quanto previsto dall'articolo 60 bis della legge numero 166 del 2013 e successive modifiche, le donazioni per la realizzazione degli eventi di cui all'articolo 3 sono deducibili nell'anno dell'erogazione nella misura del cento per cento dell'importo erogato, fino a un massimo di cinquantamila euro per ogni singolo evento.

Matteo Casali (RF): Su questo articolo abbiamo evidenziato due criticità, una veniale e una invece un po' più importante. Quella veniale è costituita dal fatto che, con questo articolo, attribuiamo al CONS una funzione di centro di smistamento, raccolta, pubblicazione, valutazione e quant'altro degli eventi sportivi suscettibili di questi vantaggi. Ci eravamo chiesti semplicemente se il CONS avesse la struttura e le spalle sufficientemente larghe, non certamente in termini di qualità personali, per carità, ma di dotazioni numeriche e umane, rispetto a questa nuova funzione. Soprattutto, però, il dubbio che ci ha attanagliato e sul quale ancora non siamo convinti è quello relativo ai controlli, che non sono minimamente previsti in nessuna parte dell'articolato. Ritorno al discorso di prima: è del tutto evidente che, per un eventuale donatore nei confronti dell'organizzazione di un'attività sportiva, il processo della donazione sia vantaggioso, in termini di esenzioni fiscali, rispetto alla semplice spesa della sponsorizzazione. La spesa della sponsorizzazione è evidentemente deducibile, per esempio per una società, in termini di costi. Ma questa donazione non solo è deducibile, va anche incontro ad

agevolazioni fiscali, altrimenti non ci sarebbe senso nella legge. Ora, non c'è mezzo strumento di controllo nella legge affinché la donazione sia una donazione e non invece una pretesa di sponsorizzazione o di qualsiasi altra prestazione mascherata. Quando in Commissione vi abbiamo fatto questo rilievo, ci è stato risposto, in una maniera veramente non molto incoraggiante, che effettivamente queste situazioni si potevano verificare, ma i vantaggi per chi avesse eventualmente operato questa forma di abuso erano tanto residuali da non essere meritevoli di considerazione. Noi invece siamo dell'idea che la legge debba, nell'ambito del possibile, prevedere e contenere gli effetti distorsivi. Questa legge non li prevede né li contiene. Quindi mi aspetto che possano verificarsi situazioni nelle quali il donatore si accorda con l'organizzatore dicendo: io dono purché venga pubblicizzata la mia impresa, ci siano questi colori lungo il tracciato e così via. In questo modo la donazione non si configura più come tale. Se si verificano queste forme di abuso, la legge non prevede nessuna forma di controllo e nessuna misura. Ci è stato soltanto detto che, anche se questi vantaggi dovessero esserci, sono così marginali che tutto sommato ci si può passare sopra. Noi crediamo che una legge, poco o tanto che sia il possibile abuso o illecito, non possa evitare di prevederlo ed eventualmente perseguirlo e sanzionarlo.

Emanuele Santi (Rete): Anch'io rimarco la criticità che in sede di Commissione abbiamo evidenziato come opposizione rispetto a questo articolo, indipendentemente da chi istruirà e svolgerà tecnicamente la pratica. Il tema è che questa modalità, senza prevedere controlli adeguati, si può prestare a distorsioni. In questa legge, purtroppo, come capita spesso in tante leggi, si vanno a normare alcuni principi che possono essere condivisibili o meno, ma poi, quando si parla di controlli e sanzioni, non si fa mai niente. Con questo articolato ricadiamo nella stessa modalità. Vorrei però precisare, soprattutto ai colleghi di maggioranza, che qui non parliamo di importi marginali. Per le persone giuridiche, prevedere un'erogazione fino a un massimo di cinquantamila euro per singolo evento significa parlare di importi importanti. Importi che, come dicevo prima, siccome viene riconosciuto il credito d'imposta, sono minori entrate per lo Stato. Quindi, al di là dell'aspetto politico della deducibilità degli importi e della scelta che avete fatto, rimarco anch'io che non ci sono contrappesi, misure e controlli adeguati affinché questa erogazione non si presti a elementi distorsivi e le donazioni non diventino, come diceva bene il collega, vere e proprie sponsorizzazioni, senza che nessuno controlli. Sarebbe un problema, perché oggi le sponsorizzazioni sono un costo in capo all'azienda o al privato. Se in questo caso si tratta di una sponsorizzazione mascherata, significa che non è più una sponsorizzazione a carico dell'azienda o del privato, ma è lo Stato che di fatto sponsorizza. Questo sarebbe un po' problematico, segretario, lo capisce anche lei. Per un'azienda è un attimo finanziare una manifestazione con cinquantamila euro e camuffare una sponsorizzazione. Con questa legge il contributo non è più a carico dell'azienda, ma diventa, attraverso il credito d'imposta, a carico dello Stato. Quindi il paradigma cambia molto. Per noi questo articolo è molto problematico proprio perché manca tutta una serie di contrappesi e di misure che possano contenere i potenziali effetti distorsivi. Secondo noi si presta molto a distorsioni.

Andrea Ugolini (PDCS): Come già detto nella scorsa Commissione, il credito d'imposta che determina minori entrate trova un controaltare, nell'organizzazione degli eventi sportivi, nell'indotto che si genera attirando persone che vengono agli eventi. Parlo per esperienza diretta, di quando organizzavo un evento con colleghi, amici sportivi e appassionati di ciclismo. L'utilizzo delle donazioni permette di essere molto più attrattivi e prestanti all'interno del panorama degli eventi organizzati a San Marino, in Italia e anche a livello internazionale. Di conseguenza, da questa possibilità in più per gli organizzatori di ricevere donazioni ci si aspetta un indotto che determini un guadagno anche per tutto il sistema Paese.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Stavo ascoltando le deduzioni e le considerazioni dei consiglieri di opposizione rispetto al fatto che si possano determinare abusi nell'utilizzo dello strumento. Siamo un po' al ragionamento di prima: è il Congresso, e poi il Consiglio grande e

generale, che deve stabilire se un'opera sia strategica o meno, però si dice che sappiamo come va a San Marino, che uno arriva prima con i soldi, quando invece l'elargizione è successiva al fatto che l'opera sia stata individuata come strategica. Si dice che ci può essere un abuso. Qui ci può essere un altro abuso perché, invece di fare una mera donazione, si mette la sponsorizzazione sull'evento individuato. Ora, non credo che il ragionamento giusto sia non fare le norme siccome ci possono essere abusi, perché, se dovessimo ragionare in questa maniera, non potremmo fare nessuna norma. Credo nella buona fede di chi porta avanti gli eventi e credo anche che, siccome gli eventi sono cinque, non cinquanta e non cento, ci siano tutti gli strumenti e i meccanismi per controllare se in quel determinato evento si vede la sponsorizzazione di una società che poi fa capo a una donazione come contropartita. Pur non considerando totalmente fuori luogo le osservazioni dei membri di opposizione, che peraltro si ripetono e sono queste già dalla Commissione, e pur considerandole degne di discussione, ritengo che le norme debbano essere fatte e che i controlli debbano funzionare. Non ritengo il sistema sguarnito, anche in questo ambito specifico, della possibilità di effettuare controlli. Una breve considerazione sullo stato del CONS rispetto alla possibilità di portare avanti questi incombenti amministrativi. Il CONS è un ente che si sta rafforzando molto e ha in sé tutte le risorse umane per portare avanti anche questo tipo di incombenza. Ma, come vedremo nella legge sullo sport, e questo per dire che le considerazioni del consigliere Casali non sono totalmente fuori luogo, è previsto anche un rafforzamento del fabbisogno e della struttura del Comitato olimpico, proprio alla luce degli obiettivi che il governo gli ha dato e delle norme che implicano attività importanti per il CONS, introdotte anche solo in questa legislatura. Quindi sì, stiamo guardando anche all'organico e, se vi è necessità, come noi riteniamo, anche questo dovrà essere implementato.

L'articolo 4 è messo in votazione e approvato a maggioranza

Articolo 5

Emanuele Santi (Rete): Segretario, si è risposto da solo. Se rilegge l'ultima frase: "Regolamento del Congresso di Stato da adottarsi entro sessanta giorni". Cosa significa? Significa che quello che verrà fatto verrà fatto solo ed esclusivamente nelle stanze dei bottoni del Congresso di Stato. Siccome i regolamenti non passano in Consiglio, in Consiglio non passerà niente. Questo è il tema. Uscirà nel bollettino, ma in Consiglio non viene più. Non viene una legge, come adesso per le opere infrastrutturali strategiche nella legge di bilancio, o un decreto. Infatti, in un passaggio, se si ricorda, le avevamo proposto: almeno fate un decreto, sulla base delle vostre decisioni, entro sessanta giorni. In quel modo il decreto viene in aula e ne possiamo parlare. Il regolamento passa in Congresso, non passa più in Consiglio. E dopo chi le decide le opere? Almeno questa è la mia proposta, voglio essere propositivo: siccome abbiamo scritto "regolamento", facciamo almeno un decreto, di fronte a quest'aula, perché siamo il Parlamento. Se vogliamo fare un'opera di trasparenza e soprattutto dare seguito a quello che abbiamo detto, sia lei, segretario, sia i colleghi di maggioranza avete detto che queste opere passano in Consiglio. Allora, per farle passare in Consiglio serve un decreto, perché con il regolamento non arrivano. Purtroppo è così. Questa cosa diventa difficile da sostenere, perché state sostenendo che tutto verrà fatto alla luce del sole, che i vari progetti passeranno qui in aula, e poi alla fine si viene a scoprire che scrivete nero su bianco, l'avete letto adesso, che i provvedimenti andranno solo per regolamento. Quindi del Consiglio ce ne dimentichiamo, non sapremo più quali saranno le opere che arriveranno. Allora, se qualcuno viene a pensar male, e monitoreremo anche questa cosa, almeno questa è la proposta: fatelo passare per decreto.

Matteo Zeppa (Rete): Ci siamo già passati con un regolamento del Congresso di Stato. Se n'è parlato anche nella Commissione speciale per le riforme istituzionali, del ruolo autoreferenziale del Congresso di Stato e del fatto che non abbia, di fatto, un ente a cui dover rispondere. Ricordo, segretario e colleghi, che l'ultimo regolamento del Congresso di Stato ha riguardato il decreto sull'accoglienza dei palestinesi. Quel regolamento non è mai passato in Consiglio grande e generale.

Su stimolo mio e dell'opposizione, ma in maniera concordata anche con la maggioranza in Commissione esteri, il segretario Beccari si è preso l'impegno, una volta fatta la valutazione sulla tipologia di regolamento che il Congresso aveva scritto, di portarlo a conoscenza dei gruppi consiliari. Ma anche questo non è scritto: è delegato al buon cuore del segretario di Stato. Scusate, non ci siamo sperticati fino a trenta minuti fa sulla bontà di entrare in un percorso con l'Unione europea, dove tutto dovrebbe essere trasparente, a cominciare dagli enti e dagli organismi dello Stato? E in una legge si prevede che, per le opere finanziabili, si proceda tramite regolamento del Congresso di Stato da adottarsi entro sessanta giorni. Allora incomincio a fare non il maestrino, ma quello che rompe un po' le scatole. Ci siamo sperticati sulla bontà della firma con l'Unione europea e facciamo normative del genere, che rimandano alle strette stanze del Congresso di Stato e basta, su una cosa che riguarda le opere finanziabili dello Stato. Stiamo rasentando la follia, siamo un po' schizofrenici. Il collega vi ha dato anche la soluzione: il decreto, almeno il decreto torna in aula. Poi parliamo anche del nuovo regolamento che questa maggioranza ha imposto agli altri, non a se stessa. Bene, i regolamenti attuativi sono importanti, ma quelli del Congresso di Stato non passano in Consiglio, non passano in Commissione e sono esclusivamente legati al buon cuore e al buon senso dei vari segretari di Stato. Io un regolamento del Congresso di Stato l'ho visto passare, non in aula, perché non passa in aula, scusate, ho sbagliato: quello per l'accoglienza dei palestinesi, sul quale solo Rete ha fatto puntualizzazioni e il segretario le ha accettate. Tra l'altro era un regolamento che aveva una parte fortemente anticostituzionale, perché prevedeva che, se ci fosse stata necessità degli alloggi e vi fossero stati ospitati i profughi, questi avrebbero dovuto andare via e avrebbero perso tutto. Avrebbero perso tutto un'altra volta. Fortunatamente il segretario Beccari ci ha informati e siamo riusciti a evitare davvero una brutta figura. Ma il regolamento non passa né in Consiglio né in Commissione, da nessuna parte. Rimane strettamente nella volontà di dieci persone e, sinceramente, di delegare tutto questo potere a dieci persone mi sarei leggermente stufato.

Matteo Casali (RF): Anch'io devo evidenziare quanto hanno detto i colleghi: l'elenco delle opere finanziabili non passa in Consiglio grande e generale. L'elenco è deliberato dal Congresso di Stato e le modalità di accesso a quell'elenco sono disciplinate da un regolamento del Congresso di Stato. Quindi le opere finanziabili attraverso donazioni il Consiglio grande e generale non le vede. Mi dispiace, ma nella legge questo non sta scritto. Per chi diceva prima: "Ce ne fossero di donatori che donano per un'opera strategica", purtroppo chi mi ha preceduto evidentemente non ha esperienza di come funzionano le cose in questo Paese. Non ci sarà un elenco di opere strategiche per le quali il donatore può donare: andrà a finire che le opere saranno definite strategiche se c'è qualcuno che ci mette i soldi, che è tutto un altro paio di maniche. Qual è la distorsione che viene fuori? Facciamo un esempio. Essendo le opere strategiche ascrivibili a tutto il patrimonio dello Stato, io abito in via tal dei tali, con una viabilità di penetrazione locale messa malissimo, e non ho denari per fare un'ipotetica donazione. Invece l'imprenditore che ha la via di accesso alla sua ditta, alla sua fabbrica, magari neanche messa troppo male, ci mette sopra cinquanta o sessantamila euro. Io garantisco che quella diventa immediatamente opera strategica. Li vuoi lasciare lì cinquanta o sessantamila euro? Lo Stato, con le sue articolazioni, ha una potenzialità esecutiva limitata nel corso dell'anno. Come andrà a finire? Che il lavoro sulla strada dell'imprenditore, messa così così, ma sulla quale ci mette sessantamila euro, si fa. La mia viabilità di penetrazione, che magari ha bisogno di essere rifatta da decenni, passa alla volta dopo, all'anno dopo, ammesso e non concesso che non ci sia un altro donatore che mette altri denari sulla propria strada. Questa è la china che rischiamo di prendere. Ripeto, non si tratta dell'opera dichiarata strategica e del "ce ne fossero di persone che danno i soldi". Il problema è che le opere diventano strategiche perché c'è qualcuno che ci metterà i soldi. Non credete che il Congresso di Stato agirà così? Io li ho visti agire così. Fra l'altro, nota a latere, in questo Paese tutte le opere sono strategiche. Che cosa significa "opera strategica", che di fatto accorcia gli iter autorizzativi? Strategica dovrebbe essere altro. Se il segretario di Stato dice di piantare una brocca contro quel muro, quell'opera diventa strategica, ma evidentemente non lo è. Quindi evidenzio anche un abuso dell'istituto dell'opera strategica, del quale si abusa proprio perché si vuole arrivare al sodo,

che sia strategica o no per il Paese in termini effettivi. Il segretario di Stato, la politica, vuole arrivare al sodo e quindi taglia i tempi. Il tema e i rischi sono tutti sul tavolo.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Credo davvero nella buona fede dei consiglieri di opposizione. Non credo che abbiano sollevato apposta una discussione che, a mio giudizio, è priva di fondamento, e spiegherò perché. Basta rifarsi al tenore letterale della norma. La norma ci dice che le modalità di partecipazione alla realizzazione dei progetti individuati sono definite per regolamento, non le opere strategiche. Quindi le modalità di partecipazione: lì non c'è scritto, colleghi consiglieri di opposizione, che le opere strategiche vengono individuate per regolamento, come avete sostenuto nella discussione, e non credo che l'abbiate fatto apposta. Per individuare le procedure attraverso le quali si arriva, perdonatemi l'espressione impropria, a battezzare un'opera come strategica nella Repubblica di San Marino, bisogna rifarsi al decreto 23 del 2019. Questo vale per le opere strategiche in generale e a maggior ragione per quelle previste da questa norma. Il Congresso di Stato individua gli interventi ai sensi del decreto delegato 23 del 2019, ma la relativa programmazione finanziaria e gli eventuali stanziamenti pubblici confluiscono poi negli atti di bilancio sottoposti al Consiglio grande e generale. Pertanto, per regolamento si definiranno le modalità di partecipazione alla realizzazione dei progetti individuati, mentre le opere strategiche seguono il percorso ordinario. Questa è la giusta interpretazione della norma. Le opere strategiche, come mi sembra chiaro, verranno individuate nell'ambito della programmazione finanziaria e gli eventuali stanziamenti confluiranno negli atti di bilancio sottoposti all'approvazione del Consiglio grande e generale.

L'articolo 5 è messo in votazione e approvato a maggioranza

Articolo 6

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Articolo 6, deducibilità e credito d'imposta per favorire le erogazioni liberali e donazioni a sostegno degli investimenti. Per le donazioni in denaro effettuate da persone fisiche per interventi sul patrimonio immobiliare dell'Eccellentissima Camera, nonché per il finanziamento della realizzazione di nuove strutture pubbliche, si applicano, in deroga a quanto previsto dal punto 11 dell'allegato A della legge 166 del 2013 e successive modifiche, la piena deducibilità dell'importo donato in quote costanti nell'esercizio stesso e nei successivi quattro esercizi, nonché il credito d'imposta nella misura del cinquanta per cento delle erogazioni effettuate. Per le donazioni effettuate da persone giuridiche per interventi sul patrimonio immobiliare dell'Eccellentissima Camera, nonché per il finanziamento della realizzazione di nuove strutture pubbliche, si applicano, in deroga a quanto previsto dall'articolo 60 bis e successive modifiche, la piena deducibilità dell'importo donato in quote costanti nell'esercizio stesso e nei successivi nove e il credito d'imposta nella misura del cento per cento delle erogazioni effettuate. Il credito d'imposta spettante ai sensi dei commi 1 e 2 è riconosciuto alle persone fisiche nell'anno di erogazione, nei limiti del quindici per cento dell'imposta lorda; alle persone giuridiche è ripartito in undici quote annuali di pari importo, nei limiti del settanta per cento dell'imposta lorda. Ferma restando la ripartizione di cui al presente articolo, il credito d'imposta è fruibile esclusivamente tramite compensazione dell'imposta generale sui redditi in sede di dichiarazione, fino a concorrenza dell'imposta. Chiuso l'articolo, una specificazione che ritengo doverosa: il credito d'imposta è previsto dalla norma, unitamente alla deducibilità, solo per gli interventi di conservazione e sviluppo del patrimonio immobiliare dell'Eccellentissima Camera, non per gli eventi. Ho sentito parlare in precedenza di credito d'imposta, a mio giudizio in maniera impropria. Credo che questa precisazione sia dovuta: ai sensi di questa normativa, il credito d'imposta è applicabile solo agli interventi di conservazione e sviluppo del patrimonio immobiliare, a differenza della deducibilità, che è applicabile a entrambe le casistiche, eventi e patrimonio immobiliare.

Matteo Casali (RF): Molto brevemente, per evidenziare un aspetto che non può non essere evidenziato: la situazione che ci è stata descritta non corrisponde alla realtà. Non si può dire che il Consiglio grande e generale comunque vede le opere finanziabili perché se le ritrova nel bilancio. È ovvio che se le ritrovi nel bilancio: il bilancio dello Stato fa la fotografia delle entrate e delle uscite. Ma far passare il bilancio come strumento di controllo di quell'elenco di opere, che è esclusivo appannaggio del Congresso di Stato, segretario, non ci prenda in giro. Quell'elenco di opere finanziabili è deliberato dal Congresso di Stato sulla base di un regolamento che lo stesso Congresso adotta. Il fatto che poi queste poste arrivino a bilancio sta nelle cose, ma il bilancio non è lo strumento di controllo del Consiglio grande e generale sulle opere dichiarate finanziabili. Quello è un processo senz'altro legittimo, ma per noi non opportuno, tutto interno al Congresso di Stato. Segretario, è un processo del quale il Consiglio grande e generale, come lei ci testimonia, è al limite spettatore e non ha nessuna possibilità di intervento con un voto, per esempio. È spettatore all'atto dell'esame dei documenti di bilancio. Sulle opere strategiche in generale e sull'elenco che questa legge va a disciplinare, il Consiglio grande e generale non ha possibilità di intervento. È così. Poi a noi non piace, a voi piace, e questo è un fatto di posizioni tutte legittime, ma non ci venga a dire che il Consiglio grande e generale ha facoltà di controllo o di voto su questa procedura, che è tutta interna al Congresso di Stato, come le è stato detto. Non siamo fanatici o fan dei decreti, tutt'altro, ma se almeno, anziché per delibera del Congresso di Stato, l'elenco delle opere finanziabili con donazioni fosse passato per decreto, il Consiglio grande e generale avrebbe potuto esaminare l'elenco ed esprimere un voto. Nella struttura che avete definito, il Consiglio grande e generale è tagliato fuori. Non si può dire che se ne accorge nell'esame delle poste di bilancio, di assestamento o quel che è, perché questo allora varrebbe per l'universo mondo e per tutta la produzione normativa di questo Parlamento. Ci tenevo a evidenziare una cosa: le posizioni, segretario, sono legittime, per carità, però non si può dire che il Consiglio grande e generale abbia voce in capitolo su questo processo, perché così non è. Mi dispiace.

Emanuele Santi (Rete): Sono andato a rivedermi il decreto 23 del 2019. Magari in sede di discussione potrebbe esserci stata una svista, ma all'articolo 1, nelle finalità, il decreto dice: "Il Congresso di Stato è delegato a individuare mediante delibera le infrastrutture strategiche". La delibera del Congresso di cui al comma 2 può altresì individuare, con riferimento a ciascuna infrastruttura strategica, il referente del progetto. Siccome agganciate questa normativa a quel decreto, quel decreto, me lo ricordo, l'avevamo visto anche allora, parla di delibera. Adesso ci sono la delibera e poi il regolamento, ma il risultato finale, come allora, non passa in Consiglio. In Consiglio, come diceva bene il collega, arriverà solo il numerino nel bilancio, che ci mancherebbe che non ci fosse. Faremo la discussione lì, ma è cosa ben diversa da un provvedimento normativo nel quale vengono individuate le opere e stabiliti i criteri, che passa all'approvazione del Consiglio. Magari potremmo anche votarlo, se sono cose veramente di interesse nazionale, e le facciamo anche gli applausi, segretario, veramente, non sto scherzando. Però così ci deve dare atto che, agganciandosi a quel riferimento normativo, rimane tutto nelle stanze del Congresso di Stato. Lì si parlava di delibere, adesso si parla di delibera e poi di regolamento. Quindi il procedimento autorizzativo rimane tutto, solo ed esclusivamente, in capo al Congresso di Stato. Se alla maggioranza va bene, ne prendiamo atto. A noi questa impostazione non piace: non ci piaceva nel 2019 e non ci piace oggi. Però non diciamo che il Consiglio avvallerà questa decisione. La avvallerà nel bilancio, forse a decisione presa, perché qui si parla di settembre e il bilancio viene a dicembre. Quindi di fatto metterà il timbro su quel numerino, saranno un certo numero di migliaia di euro e il Consiglio dirà: bene, sì. Ma le modalità con cui si è arrivati alla scelta di certe opere rimarranno solo facoltà del Congresso di Stato. Questo lo dobbiamo dire. Se la scelta della maggioranza e del governo è questa, ne prendiamo atto, però non diciamo che il Consiglio potrà dire qualcosa sulla scelta delle opere o che il decreto verrà qui. Non viene per decreto, viene con regolamento. Quindi faremo ben poco qui in quest'aula: prenderemo atto, come stiamo facendo oggi.

Sara Conti (RF): Anch'io intervengo sullo stesso tema, perché sinceramente sembra molto sottile e sembra facile far passare inosservata una piccola riga dell'articolo, nella quale però si identifica sempre nel Congresso di Stato l'istituzione che va a decidere e a definire, tramite delibera oppure regolamento. Ci risiamo di nuovo. Ci ricordiamo bene quando avete approvato in quest'aula la legge che ha deciso che il Congresso di Stato, tramite regolamento, può definire le caratteristiche dei titoli pubblici che vengono emessi dallo Stato. Quindi ci risiamo, mutatis mutandis. Qui si parla di opere pubbliche, opere strategiche e progetti che coinvolgono il patrimonio immobiliare pubblico. Eppure l'elenco di questi progetti viene ancora deciso solo dal Congresso di Stato: tramite regolamento si definiscono le modalità e tramite delibera viene identificato l'elenco delle opere di ristrutturazione. Sinceramente ritenevo opportuno sottolinearlo nuovamente, anche se l'hanno già fatto i colleghi, perché mi sembra che siamo di fronte, ancora una volta, a una forzatura.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Sono costretto a fare la replica perché il ragionamento che si è sviluppato non riguarda l'articolo di cui abbiamo discusso, ma quello precedente, però penso che ne valga ugualmente la pena. A mio giudizio, lo ripeto, come è stato spiegato all'aula, le opere strategiche vengono nel previsionale, quindi prima di essere realizzate, nell'allegato al bilancio. Ci sono però molti consiglieri che sostengono il contrario. Per stemperare un po', venire incontro al ragionamento e spiegare che non c'è nessun intendimento né volontà di mascheramento, né tantomeno di non rendere edotta l'aula sulle opere strategiche che verranno approvate dal Congresso dopo l'approvazione di questa legge, posso sicuramente mettere a verbale il mio impegno a venire a riferire in Commissione prima di portare avanti qualsiasi progetto relativo a questa legge. È un impegno che mi sento di prendere, perché le opere strategiche che ha in mente il segretario allo Sport sono opere che credo troveranno la condivisione dell'intera aula. Penso, per esempio, alla piscina del Multieventi, un'opera già dichiarata strategica nel precedente bilancio, ma che, se non viene nuovamente effettuata la procedura, non potrà usufruire dei benefici di questa normativa. Penso a strutture che ci daranno la possibilità di attrarre persone, specialmente nei momenti in cui il turismo ha la sua curva più bassa, cioè nelle parti invernali dell'anno, e ci permetteranno di organizzare finalmente eventi internazionali anche nell'ambito della Federazione nuoto. Penso alla realizzazione di un impianto per l'atletica, che oggi ha enormi difficoltà a gestire l'attività all'interno dell'impianto di Serravalle, anche per la coesistenza con la Federazione gioco calcio. Penso a opere di questa natura e di questo tipo, delle quali credo che l'intera aula e il Paese andranno veramente orgogliosi. Attraverso questa norma riusciremo, se non a dedicare interi capitoli di bilancio alle ristrutturazioni e all'impiantistica sportiva, a finanziarle indirettamente. Hanno ragione coloro che dicono che poi sono risorse economiche che vengono meno al gettito di bilancio, perché prendiamo parte degli utili. Questo è di tutta evidenza. E deve essere altrettanto evidente che questa normativa, a maggior ragione quando si è voluto allargarla all'intero patrimonio dello Stato, è stata ampiamente discussa e condivisa con l'intero Congresso di Stato. Non potrebbe naturalmente essere altrimenti, in primis con il segretario alle Finanze, ma con l'intero Congresso. Questa è la ratio. Comunque, se potete mettere a verbale, cortesemente, prima dell'adozione di qualsiasi procedimento provvederò a informare la Commissione competente sulle opere che il Congresso di Stato ritiene strategiche.

L'articolo 6 è messo in votazione e approvato a maggioranza

Articolo 7

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Articolo 7, riconoscimenti. Il Congresso di Stato può prevedere a favore dei donatori riconoscimenti di carattere istituzionale, informativo o comunicativo, ad eccezione di somme di denaro o beni tangibili. Resta escluso ogni obbligo di promozione di prodotti, servizi, marchi o attività del donatore, nonché ogni tipo di utilità economica diretta diversa dall'evidenza comunicativa della donazione effettuata. Le procedure e le modalità relative all'assegnazione dei riconoscimenti, nonché il genere e la natura dei medesimi, nel rispetto di quanto

previsto dai commi 1 e 2, sono definiti tramite apposito regolamento del Congresso di Stato, da adottarsi entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge. Questo è il testo, rivisto grazie anche alle considerazioni dei consiglieri di maggioranza e di opposizione. Credo sia stato circoscritto ancora più specificamente che cosa possa o debba ritenersi legittimo come contropartita, chiamiamola così, del tutto limitata, alle elargizioni. I riconoscimenti non potranno riguardare somme di denaro o beni tangibili, ma avere carattere istituzionale, informativo e comunicativo. Se permettete, non ci trovo niente di male che a chi fa una donazione di un certo tipo per una certa struttura questa possa essere riconosciuta a livello sociale e di Stato, possa essere pubblicizzata, reclamizzata.

Matteo Casali (RF): Adesso do atto al segretario di Stato Fabbri che il suo atteggiamento su questo articolo in Commissione è stato propositivo e lo abbiamo accolto con favore, perché effettivamente sono state accolte le nostre maggiori perplessità, pur non avendo un emendamento pronto. Noi avevamo presentato un emendamento abrogativo di quella prima versione, che era sinceramente illeggibile. Il segretario Fabbri ha compreso la portata delle nostre preoccupazioni, evidentemente le ha condivise insieme ai membri di maggioranza e siamo arrivati a una formulazione che ci soddisfa. La prima formulazione, quella della legge licenziata in prima lettura e arrivata in Commissione, diceva che per i donatori per opere e manutenzioni del patrimonio immobiliare dello Stato il Congresso di Stato, ad eccezione di beni tangibili e denaro, avrebbe potuto riconoscere compensi, diciamo così, di qualsiasi genere e natura. Era una modalità chiaramente troppo ampia, non accettabile, perché servizi, beni immateriali, diritti patrimoniali, gestioni e quant'altro sarebbero potuti rientrare nel novero dei riconoscimenti. Naturalmente questa situazione si sarebbe prestata a distorsioni non da poco. Lo dico a beneficio di chi ci ascolta: nella prima formulazione ci sarebbe potuta essere, per esempio, la donazione per realizzare un'opera pubblica, una palestra, e dietro ci sarebbe potuta essere la gestione del bar. Il segretario Fabbri ha recepito e fatto sua questa preoccupazione. Abbiamo inteso sgombrare il campo da qualsiasi equivoco e relegare questi riconoscimenti a una natura più comunicativa e simbolica, la targa, la dedica e quant'altro, piuttosto che a beni e vantaggi, anche immateriali, gestioni, servizi e quant'altro, che avrebbero potuto costituire un abuso. Evidenzio però l'equivoco fatto all'inizio del dibattito rispetto al fatto che questo articolo sarebbe in qualche maniera una garanzia contro i possibili abusi dell'altra fattispecie, quella delle donazioni a favore dell'organizzazione di eventi sportivi. Evidenzio di nuovo che questo articolo non riguarda quel tipo di fattispecie e non tutela dal possibile abuso della sponsorizzazione mascherata da donazione. Qualcuno, all'inizio del dibattito, ha citato questo articolo 7 come un baluardo contro quel tipo di abuso. Non riguarda la salvaguardia rispetto a quel possibile abuso, che rimane in campo. Rinnovo l'applauso al segretario Fabbri per l'atteggiamento tenuto, devo dire onestamente, nel corso di tutti i lavori della Commissione, ma in particolare su questo articolo, perché ha avuto un atteggiamento positivo e propositivo. Abbiamo fatto, credo, un buon lavoro, con un intento che finalmente, per una volta, è stato comune.

L'articolo 7 è messo in votazione e approvato a maggioranza

Articolo 8

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Articolo 8, disposizioni contabili. Le erogazioni liberali in denaro e le donazioni effettuate a favore della realizzazione di eventi sportivi, nonché degli interventi di conservazione e sviluppo del patrimonio immobiliare dell'Eccellentissima Camera, vengono incamerate, ai sensi dell'articolo 27 della legge 18 febbraio 1998 numero 30, su appositi capitoli di bilancio da istituirsi con legge di bilancio. Questo articolo serve a fare in modo che ci sia una distinzione netta nelle contribuzioni e si sappia chiaramente chi dona a chi o a che cosa. Viene creato un capitolo ad hoc, quantomeno prima della prima elargizione. Se si crea un capitolo ad hoc prima della prima elargizione, nel quale deve essere chiaramente indicato quale evento o quale struttura si sponsorizza, significa ancora una volta, e a maggior ragione, che difficilmente il Consiglio grande e

generale non avrà indicazioni rispetto alle opere strategiche oppure agli eventi considerati tali. È una norma che serve a fare in modo che siano ben distinte le elargizioni e siano ben chiari sia gli eventi strategici sia le strutture strategiche. Rende chiaro e intelligibile il bilancio dello Stato, a supporto dei lavori consiliari e della trasparenza del bilancio stesso.

L'articolo 8 è messo in votazione e approvato a maggioranza

Articolo 9

L'articolo 9 è messo in votazione e approvato a maggioranza

DICHIARAZIONI DI VOTO

Emanuele Santi (Rete): Molto brevemente, perché durante il dibattito abbiamo espresso tutte le considerazioni e tutti i dubbi che ci porteranno a votare contro questo progetto di legge. Un progetto che, lo voglio ricordare, era partito come una disposizione a sostegno dell'attività sportiva, perché prevedeva una serie di agevolazioni, anche attraverso il credito d'imposta, per privati e società che effettuavano donazioni per manifestazioni o per opere pubbliche. Fino a lì eravamo disposti a fare un ragionamento e tutta una serie di considerazioni. Anche perché, segretario, se prossimamente verrà qui e ci dirà che farà la piscina di riscaldamento per il Multieventi, l'abbiamo già detto in un dibattito qualche anno fa, saremo con lei e approveremo un suo intervento. Cosa diversa, però, è il fatto che sia arrivato un emendamento della maggioranza, forse all'ultimo minuto e senza che neanche lei fosse stato messo al corrente, che estendeva questa serie di benefici non alle sole infrastrutture dedicate allo sport, ma a tutto il patrimonio dell'Eccellentissima Camera. Noi abbiamo detto che non può essere un privato, perché disponibile a fare una donazione per un'infrastruttura, a decidere e condizionare quello che diventa prioritario o meno per lo Stato. È chiaro che, se ci sono privati disponibili a finanziare un'opera, anche se saranno cinque, questa diventa per il governo, o comunque per chi la realizza, un'opera che scavalca l'interesse pubblico. Non è più lo Stato a decidere quello che è prioritario, ma è la disponibilità economica di un privato che, attraverso il suo intento di fare queste donazioni, deciderà quello che diventa prioritario. Per noi questo non è concepibile. Il primo tema è questo. Il secondo riguarda un aspetto ancora più critico: per queste opere si richiama il decreto 23 del 2019, quello che individua le infrastrutture strategiche. Già in quel decreto era il Congresso di Stato a individuarle con delibera. Questo progetto di legge si aggancia a quel provvedimento e prevede che si individuino per delibera e che poi i criteri vengano definiti per regolamento. Il risultato è molto semplice: i regolamenti non passano in Consiglio. Il Congresso di Stato deciderà in autonomia quello che diventa strategico e quali sono le opere. Soprattutto, e questo è il grande vulnus, il Consiglio grande e generale non avrà nessun potere di dire qualcosa, perché in Consiglio non verrà niente. Per noi questo non è accettabile. Non basta dire che poi queste opere verranno segnalate ed esposte nel bilancio, ci mancherebbe, perché il bilancio sarà di fatto solo una presa d'atto di numeri e di decisioni magari prese a monte, due o tre mesi prima, senza che l'aula possa esprimersi. Chiaramente monitoreremo e vigileremo affinché queste opere vadano nell'interesse pubblico. L'abbiamo detto: se saranno quelle che ha indicato il segretario gli faremo anche i complimenti, ma se saranno opere di altro tipo, allora qualche discussione verrà fuori. C'è poi tutto il tema dei controlli. Per noi gli articoli 4 e 5 potrebbero prestarsi a distorsioni. Parliamo di benefici anche fino a cinquantamila euro con credito d'imposta. Lo diciamo: il credito d'imposta non è a costo zero per lo Stato, si configura come una minore entrata per il bilancio dello Stato. Se uno oggi sponsorizza una manifestazione e domani fa una donazione e ha il credito d'imposta, significa che quegli importi fino a cinquantamila euro, che oggi sono costi per chi sponsorizza, domani diventano un costo a carico dello Stato. Con il credito d'imposta lo Stato si accolla il costo della sponsorizzazione. Se questo dovesse avvenire non sarebbe un aspetto da poco. Di fatto si trasformerebbero sponsorizzazioni, ovvero costi legittimi, in costi a carico dello Stato. Questo sarebbe veramente inaccettabile. Solitamente, nei progetti di legge, se si vogliono evitare distorsioni bisogna prevedere qualcuno che controlli e soprattutto sanzioni adeguate. Il tema è sempre quello: in tutti i provvedimenti che ho visto negli ultimi tempi, purtroppo, sanzioni e controlli vengono dimenticati, non ci sono, non vengono mai definiti. Quindi per noi questo progetto di legge può essere oggetto di distorsioni. Eccellenze, concludo. Per questi motivi e per quelli espressi durante il dibattito, esprimeremo un voto contrario. Secondo noi questa legge si poteva fare, ma in modo diverso, cercando di tenere conto anche delle nostre osservazioni. Abbiamo avuto un approccio propositivo, ce l'ha riconosciuto anche il segretario di Stato. Siamo venuti qui con l'intento di portare a casa una legge che evitasse certe distorsioni. La modalità con cui è stata cambiata la ratio, allargando l'ambito dalle infrastrutture sportive al patrimonio dell'Eccellentissima Camera, e tutta una serie di presidi che non ci sono ci fanno temere che questa legge possa prestarsi a distorsioni delle quali, in questo momento, proprio non abbiamo bisogno. Il tema Europa non è marginale. Una legge

che demanda tutto ai regolamenti e allo strapotere del Congresso di Stato si integra bene con una normativa europea che chiede trasparenza e che il governo si limiti ai provvedimenti esecutivi, mentre le leggi passano in Parlamento? A nostro avviso è un provvedimento contrario a questo principio, che rafforza lo strapotere del Congresso di Stato. Per noi non è sostenibile e voteremo contro.

Matteo Casali (RF): Sgombriamo immediatamente il campo da qualsiasi dubbio: noi, come forza politica, non siamo contrari a priori alle collaborazioni tra pubblico e privato in diversi ambiti, inclusa l'organizzazione di eventi sportivi. Sappiamo che eventi sportivi di un determinato livello portano un indotto non indifferente al nostro Paese. Né siamo contrari alla compartecipazione tra pubblico e privato nelle opere pubbliche. Sgombriamo quindi il campo da ogni dubbio. Non siamo contrari a priori a queste modalità, che però vanno ancora indagate e sondate nel nostro Paese in maniera più approfondita e meno estemporanea di quella che stiamo discutendo oggi. La legge è strutturata su due grossi pilastri. Il primo riguarda le agevolazioni fiscali per le donazioni a favore dell'organizzazione di eventi sportivi. Su questo aspetto abbiamo soprattutto rilevato la mancanza di controlli e contrappesi rispetto ai possibili vantaggi che il donatore potrebbe ottenere mascherando, per esempio, la sponsorizzazione dell'evento da donazione. Ci è stato risposto che si tratta di cinque eventi e di vantaggi tutto sommato limitati. Noi rispondiamo che, fosse anche un solo evento, la legge dovrebbe prevedere la possibilità di controlli e, eventualmente, di sanzionare gli abusi. Questa è una visione. Non credo possiamo essere tacciati di essere illiberali perché riteniamo che la legge debba prevedere possibili forme di controllo e sanzioni. Se così fosse, dovremmo abolire interi titoli del Codice della strada, del Testo unico sull'edilizia e quant'altro. Quindi, sul primo pilastro di questa legge, le donazioni a favore dell'organizzazione di eventi sportivi, lamentiamo la mancanza di questi fondamentali strumenti di controllo ed eventualmente di sanzione. Poi c'è il grosso della legge, il secondo pilastro, che è diventato grosso in Commissione. Inizialmente la legge prevedeva la possibilità di godere di questi vantaggi fiscali per donazioni a favore della manutenzione e della costruzione di impianti sportivi. In Commissione ci siamo trovati su due piedi di fronte al fatto che queste prerogative venivano assicurate per interventi e opere riguardanti l'intero patrimonio immobiliare dello Stato. Per chi ci ascolta, significa asfaltature, strade, barriere, fogne, reti e quant'altro. Riteniamo e continuiamo a ritenere che un'apertura così indiscriminata e poco ponderata, con uno strumento a sua volta poco ponderato, possa causare rischi. Di questo siamo assolutamente convinti. Avendo ampliato così tanto l'ambito dei possibili interventi, si potrà certamente verificare che un'opera, anche di manutenzione stradale, diventi prioritaria e strategica nel momento in cui ci sarà qualcuno disposto a metterci dei denari. Questo, a nostro avviso, è un precedente assolutamente pericoloso. Se si volevano indagare strumenti anche normativi per riconsiderare la collaborazione tra pubblico e privato nella realizzazione di opere pubbliche, occorre fare un lavoro più approfondito, riprendendo in mano, cito per esempio, il famoso decreto 97 del 2011 sulla finanza di progetto. Vi siete riempiti la bocca per mesi e mesi, con l'ospedale, della finanza di progetto. Quello è uno strumento che disciplina una forma di collaborazione tra pubblico e privato. Sarebbe potuto essere il caso di mettere mano a quella disciplina che, in quindici anni, non ha mai prodotto una collaborazione tra pubblico e privato. Questo va detto. In questa occasione, se si voleva ampliare la fattispecie a tutto il patrimonio immobiliare dello Stato, si poteva rimettere mano anche a quella disciplina. Ripeto: non siamo contrari a priori a queste forme di collaborazione, ma riteniamo che questi strumenti vadano indagati molto attentamente, cercando, per quanto possibile, di ovviare a fenomeni distorsivi che, ahimè, temo ci saranno. A chi ci dice "ben venga chi metterà denari nelle opere strategiche", rispondiamo che purtroppo assisteremo a opere che diventano strategiche in virtù del fatto che qualcuno ci metterà i denari, a tutto scapito della programmazione dei lavori, in particolare manutentivi, dell'Azienda autonoma di Stato per i lavori pubblici. Questa vedrà inevitabilmente sconvolte le proprie priorità a favore dei lavori che godono di donazioni private, rispetto a quelli che non possono goderne. Significa intervenire a gamba tesa su questa programmazione, privilegiando chi i denari ce li potrà mettere. Anche se questo rischio potesse essere corso soltanto a livello di principio, sarebbe un problema. Per noi purtroppo non sarà soltanto a livello di principio. Conosco i miei polli e

mi aspetto deliberare che dichiarino strategico anche il guardrail, perché magari qualcuno ci mette sopra due lire. Ma anche se questa situazione fosse solo teorica, riteniamo che siano rischi gravi, gravi inclinazioni. Do atto al segretario di Stato, l'ho già fatto e lo faccio anche in sede di dichiarazione di voto, di aver avuto un atteggiamento dialogico in Commissione. Tutto sommato, per una volta, si è vista una Commissione che corrisponde abbastanza a quella descritta nell'elegia delle Commissioni, dove sembra che andiamo tutti d'amore e d'accordo e si discute effettivamente nel merito. Purtroppo nelle Commissioni spesso la maggioranza arriva blindata. In questo caso non è successo, anzi è arrivata tanto poco blindata da aver stupito anche il segretario di Stato con l'ampliamento urbi et orbi della possibilità di donazione, inizialmente limitata alle strutture sportive. C'è stato un clima collaborativo. Noi ci siamo astenuti in quella sede proprio in omaggio, a riconoscimento di questo atteggiamento collaborativo, del quale diamo ancora atto. Ci eravamo riservati di discutere con i nostri gruppi di lavoro della portata della norma così stravolta. Così abbiamo fatto e purtroppo devo dire che anche noi, alla luce di questi confronti e degli approfondimenti svolti, esprimeremo voto contrario alla norma che ci apprestiamo a votare.

Fabio Righi (D-ML): Anche da parte nostra alcune considerazioni in esito a questo dibattito e prima della votazione del progetto di legge. Crediamo che, in queste considerazioni finali, debba essere fatta una distinzione tra il progetto di legge presentato dalla Segreteria all'Industria con delega allo Sport, quindi dal segretario Fabbri, e quello risultante dal lavoro della Commissione competente. Riteniamo che i principi alla base del primo provvedimento, quello presentato dalla Segreteria all'Industria, andassero in una direzione corretta: introdurre in un settore specifico uno strumento dedicato, per garantire uno sviluppo maggiore di quello possibile o sostenibile dal bilancio dello Stato. La problematica rispetto alla quale oggi abbiamo anche noi riserve e preoccupazioni, senza voler con questo sottolineare una contrarietà della mia forza politica alla partecipazione del privato alla risoluzione di problematiche di interesse collettivo o al supporto dello Stato in interventi di questa natura, sta nell'ampliamento, dalla sera alla mattina, del principio prima limitato al mondo sportivo all'intero patrimonio dello Stato. Un ampliamento inaspettato anche per il segretario, parlando con chi è componente della Commissione competente. La sensazione, dal punto di vista politico, è che, data una legge, qualcuno si sia reso conto che al suo interno c'era un meccanismo da poter utilizzare per altro. Ecco allora che, all'improvviso, quegli strumenti e quei principi strettamente connessi al mondo sportivo vengono aperti all'intero patrimonio dello Stato. Questo manda in completo disallineamento tutta la normativa, perché apre una serie di interrogativi e problematiche. Ringrazio il segretario anche per le puntualizzazioni messe oggi a verbale durante il dibattito, che rischiano però, ahimè, di non intercettare le possibili distorsioni che un testo come questo potrebbe portare nella versione risultata dalla Commissione. Non è voler fare le leggi con la testa girata indietro o facendo un processo alle intenzioni: è proprio la dinamica con cui è andata avanti questa normativa che fa pensare che qualcuno possa averci messo gli occhi e averla trasformata in qualcosa di diverso. Dal deposito in prima lettura alla seconda lettura, questa normativa ha cambiato completamente natura e pelle, quasi all'insaputa della Segreteria che l'ha portata. Poi chiaramente l'ha accettata in Commissione, ma la stessa Segreteria è stata colta alla sprovvista dalle modifiche proposte dalla maggioranza, che estendono lo strumento e il principio a tutto il patrimonio dello Stato. Perché si crea un disequilibrio? Perché, oltre ad allargare gli interventi e le infrastrutture su cui può essere applicato questo strumento, si pone tutta una questione di controlli sulle stesse donazioni, sul rendiconto, sulla selezione delle opere strategiche e sulla differenza tra donazione e sponsorizzazione. Per esempio, chi sponsorizza un evento, e lo fa come sponsorizzazione, che non è propriamente una donazione, ma poi fa anche la donazione: si cumulano le due somme messe a disposizione per quell'evento o per la struttura e si arriva ad avere un maggiore credito d'imposta? Anche da questo punto di vista c'è qualche riflessione e approfondimento da fare. La donazione è caratterizzata da uno spirito di liberalità, ma se faccio una donazione perché poi ottengo un credito d'imposta, oltre al minor gettito che lo Stato ha, di fatto non è più una vera e propria donazione. Se poi mi ritorna sotto forma di credito d'imposta, è una donazione un po' particolare. Ci sono aspetti che creano più di un interrogativo sulla successiva applicazione

pratica della norma. Detto questo, l'altro aspetto che un po' dispiace è la controtendenza rispetto a quanto abbiamo sentito nel comma comunicazioni e nel dibattito generale, quando si dice che adesso sarà necessario cambiare rotta e impostazione, avere uno Stato che programma e pianifica. Sul tema degli interventi strategici bisogna uscire un po' da quell'ottica che abbiamo contestato, per esempio, nella scorsa legislatura, quando gli infissi di Palazzo Begni erano un intervento strategico del Paese. Gli interventi strategici che, dal nostro punto di vista, dovrebbero essere eventualmente oggetto di partecipazione privata sono quelli infrastrutturali nazionali, di tenuta e ampliamento del sistema. Le manutenzioni sono ordinaria manutenzione. Questa legge pare invece andare nella direzione di inserire tra le opere strategiche un po' quello che a uno pare, fino a considerare strategiche anche attività e interventi che sarebbero ordinaria manutenzione. Quindi i principi portati dalla normativa non sono in discussione. Siamo stati i primi, e in più occasioni, a dire che il bilancio dello Stato non regge le esigenze impellenti e importanti che oggi lo Stato ha in termini di intervento e che sarà sempre più necessario coinvolgere il sistema delle imprese private nel sostenere esigenze anche di natura nazionale. Riteniamo però che questo meccanismo debba essere inserito in una normativa che non cambia pelle dalla sera alla mattina con un blitz della maggioranza in Commissione, ma a seguito di un ragionamento e di un cambio di mentalità e impostazione. Un cambiamento che ci faccia davvero capire che non si tratta dell'ennesimo strumento a uso e consumo di qualcuno, per piegare le norme a esigenze specifiche, ma di un cambio di mentalità nel quale il Paese cominci a pianificare i propri investimenti e il proprio sviluppo su un piano pluriennale, non giornaliero, come avviene. Il meccanismo per cui entro il 31 ottobre bisogna fare l'elenco permette quasi di legalizzare la richiesta dei privati sui singoli interventi, facendo quasi un'asta di chi offre di più. Al 31 ottobre si chiude l'asta e vediamo chi entra nell'elenco di coloro che usufruiranno di questi strumenti, potenzialmente anche con distorsioni di tipo elettorale. Non credo, segretario, che sia la sua impostazione. Credo che sia stato trascinato in questa dinamica. Siccome le leggi, così come il Paese, camminano sulle gambe delle persone, mi auguro che quello che lei ha espresso oggi a verbale sia poi l'agire suo e del governo. Anche se non c'è il passaggio obbligato in Consiglio, e ho riguardato anche il decreto richiamato per le opere strategiche, indicato come un decreto del 2023, che non prevede questo passaggio, mi auguro che ci sia un vero dibattito politico nel momento in cui si va a delineare e creare l'elenco delle opere strategiche sulle quali intervenire. Finisco dicendo questo: credo e siamo convinti da sempre che la burocrazia, o la troppa burocrazia, sia nemica dello sviluppo economico e dello sviluppo di un Paese. Però è anche vero che quella maggiore libertà operativa, che credo debba essere prerogativa di un governo, il governo e gli esponenti politici se la devono anche meritare. Siccome ormai da qualche anno rincorriamo più gli scandali ai quali ci avete abituato che le cose positive per questo Paese, qualche dubbio ci viene. Ecco il perché delle preoccupazioni che rappresentiamo. Rispetto a questo riteniamo di mantenere l'impostazione tenuta in Commissione, quindi un'astensione sul progetto di legge, ma con tutte le precisazioni fatte in questo intervento. Ovviamente continueremo a vigilare sull'applicazione pratica della normativa.

Andrea Ugolini (PDCS): Intervengo per la dichiarazione di voto a nome della maggioranza su questa seconda lettura del progetto di legge, che ci ha visti intervenire a cavallo di due sessioni del Consiglio grande e generale e che, dopo un mese e mezzo, portiamo a conclusione. Un progetto di legge portato alla nostra attenzione dal segretario Fabbri, che nasce da due pilastri: il finanziamento agli eventi sportivi e quello alle strutture sportive. Con un emendamento della maggioranza, prendendo spunto dall'idea del segretario di Stato, è stato ampliato al patrimonio immobiliare di proprietà dell'Eccellentissima Camera. Parto dal primo pilastro, quello del sostegno agli eventi sportivi, perché, al di fuori dei grandi eventi che conosciamo, ricordo che federazioni, associazioni, atleti, tecnici e giovani portano avanti un sistema sportivo molto ricco all'interno della nostra Repubblica. Tutto quello che può valorizzare e arricchire questi eventi e manifestazioni, per quello che possono generare soprattutto nei nostri giovani, nei nostri figli e nel mondo degli atleti, è bene perseguirlo. Da un lato dispiace che due partiti su tre delle opposizioni, che si erano astenuti in Commissione, oggi voteranno contro questo progetto di legge. Li comprendo, ma dispiace, perché il progetto ha una valenza che

nasce, fin dal deposito, dagli effetti positivi generati dallo sport, sia negli eventi sia nella riqualificazione o nella costruzione delle strutture legate al mondo sportivo. Abbiamo voluto ampliare questo ambito perché, al di là di quello che genera il mondo sportivo, le strutture strategiche dello Stato possono ottenere benefici dalle donazioni di persone fisiche e giuridiche, che possono intervenire a sostegno di una collaborazione tra pubblico e privato che nasce proprio dal mondo sportivo. Negli anni abbiamo potuto appurare come questa importante collaborazione fra istituzioni e soggetti privati, quando c'è trasparenza e una forma seria di collaborazione, porti sicuramente benefici. La Repubblica di San Marino ha un patrimonio immobiliare importante, che necessita continuamente di manutenzione, riqualificazione, recupero e, in alcuni casi, anche di nuovi investimenti. Quindi perché non ampliare questa idea del segretario Fabbri e questo progetto di legge alle infrastrutture di proprietà dell'Eccellentissima Camera? Lo ricordo e lo vorrei enfatizzare: l'idea non riguardava prevalentemente le reti o le fogne, ma era proprio quella di andare a sostegno, per esempio, delle palestre delle scuole, utilizzate dai ragazzi e da alcune federazioni. Penso ai teatri, ai cinema, agli studentati, come abbiamo detto nel dibattito. Come maggioranza siamo quindi molto favorevoli all'approvazione di questa legge. Ricordo che le risorse private possono concorrere alla realizzazione dell'interesse pubblico e che l'interesse pubblico deve essere il faro che guida le scelte nell'individuazione di queste opere. Ringrazio ancora il segretario Fabbri e confermo che la maggioranza voterà favorevolmente a questo progetto di legge.

Il progetto di legge è infine approvato a maggioranza.